

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 303<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 2 LUGLIO 1974

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,  
indi del Vice Presidente VENANZI  
e del Presidente SPAGNOLLI

#### INDICE

<b>AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO</b>	COLAJANNI . . . . .	Pag. 14775
Presentazione di relazioni . . . . .	CUCINELLI . . . . .	14766
	NENCIONI . . . . .	14752
	* PARRI . . . . .	14789
<b>CONGEDI</b> . . . . .	* PAZIENZA . . . . .	14803
	PECCHIOLI . . . . .	14795
	RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	14783
		14789
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	SPADOLINI . . . . .	14769
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	TEDESCHI Franco . . . . .	14807
Presentazione di relazione . . . . .	ZANON . . . . .	14763
	ZUCCALÀ . . . . .	14792
	Votazione per appello nominale . . . . .	14813, 14814
<b>GOVERNO</b>	<b>INCHIESTA PARLAMENTARE</b>	
Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di risoluzione:	Annunzio di proposta . . . . .	14751
PRESIDENTE . . . . .	<b>INTERROGAZIONI</b>	
BARTOLOMEI . . . . .	Annunzio . . . . .	14815
BERGAMASCO . . . . .		
BRUGGER . . . . .		
CIFARELLI . . . . .		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**RICCI**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 27 giugno.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Deriu per giorni 2, Russo Arcangelo per giorni 2.

### Annunzio di presentazione di proposta di inchiesta parlamentare

**PRESIDENTE.** I senatori Valitutti, Premoli, Brosio, Robba, Balbo, Arena, Bergamasco e Bonaldi hanno presentato la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

« Istituzione di una Commissione senatoriale d'inchiesta sullo svolgimento del servizio delle poste » (*Doc. XII*, n. 5).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

**BASADONNA** ed altri. — « Modifiche alla legge 1º dicembre 1970, n. 898, che regola i casi di scioglimento e di cessazione degli effetti civili del matrimonio » (1677), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

**BARBERA** ed altri. — Modificazioni alla legge 23 maggio 1956, n. 515, recante norme per i concorsi ad agente di cambio » (1674), previo parere della 2ª Commissione.

### Annunzio di presentazione di relazione

**PRESIDENTE.** A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), il senatore Pittella ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: **LEGGIERI.** — « Istituzione del servizio di profilassi della carie dentaria » (1254).

### Annunzio di presentazione di relazioni su domande di autorizzazioni a procedere in giudizio

**PRESIDENTE.** A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sono state presentate relazioni sulle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

dal senatore Ricci sulle domande di autorizzazione a procedere contro il senatore La Penna (*Doc. IV*, n. 103) e contro il senatore Franco (*Doc. IV*, n. 111);

dal senatore Petrella sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Santonastaso (*Doc. IV*, n. 114).

### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di risoluzione

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Illustre Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, se dovessi dare un giudizio sintetico sulle sue comunicazioni di politica economica, in particolare, con estensione all'ordine pubblico, cioè due temi scottanti, che hanno formato recentemente oggetto di ampia discussione sulla fiducia, dovrei dire che lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha uno strano destino: con la formula di centro-sinistra non la lasciano vivere, ma quello che è più importante, sotto il profilo politico, alla testa di questa compagine composta non la lasciano neanche morire.

È questo un fatto politico di grande rilievo perchè è l'emblema dell'azione paralizzante che sarebbe per noi motivo di soddisfazione se non si riflettesse nella paralisi dell'intero paese. I 6 governi che si sono succeduti dal 1962 sono costellati di formule di centro-sinistra; c'è in questa formula una specie di maledizione biblica. Voi camminate nel deserto, senza accorgervene, aspettando forse la manna che cada dal cielo. Non ci risulta infatti che alle dichiarazioni del Governo possa seguire un'azione concreta. Non è mai successo. Ricordo i 5 anni perduti dall'onorevole Fanfani, battezzati come 5 anni utili successivamente; ricordo gli anni perduti, presidente del Consiglio l'onorevole Moro; in conclusione, a 12 anni di distanza dall'affermarsi di questa formula, se dovessimo fare un consuntivo con le vere, autentiche cifre, dovremmo concludere che non solo abbiamo perso del tempo (di questa perdita di tempo soffre l'intera comunità nazionale) ma abbiamo avviato un moto di involuzione, sì da trovarci di fronte ad una organizzazione statale che è la più depressa dell'area comunitaria, non ha prospettive, non ha possibilità, date le premesse, di una catarsi morale e materiale. Non è possibile, in tale situazione, concepire un'azione politica con la certezza di risultati concreti.

Prova di questo stato di cose, onorevole Presidente del Consiglio, sono le sue dichiarazioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica; anzi alla Camera le sue dichiarazioni non contenevano assolutamen-

te nulla di concreto, mentre al Senato ella ha corretto il tiro, forse ammaestrato dalle critiche formulate nell'altro ramo del Parlamento. Si leggono tra le righe solo alcuni dati, che già ci aveva offerto, nella sua fredda diagnosi, il Governatore della Banca d'Italia; lei però ha mantenuto le carenze di tale diagnosi, aggiungendo una contraddizione in termini, se abbiamo compreso il suo discorso, letto anche con una certa svogliatezza ieri, quasi come una persona che non crede a quello che dice. Ed è logico che sia così, perchè se ella avesse creduto nella formula non avrebbe dato le dimissioni: dare le dimissioni è un atto di coraggio e di onestà politica; non è un atto di onestà politica, anche se è un atto di coraggio, quello di constatare che permane lo scontro tra le componenti della maggioranza e insistere, per il bene supremo del paese, nel continuare in una fase involutiva. Ne vuole una dimostrazione? Ella dice: questo non è un nuovo Governo, è lo stesso Governo del marzo scorso, Governo al quale voi avete dato la fiducia. Ma il primo ad aver negato la fiducia a questo Governo è stato lei, onorevole Presidente del Consiglio. Comunque è lo stesso Governo del marzo scorso ed ella ha aggiunto che è valida la stessa piattaforma rivendicativa — adoperiamo questo termine — di determinati provvedimenti: le famose riforme di struttura: scuola, sanità, trasporti che ormai, da anni, noi sentiamo in queste Aule senza che alle prospettive corrisponda un'azione concreta, sia pure come inizio. Ebbene, dopo aver premesso che oggi si impone la stessa piattaforma di allora di cui sottolinea la validità, ed aver fatto presente che allora eravamo in una situazione economica tale da richiedere drastiche misure, chiedere sacrifici a tutti, conclude che il Governo si è trovato in una stretta politica tale da dover dare le dimissioni per l'impossibilità, naturalmente, di attuare quel programma proprio per questa situazione pesante, sotto il profilo economico, sociale, morale ed anche sotto il profilo dell'ordine pubblico. Aggiunge che questa situazione si è deteriorata dal marzo al luglio 1974 e tanto si è deteriorata che mentre allora — e anche

il Governatore della Banca d'Italia a fine maggio — si pensava estrapolando le cifre del disavanzo ormai endemico della bilancia dei pagamenti ad un traguardo per il 1974 di ben 4.000 miliardi compreso l'*oil-deficit*, oggi queste cifre sono superate. Attraverso una estrapolazione si arriva a calcolare 7.000 miliardi di *deficit*, quei 7.000 miliardi, onorevole Presidente del Consiglio, che noi già dal marzo — se lei si rilegge la discussione che facemmo allora — prospettammo, perchè il ministro Giolitti in una discussione in Commissione industria, a nostra richiesta, ci offrì un calcolo, fatto in sede comunitaria, dal quale risultava che, se al *deficit* della bilancia dei pagamenti, prevista per il 1974, si aggiungeva l'*oil-deficit*, si arrivava proprio a 7.000 miliardi. E quando ella, onorevole Presidente del Consiglio, premette il deterioramento della situazione dal marzo al luglio 1974 e ripete che i provvedimenti rimangono quelli di allora, le prospettive quelle di allora, l'azione di Governo quella di allora, gli obbiettivi quelli di allora, esprime una contraddizione, di cui non ci possiamo assolutamente rendere conto. Voglio chiarire che siamo dolenti che quelle riforme di struttura non possano essere attuate. Siamo dolentissimi che l'Italia non sia in condizioni di provvedere ai più elementari problemi di cui la Comunità nazionale chiede immediata soluzione; siamo dolenti di leggere sui giornali tecnici che di fronte ad un disavanzo estero insostenibile, ad una inflazione galoppante i provvedimenti — urgenti per modo di dire se sono rimasti tali dal gennaio 1974 — rimangono ancora lontani.

Siamo dolenti di questa situazione e reclamiamo nell'interesse della comunità nazionale un'azione di Governo ed una volontà politica capaci di risolvere i problemi attuali. Ma la premessa di questa volontà politica attuatrice è il risanamento economico che noi chiediamo invano dal 1963, cioè dalla esplosione della prima crisi verificatasi dopo l'avvento della presenza fisica dei socialisti al Governo che hanno portato quella maledizione biblica di cui parlavo all'inizio.

In definitiva il canestro dei provvedimenti che è stato portato avanti da tutti i Governi che si sono succeduti è stato riconsegnato al nuovo Governo senza che alcun provvedimento sia stato adottato.

Ma vediamo come si può risolvere questa situazione economica che è la premessa di qualsiasi altra azione. Diversamente andremo oltre l'orlo del precipizio senza poterci muovere per l'effetto paralizzante dell'impossibilità della spesa.

Il Governatore della Banca d'Italia, nella sua consueta predica del mese mariano, questa volta, al posto del solito linguaggio aulico, ha adoperato il freddo linguaggio delle cifre, che non ripeto in questa sede poichè l'onorevole Ministro le ha già esposte nell'altro ramo del Parlamento e le ha ripetute in quest'Aula. Ma la sostanza di questa situazione è quella che noi abbiamo prospettato e alla quale lei, onorevole Ministro, ha accennato riferendosi quasi ad un problema insolubile. Perchè siamo arrivati a questa situazione? Come mai l'Italia, legata da vincoli economici alla Comunità europea, legata da vincoli come l'abbattimento delle frontiere, la libera circolazione della manodopera e la libertà di *establishment* dei circuiti industriali, come mai l'Italia si è trovata, unica nella Comunità economica europea, in un'atmosfera di asfissia paralizzante? Per quale ragione, mentre la Germania ha delle difficoltà molto relative (siamo ancora in regime di piena occupazione e vi sono ancora voci di rivalutazione del marco), mentre la Francia affronta a viso aperto e con provvedimenti drastici i suoi problemi per la difesa del franco, solo l'Italia — e aggiungo l'Inghilterra che avrebbe dovuto evitare, nelle sue condizioni, di aggregarsi alla Comunità economica europea ed ora sta scontando questo errore che è stato ritenuto una necessità che altri contestano — vede la sua lira rotolare giorno per giorno, il *deficit* della sua bilancia dei pagamenti dilatarsi giorno per giorno, la velocità di circolazione della moneta diminuire giorno per giorno fino a raggiungere i limiti di paralisi (mi pare che siamo al rapporto 1,72)? E perchè solo l'Italia si trova a veder dilatare la

spesa pubblica in modo patologico, e non si è fatto nulla in questi anni e nel corso dei suoi due ultimi Governi per porre un rimedio al fenomeno denunciato da questa parte politica e da altre parti politiche col freddo linguaggio e con l'eloquenza scarna, icastica, assoluta delle cifre?

Ecco le ragioni che ci fanno rimanere in una situazione di assoluta sfiducia nell'attuale compagine governativa. Proprio perchè è lo stesso Governo, e non vi è nessun cambiamento. Quando ella dice che questo è lo stesso Governo di prima crede di tranquillizzare i componenti dell'Assemblea. E proprio per questa identità, dato che il passato è garanzia del presente e certo garanzia dell'avvenire, noi, onorevole Presidente del Consiglio, ci sentiamo di dover rafforzare la nostra valutazione di assoluta sfiducia. Infatti se il nuovo Governo che è il vecchio avesse potuto esprimere una ferma volontà politica, avrebbe certo adottato quei provvedimenti per arrivare ad una catarsi economica, dopo aver arrestato l'attuale tendenza verso il crollo. Ma questo Governo (quadripartito o tripartito rinforzato dai repubblicani fuori dal Governo) è sorretto da una maggioranza composta, le cui tessere formano un mosaico assolutamente sconnesso. La ragione si trova nella posizione dei socialisti che sono sempre stati ospiti nei Governi di centro-sinistra e hanno scambiato la loro posizione al Governo come una posizione di potere al di fuori di ogni valutazione politica, al di fuori di ogni armonia politica, al di fuori di ogni sia pur minima considerazione degli interessi del popolo italiano. Questo è sempre stato il bagaglio negativo della presenza socialista in tutti i Governi del mondo, in tutte le epoche.

Il Partito socialista ha portato al Governo il suo bagaglio negativo tanto che la prima grande crisi, dopo il miracolo italiano, nel 1963 si manifestò proprio dopo la presenza fisica dei socialisti al Governo: cioè la sfiducia del popolo italiano nella loro azione e la loro azione impeditiva di qualsiasi provvedimento risanatore e propulsiva solo di provvedimenti assolutamente demagogici, cioè distruttori di ricchezza e non creatori di ricchezza. Questa è la prima ragione.

La seconda ragione, onorevole Presidente del Consiglio, è una valutazione assolutamente negativa dell'attuale struttura della Democrazia cristiana cioè della compagine politica che, per lo innanzi, rappresentava per i laudatori della formula di centro-sinistra il perno attorno a cui rotavano i partiti satelliti e tra essi anche il Partito socialista.

Oggi, onorevole Presidente del Consiglio, mi aspettavo che lei questa mattina venisse qui a dare le dimissioni perchè dopo l'intervista del segretario nazionale del Partito socialista onorevole De Martino e dopo l'intervista di Mosca, con un minimo di dignità non rimarrei a quel posto se fossi in lei. Infatti, De Martino dice apertamente: la Democrazia cristiana viene contestata, la Democrazia cristiana non dico debba sparire — ammette che potrebbe anche non sparire — ma certo non ha più alcuna parola da dire. Rimarrà pertanto un minuscolo partito; è il Partito socialista, invece che può dire la sua parola perchè il *referendum* e le elezioni in Sardegna e poi la rivolta ormai che c'è nel paese hanno dimostrato che la Democrazia cristiana ha perso quello che l'onorevole Presidente del Consiglio, ormai, da anni, nelle sue predicazioni elettorali, indica come il solidarismo, cioè quell'interclassismo, quel ricettacolo dell'anelito sociale che scaturisce dalle masse popolari e da tutti i ceti.

Ebbene, se il segretario ed il vice segretario del Partito socialista, De Martino e Mosca, mentre ella, onorevole Presidente del Consiglio, parlava della solidarietà rinnovata dei partiti della maggioranza e quindi dei partiti che formano il Governo di centro-sinistra, spacciano come finita la Democrazia cristiana nella sua azione politica (la quale si identifica per un partito che sta al governo proprio nell'azione di governo e non nelle predicazioni nelle sezioni o nelle parrocchie); ebbene, se il segretario ed il vice segretario del Partito socialista tengono questo atteggiamento, io le domando, onorevole Presidente del Consiglio, dato che si debbono prendere dei provvedimenti drastici che importano il sacrificio di tutti, quale credibilità possa avere la necessaria azione di

Governo. Lo domando alla sua onestà politica.

Onorevole Presidente del Consiglio, la prego nella replica di chiarire questo punto che mi sembra essenziale.

Le misure che si impongono non comportano certo per far fronte all'attuale crisi dei provvedimenti di ordinaria amministrazione; comunque sarebbe sempre onesto che gli autori del fallimento non fossero i curatori dello stesso: ciò appartiene ai principi generali del diritto, ai principi generali della coesistenza e dell'etica politiche. Ma posto che gli autori del fallimento si presentino — e si vogliono ripresentare come curatori del loro fallimento — per lo meno si presentino uniti. Ma mentre, da parte del Presidente del Consiglio, si afferma in Parlamento la solidarietà all'interno della compagine (anzi lei ha detto: la rinnovata solidarietà ed è per questo che vengo anche in quest'Aula a far presente che in seguito all'ammonimento del Presidente della Repubblica si è ritrovato l'equilibrio) il segretario ed il vice segretario del Partito socialista le danno gli otto giorni o comunque pensano ad altre formule, ad equilibri più o meno avanzati e comunque ad altro « regime ».

E veniamo alla terapia.

Il ministro Colombo è reduce dal convegno tenutosi a Milano sul tema « la nuova inflazione e la politica monetaria », dove si sono fatte sentire le più autorevoli voci. Lei, infatti, onorevole Presidente del Consiglio, nelle sue comunicazioni, parla di « sede scientifica » e penso che si riferisca al convegno di Milano dove sono state valutate a fondo la situazione economica italiana e la dinamica economica per la ripresa. Ebbene, nel convegno di Milano il ministro Colombo, che quando parla fuori del Parlamento dimostra la sua competenza la sua esperienza e la sua volontà di giungere a risultati concreti — ho ricordato il suo discorso di Zurigo, che venne recepito in tutti gli ambienti tecnici, economici e finanziari con grandi speranze, anche se poi la realtà politica fu nulla — si è riferito alla famosa lettera di intenti del marzo scorso, facendo presente che si trattò, allora, di una tempe-

sta in un bicchiere d'acqua. Le discussioni che seguirono « per deliberare i mezzi e i modi del prelievo fiscale occuparono tanto, troppo tempo; sarebbe stato meglio mettersi al lavoro ». Ed è quello che ho detto io all'inizio; sarebbe stato veramente meglio mettersi al lavoro, ma i ministri che compongono questa formula non si sono messi al lavoro e non perchè non ne avessero la volontà singolarmente, ma perchè dalla compagine non è scaturita la volontà di mettersi al lavoro. Non posso pensare che siate autoleisionisti per voi, per la formula e per la Democrazia cristiana. Se non vi siete messi al lavoro, vuol dire che non esistevano le premesse politiche. Ciò perchè la comunità nazionale chiedeva a gran voce che vi metteste al lavoro, i sindacati chiedevano a gran voce provvedimenti risolutivi di una crisi che rischiava e rischia purtroppo di tramutarsi in crisi sociale. E perchè, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole Colombo, mentre è pacifico che sarebbe stato meglio mettersi, subito, al lavoro per venire incontro all'attuale situazione non lo avete fatto?

Il ministro Colombo ha aggiunto: « Meglio sarebbe stato impiegare a questo fine il tempo perduto ancor prima in discussioni sullo stato dell'economia, non sempre ispirate a una visione realistica dei problemi ».

Ha ripetuto la tesi che sostenemmo proprio nel marzo scorso, quando dicemmo, ammonimmo: « Non perdetevi tempo, non si può perdere tempo; il generale tempo non ce lo permette in questa guerra per il risanamento della nostra economia ». E c'è una formale e autorevolissima conferma del fatto che sarebbe stato meglio mettersi al lavoro, che sarebbe stato meglio non perdere tempo in discorsi oziosi, alla ricerca del sesso degli angeli, anzi dei cherubini, e seguire, con il linguaggio delle cifre, un sentiero per poter riportare il paese su una piattaforma di sia pure difficile serenità.

Oltre alla carenza di una risultante delle varie forze del poligono di centro-sinistra, una risultante ormai stanca e inefficiente, vi è un'altra ragione: il problema della base monetaria insidiata dalla dimensione sempre maggiore della spesa pubblica. Non ho avver-

tito, onorevole Presidente del Consiglio, nel suo sia pure ampio intervento di ieri, pronunciato senza nessuna fantasia e senza nessuna fiducia, almeno apparente, in quello che diceva — questa è stata l'impressione — una volontà di soluzione del problema base, nella fenomenologia finanziaria monetaria ed economica.

Infatti ci siamo trovati in questa situazione per due ragioni che a mio avviso prevalgono su qualsiasi altra causa di destabilizzazione: la dilatazione, una volta diceva il Governatore della banca d'Italia « torrentizia », della spesa pubblica; la fuga dei capitali con la polverizzazione delle nostre riserve e la dilatazione dei nostri conti con l'estero.

È strano che il Governatore della Banca d'Italia, che è così meticoloso nelle sue affermazioni, nel linguaggio delle cifre, non abbia mai trattato, da par suo, da tecnico, non da politico, il problema dell'esportazione illecita dei capitali. Invano nelle comunicazioni finali di ogni mese di maggio si ricercerebbe una frase nella quale stigmatizzi il fenomeno, ne indichi le cause e ne suggerisca, in sede tecnica, i rimedi. È un problema questo che varrebbe la pena di approfondire in sede politica.

Eppure da questi banche ormai da mesi si è indicata nel fenomeno dell'alterazione dei documenti contabili, la sovrapproduzione all'importazione o la sottoproduzione all'esportazione lo strumento principale della fuga illegittima dei capitali. Il fatto che noi abbiamo denunciato per primi il fenomeno non è dovuto a fervida fantasia ma all'analisi della realtà commerciale, nell'interscambio. Il fenomeno era talmente diffuso e generalizzato che non poteva sfuggire all'osservatore. Eppure ricordo il suo ministro onorevole La Malfa, che qui in quest'Aula e negli scritti sulla « Voce Repubblicana », di fronte alle nostre denunce, smentiva categoricamente la possibilità del fatto. Noi abbiamo insistito dando cifre, indicando le modalità. Il Governatore della Banca d'Italia però ha taciuto. Ha solo accennato a qualche evasione « celata nelle partite correnti ».

Finalmente sono intervenuti organismi internazionali a far presente quello che tutti

ormai dovevano conoscere e non so se da parte del Governo qualche provvedimento sia stato preso. Non so se il Presidente del Consiglio, parlando ieri dei controlli incrociati o per campione, abbia pensato anche a questo fenomeno del dissanguamento quotidiano delle nostre riserve valutarie, delle nostre possibilità economiche nei confronti dei mercati esteri.

Comunque quando ella ricorda i prestiti compensativi come diretti alla protezione delle nostre riserve valutarie esprime un concetto errato perchè i prestiti compensativi non fanno altro che polverizzare le riserve valutarie stesse. Se esaminiamo la bilancia dei pagamenti, non sotto il profilo finanziario della importazione e della esportazione in conto capitale, ma sotto il profilo economico (non so perchè a questo procedimento, seguito in tutti i paesi del mondo, in Italia non si faccia ricorso nè nei documenti ufficiali della banca centrale, nè in sede politica nè in sede di comunicazioni del Governo, nè in sede di discussione — come è l'attuale — della situazione economica) se si esamina ripeto la situazione sotto il profilo economico la bilancia dei pagamenti, non con un'analisi finanziaria, si perviene a queste conclusioni: che le nostre riserve valutarie non esistono più, essendo state superate dai 10.000 miliardi dei prestiti compensativi e da quei prestiti che ancora stiamo trattando all'interno della Comunità economica europea.

Occorre trovare un rimedio alla illegittima fuga dei capitali attraverso il sistema, semplice ma che lascia traccia (e che pertanto può essere perseguito dal Governo se ne avesse la volontà), delle sottoproduzioni e delle sovrapproduzioni all'importazione e all'esportazione. In tal modo, senza pesare sul destino della comunità nazionale e senza chiedere sacrifici a tutti ma soltanto agli esportatori illegittimi di capitali, avremmo già risparmiato per un 50 per cento almeno quel non *oil-deficit* che pesa sui nostri conti con l'estero.

Il Governatore della Banca d'Italia ha taciuto; ed ella ne ha fatto un cenno quasi furtivo ieri, parlando dell'esportazione dei capitali. Eppure questo è un fenomeno che tutto il mondo ci addita come frutto di un lassismo economico, di un'allegria finanza, di un *cupio dissolvi*.



Onorevole Presidente, sono venuti in Italia i controllori del Fondo monetario internazionale, proprio in questi giorni, a vedere se nella sua azione politica il Governo italiano aveva adempiuto gli impegni della famosa « lettera di intenti » che proponeva — allora — un credito aggiuntivo in dodici mesi di 22.400 miliardi, un prelievo fiscale di 500 miliardi e, naturalmente, un'azione diretta a rimediare il nostro *deficit* dei conti con l'estero.

Onorevole Presidente del Consiglio, vorrei sapere quali accertamenti gli inviati del FMI hanno fatto, quali assicurazioni il Governo ha potuto dare e se in effetti il Governo ha fatto qualche cosa in ossequio alla ormai lontana lettera di intenti. Ricordo che nel marzo del 1974, non per risanare ma per avviare a risanamento la nostra situazione economica, si chiedevano solo 500 miliardi di prelievo fiscale; il Governatore della Banca l'Italia ne ha chiesti 3.700 e il Governo si è adagiato su una cifra media di 3.000 miliardi. E 3.000 miliardi non sono una cosa di poco conto!

Il popolo italiano sopporterà agevolmente, farà anche questo sacrificio. Predicheremmo anche noi il sacrificio e non la disobbedienza civile se vedessimo, da parte del Governo, un'azione rivolta al risanamento e non vedessimo ogni giorno non un'azione non rivolta al risanamento, ma il nulla delle cose inutili e vane, cioè quello che il ministro Colomba ha riconosciuto in quell'autorevole convegno, vale a dire le discussioni inutili che sarebbe stato meglio impiegare nel fare, abbandonando il non fare dietro le spalle. Ma nulla si è fatto, come ha riconosciuto il ministro Colombo; è dietro le spalle del Governo il « tempo perduto ».

Onorevole Presidente del Consiglio, non arriverò a fare un discorso di opposizione come ha fatto ieri sera il senatore Carollo, però il mio discorso sarà più onesto perchè il senatore Carollo (per fare un paragone con il settore giudiziario) ha esposto la motivazione di una sentenza suicida, cioè una motivazione che poi contrasta con quello che sarà il suo atteggiamento sulla fiducia. Io invece farò un'opposizione più garbata,

meno pungente, però il nostro voto sarà di sfiducia, cioè in armonia con le motivazioni addotte.

Il Governatore della Banca l'Italia, in questo convegno di Milano, prendendo la parola nella seduta conclusiva ha ribadito il suo grido d'allarme ancora recentemente elevato sia in sede di interviste che nelle stesse « considerazioni » del 31 maggio, circa i vincoli che legano la manovra antinflazionistica al contenimento della spesa pubblica. Ha detto esattamente: « Non può risultare possibile condurre una politica di contenimento per le spese inflazionistiche in presenza di politiche di non contenimento dei bilanci nel settore pubblico ». Questa è la nostra tesi, onorevole Presidente del Consiglio.

È inutile richiamare fuori dei confini l'alibi del petrolio. Anche a questo proposito lei avrebbe dovuto dire la verità su questo punto dinanzi al Senato della Repubblica. Ancora ieri invece ha insistito sui prezzi del petrolio e tutti coloro che non si occupano del settore ritengono, in buona fede, che il Governo dica la verità. Nessuno del Governo ha fatto presente che i prezzi del petrolio sono precipitati; meraviglierà molti sapere che tale prezzo nei paesi produttori è precipitato ad un livello assai vicino al livello ante-crisi. Quando abbiamo pagato il petrolio 20-25 dollari al barile sembrava che i paesi produttori avessero dimenticato di essere anche loro tributari non dico delle mostre importazioni (perchè l'Italia è fuori del gioco) ma di quelle della Francia, della Germania, di tutto l'occidente. Ma un limite si doveva raggiungere! Infatti il petrolio che allora era stato pagato 20-25 dollari al barile oggi è pagato a stento 7 dollari e mezzo, 8, 9 dollari al barile.

L'*oil deficit* ha una sua dinamica autonoma e questo si è taciuto nell'analisi economica di una situazione che impone al Governo di dire la verità, senza cercare un alibi alla propria impotenza in un fenomeno economico che è mutato, come tutto il mondo sa. Di recente infatti c'è stata una riunione a Quito tra i paesi produttori dell'OPEC e si è assistito al contrasto tra i paesi produttori e l'Arabia Saudita che ha alla testa Yamani. Quest'economista di vaglia ha sostenuto la necessità del ribasso del prezzo del petrolio,

cioè del contenimento ad un determinato livello, sì da essere economicamente produttiva.

Le nostre aziende, pertanto, acquistano oggi petrolio a non più di 9 dollari, quindi siamo tornati quasi alla normalità e questo andava detto, onorevole Presidente del Consiglio! Quando il Governo fissa i prezzi della benzina attraverso l'aumento dell'imposta di fabbricazione, facendo presente con questo la volontà di non seguire dal punto di vista economico questa fonte di energia ma di considerarla unicamente una leva fiscale, commette un altro errore perchè è evidente che il mancato razionamento della benzina o dell'olio combustibile o del gasolio, di tutti gli altri derivati è l'abbandono di ogni criterio di austerità e fa vedere che tutto quello che è stato fatto fino ad oggi si è fatto giorno per giorno, senza criterio, senza seguire, dal punto di vista economico, l'interscambio delle fonti di energia in tutto il mondo e senza tener conto di una pianificazione del rifornimento delle fonti di energia in armonia anche con la Tesoreria dello Stato, cioè con le possibilità economiche. Non ha detto il Governo che i paesi — tra cui vi è anche l'Italia — che avevano acquistato il petrolio a 22, 23, 24, 25 dollari oggi lo svendono, rimettendo miliardi, a dei prezzi inferiori al barile. Questo doveva essere detto in un'analisi della nostra dinamica economica fatta per arrivare a delle conclusioni, predisporre ricette per raggiungere obiettivi prestabiliti di risanamento economico.

Per quanto riguarda la dilatazione della spesa pubblica, onorevole Presidente del Consiglio, è semplicemente inutile prelevare al popolo italiano, già oberato di tasse, 3.000 miliardi col mezzo fiscale e aumentando le tariffe dei prezzi amministrativi. Dico inutile perchè non servirebbero a niente 3.000 miliardi come non è servito a niente, fino ad oggi, il deposito obbligatorio pari al 50 per cento del valore delle merci all'importazione per sei mesi presso la Banca d'Italia. Provvedimento isolato che andava, contenuto in un pacchetto di provvedimenti illuminati. Ella avrebbe dovuto dire al Senato, onorevole Presidente del Consiglio, che malgrado il deposito (oggi di circa 2.000 mi-

liardi) le importazioni non sono diminuite nè di un chilo nè di una lira: hanno continuato la loro ascesa in valore e volume come se questo provvedimento non fosse stato mai preso. Provvedimento inutile e dannoso perchè le somme necessarie, nella maggior parte dei casi, sono state depositate dai fornitori esteri che ripetono il costo maggiorando i prezzi. Il provvedimento non ha drenato all'interno del denaro. Il denaro è venuto dall'estero ed i cittadini hanno pagato il trasferimento del maggior costo dei prodotti al consumo. In conclusione questo provvedimento anzichè frenare i colpi di ariete dell'inflazione, come noi abbiamo già avuto l'onore di dire in quest'Aula, ha portato un invaso di denaro ed ha accresciuto la potenza e l'incisività dei colpi d'ariete dell'inflazione. Riconosco, onorevole Presidente del Consiglio, che non è facile prendere dei provvedimenti di carattere finanziario. Non è facile governare uno Stato dal punto di vista economico e finanziario anche se nel Governo ci sono delle persone all'altezza della situazione che possono giudicare. E le ripeto, io non mi spiego come il ministro Colombo parla a Zurigo e dice delle cose esatte, parla a Milano e dice delle cose esatte, al Governo è muto. Allora la ragione non è che il ministro Colombo non sia all'altezza della situazione; il ministro Colombo è all'altezza della situazione ma al Governo evidentemente la consegna è di russare, il fenomeno delle prediche inutili si generalizza. E l'ha detto anche l'onorevole Andreotti ed in questo caso detto da un ex presidente del Consiglio è come una confessione di colpa. L'onorevole Andreotti ha scritto nell'ultimo numero di « Concretezza » in merito alle inutili prediche del mese mariano.

Puntualmente, infatti, come i predicatori del mese mariano, ogni anno il Governatore della Banca d'Italia tira le orecchie ai politici. Poi si imbranca con loro per tutto il resto dell'anno. Si tratta di un fenomeno che è stato anche confessato dall'ex Presidente del Consiglio. È inutile quindi che ci adagiamo su una situazione di impossibilità poichè tale situazione siamo noi che la vogliamo essendo veramente da ascrivere a colpa del Governo che non vede, non sente, non vuole.

Questo avrebbe dovuto sottolineare il Presidente della Repubblica nella sua alta responsabilità ed è questo che avrebbe dovuto esaminare anche lei, onorevole Presidente del Consiglio. Quando non le hanno permesso di morire come era sua volontà avrebbe dovuto onestamente dire: sono pronto a rivivere, sono in camera di rianimazione da dove uscirò con passo bersagliere, però toglietemi le dande che mi stringono, altrimenti tornerò allo sbaraglio, dirò delle belle parole in Parlamento, riceverò degli applausi da una parte e dall'altra, dai socialisti e dai democristiani, ma poi, quando insieme ai ministri Colombo e Giolitti cercherò di varare dei provvedimenti, troverò De Martino che mi tirerà il tappeto sotto i piedi e mi farà cadere. Lo sa, onorevole Rumor, che cosa hanno detto Mosca e De Martino oltre a quanto le ho già riferito? Che se non ci sarà l'accordo con i sindacati il Governo non durerà oltre tre minuti. Ma allora su quale fiducia stiamo qui a discutere? Se tutto questo è vero — ed è vero perchè lo hanno dichiarato il segretario e il vicesegretario del Partito socialista — lei avrebbe dovuto presentarsi alla Camera e al Senato dopo questo incontro con i sindacati. Allora avremmo potuto vedere chiaramente se era possibile o meno darle la nostra fiducia.

I provvedimenti che saranno presi sono quelli che ormai tutti conosciamo: in primo luogo un taglio della domanda interna dell'ordine di 3.000 miliardi in ragione d'anno, in secondo luogo una politica creditizia più flessibile (i 2.400 miliardi, quelli famosi della lettera di intenzioni al Fondo monetario internazionale, dal momento che verrebbe opportunamente compensato l'effetto riduttivo della liquidità dei 2.000 miliardi famosi di quel deposito inutile, anzi dannoso, di cui ho parlato prima): flessibile perchè questo prelievo fiscale verrà a turare delle falle che renderanno poi possibili anche manovre del credito che poi sono garantite, come indubbiamente devono esserlo, con emissione di obbligazioni.

Le obbligazioni, è risaputo, dopo il loro crollo non hanno più mercato. Perciò quando si prevedono ancora 500 miliardi per le

piccole e medie aziende, 500 miliardi per rendere ancora possibili alcuni programmi di queste aziende per il Mezzogiorno, 1.000 miliardi per il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, attraverso l'emissione di cartelle obbligazionarie da parte di enti pubblici e privati col permesso dell'ispettorato del credito, anzi col permesso del Parlamento e con la benedizione del Governo, i 50.000 miliardi di carta diventeranno una montagna che si erge oltre le nubi.

Ma non si è pensato, onorevole Presidente del Consiglio, che queste obbligazioni dovranno tenerle le banche? E questo vale allargamento della base monetaria (infatti le terrà la Banca d'Italia) perchè ormai ci sono i buoni del tesoro ordinari emessi a dei tassi che superano il 13 o il 14 per cento. Chi mai può sottoscrivere una obbligazione con nessuna sicurezza della dinamica di quotazione ad un interesse del 6 o del 7 per cento? È veramente assurdo. C'è un'azione di rigetto. È di oggi la notizia che le banche hanno aumentato gli interessi attivi al 19,75 per cento. Questo vuol dire che le grandi aziende pagheranno il 19,75 per cento; e le piccole e medie aziende e noi miseri tapini se ci rivolgiamo alla banca ci vedremo chiedere il 20-25-30 per cento cioè quegli interessi attivi che una volta erano gli interessi usurari, che portavano delle gravissime pene per coloro che prestavano danaro.

Allora, onorevole Presidente del Consiglio, non è che sia la nostra opposizione, la nostra volontà di opposizione che ci fa valutare negativamente. Ha scritto recentemente su « 24 Ore » Libero Lenti, un economista, un analista economico di grandissimo prestigio internazionale, che veramente è tutto inutile perchè chi glielo fa fare ai privati di acquistare delle obbligazioni quando possono avere il 12-13 per cento tranquillamente, lasciando il denaro in banca senza correre il rischio delle quotazioni? Infatti si corre il rischio della mano furtiva dell'inflazione, ma si corre anche il rischio delle quotazioni. E quando ha saputo degli accordi di Villa Madama (e guardi che Libero Lenti — lei lo conosce benissimo — è un uomo morbido, che esprime dei giudizi sempre con tanta cautela, è un uomo che è sempre stato vicino

alle maggioranze di questi anni perchè ha sempre dato il suo contributo, richiesto o non richiesto, alla comprensione della situazione economica), ha scritto: « Le considerazioni finali di Guido Carli sono un quaresimale sull'economia italiana. Così si definiscono le prediche che incitano al digiuno e al pentimento dopo gli stravizi di carnevale ». « Al digiuno ci stiamo arrivando » — soggiunge il Lenti — « ma per quanto riguarda il pentimento l'ora sembra ancora lontana. Dopo gli accordi di Villa Madama il carnevale continua ».

Onorevole Presidente del Consiglio, non l'abbiamo detto noi, lo ha detto un economista di grande valore, di grande autorità nella materia. E lei vede ciò che dicono uomini del centro-sinistra, che voi avete messo alla testa di quella importantissima Commissione che è passata nella cronaca politica, come la Commissione fantasma, quella dei prezzi, uomini come Siro Lombardini, vostro aulico consigliere che auspica misure di lungo periodo, ammette che la produttività può aumentare soltanto con una maggiore valorizzazione del lavoro e soltanto — e non riesce a spiegare come; non lo dice — se riusciremo a ristrutturare il nostro sistema produttivo; e conclude con queste parole (queste sono valutazioni della settimana scorsa): « O noi sapremo pilotare il bilancio o la ristrutturazione sarà imposta da una deflazione monetaria — fra parentesi: restrizione creditizia — selvaggia ». Dunque, queste valutazioni partono dai vostri uomini, dai vostri consiglieri aulici, dalle persone che voi mettete alla testa di commissioni ministeriali per dirigere l'economia in delicatissimi settori. E non voglio ricordare la diagnosi fatta da quel grande analista economico che è Palladino del « Mattino » di Napoli che scrive con diversi nomi (sulla « Notte » si firma Michele Dauvo): « La terapia interna per curare le malattie del sistema economico italiano è esattamente opposta a quella proposta dal governatore Carli e dal ministro Colombo e intorno alla quale hanno inutilmente discusso i quattro partiti della maggioranza governativa ed ancora stanno polemizzando le diverse forze politiche. Infatti il problema italiano

non si risolve restringendo il credito a coloro che producono ricchezza ed imponendo sacrifici anche a coloro che non possono sopportarli per poi continuare a consentire alla pubblica finanza, centrale, locale e parastatale, di sprecare ricchezza e mantenere in vita i vecchi e i nuovi privilegi dei capitalisti di Stato e del clientelismo parassitario ». E il Governatore della Banca d'Italia li ha definiti « borghesie di Stato ».

Questa è la situazione. Per concludere, onorevole Presidente del Consiglio, almeno su questo punto, occorrono dei provvedimenti che riflettono non tanto il non allargamento ulteriore della base monetaria, che riflettono la spinta all'allargamento della base monetaria, che è la spesa pubblica, perchè la base monetaria è formata presso le banche dalle riserve obbligatorie e dalle riserve eccedenti (attiva l'una, inattiva l'altra) e del pubblico (circolazione dei biglietti e monete metalliche, risparmio postale). Comunque questa è la base monetaria e vi sono dei limiti che debbono essere in armonia con il reddito reale e con la velocità di circolazione della moneta.

Ora, onorevoli colleghi, se la base monetaria si allarga, ma si allarga anche il reddito reale e la velocità di circolazione della moneta, ciò è fisiologico: la base monetaria si può allargare come vuole, purchè vi siano queste condizioni. Ma quando la base monetaria si allarga e non si allarga il reddito reale, bensì questo diminuisce, si intristisce, si essicca e diventa asfittico, mentre la velocità di circolazione della moneta rimane non al 2,72 dell'equilibrio, ma scende, come è scesa al *record* assoluto negativo di 1,7, allora ci troviamo di fronte a spinte inflazionistiche che non provengono dal prezzo del petrolio, nè provengono dall'estero, dal prezzo delle materie prime, che in questi giorni — avrebbe dovuto dirlo — sono in discesa, ma provengono da colpi di ariete all'interno della compagine, all'interno dell'assetto finanziario, all'interno dell'assetto monetario, senza considerare la svalutazione della moneta, senza considerare la presenza di un Governo inerte, fatto che dal punto di vista psicologico ha la sua importanza.

Ebbene, noi pompamo 3.000 miliardi alla popolazione e non sappiamo ancora esattamente con quali provvedimenti per i quali noi siamo assolutamente negativi perchè l'inflazione su determinati redditi, attraverso la progressività, ha già fatto la sua falciatura per cui avrebbero dovuto essere riviste le aliquote della progressività data l'azione inflattiva sui redditi. Ma poi, onorevole Presidente del Consiglio, si lascia al Tesoro per i suoi bisogni — sacrosanti bisogni — o per le sue dissipazioni (non vogliamo analizzare dal punto di vista economico i rivoli attraverso cui queste somme si disperdono) quanto richiede con la sua richiesta ossessionante alla Banca d'Italia o attraverso i buoni ordinari del Tesoro, o attraverso il conto corrente del Tesoro con la Banca d'Italia, che aumenta, aumenta sempre ogni giorno appunto per i rinnovati bisogni. Ed allora è inutile pompare 3.000 miliardi. Che cosa rappresenta questa cifra di fronte ai 15.000 miliardi del conto corrente del Tesoro con la Banca d'Italia? Che cosa rappresentano i 3.000 miliardi di fronte alla massa dei buoni ordinari del Tesoro che prelevano denaro e rimangono nelle sacrestie della Banca d'Italia, senza metterli in circolazione al risparmio perchè sono a un tasso talmente eccessivo da far crollare, come sta succedendo per induzione, tutte le quotazioni, dalle cartelle fondiarie ai certificati obbligazionari?

Ebbene, è inutile pensare di combattere l'inflazione se il Governo, nelle sue comunicazioni, non fa presente l'esigenza assoluta di turare questa falla attraverso la quale la base monetaria si allarga sempre di più, e si allarga patologicamente, con la stampa di biglietti di banca e con l'immissione nel mercato di segni monetari richiesti dal Governo per le sue sacrosante esigenze e per le sue evitabili dispersioni.

Questo era il punto focale su cui dare assicurazioni per un'azione concreta, non sotto il profilo dell'accettazione di carattere politico, ma sotto il profilo dell'efficienza di carattere tecnico-finanziario.

Quando il Governatore della Banca d'Italia ha fatto rari accenni alla base monetaria, nel 1965, nel 1966, nel 1968 e nel 1969, i programmi di creazione della base monetaria

erano allora formulati in termini quantitativi. E quando ella, onorevole Presidente del Consiglio, non so per quale ragione, dice al Senato della Repubblica che non sempre i provvedimenti che si ritengono utili corrispondono a una diminuzione della base monetaria e che, ad esempio, nei primi cinque mesi del 1974 il disavanzo della bilancia dei pagamenti, finanziato mediante cessioni di valute da parte della Banca d'Italia, ha provocato una distruzione di liquidità di circa 3.075 miliardi, mentre il finanziamento con mezzi monetari del disavanzo del Tesoro ha provocato una creazione di liquidità di circa 3.475 miliardi, crede forse che la richiesta del Tesoro di 3.475 miliardi non provochi un allargamento della base monetaria? Onorevole Presidente del Consiglio, non sono riuscito a capire la sua osservazione, per la quale non sempre in un'economia come la nostra l'abbondante offerta di moneta e di credito si traduce in maggiore disponibilità per l'economia interna. Il fatto che la Banca d'Italia abbia dovuto prestare valuta attraverso la bilancia dei pagamenti, avendo finanziato cessioni di valuta, ha portato a una diminuzione della base monetaria, mentre la richiesta del Tesoro di 3.475 miliardi ne ha provocato l'allargamento. E si dice questo come fenomeno abnorme, mentre si tratta di un fenomeno normalissimo perchè la richiesta da parte del Tesoro produce necessariamente un allargamento della base monetaria, come la cessione di valuta da parte della Banca d'Italia ne provoca una diminuzione.

Potremo anche fare a meno di quest'aumento tariffario, di questo prelievo fiscale che sarà sacrosanto, che tutti supporteremo con rassegnazione come un contributo al divenire della nostra comunità nazionale, ma non si dica che, lasciando aperto il pozzo senza fondo dell'allargamento della base monetaria attraverso la continua richiesta di denari da parte del Tesoro, attraverso il conto corrente, non si induce inflazione. Sarebbe come alzare bandiera bianca. Se non si tura questa falla è inutile turare le altre falle: lo dissi al Presidente della Repubblica quando nelle consultazioni — non violo nessun segreto dicendo ciò — chiese il nostro parere circa i provvedimenti che si sarebbero presi.

Prendiamo un catino che ha due falle; noi ci si affanna e si suda per turare la prima, ma lasciamo aperta e addirittura allarghiamo la seconda, per cui la nostra fatica è inutile. La stessa cosa avviene per l'inflazione.

Ecco, onorevole Presidente del Consiglio, quello che ci saremmo aspettati, ma abbiamo la coscienza, data la situazione politica e i rapporti con il Partito socialista, che questi provvedimenti ella non potrà mai prenderli e la situazione diventerà ancora più pesante. Quello che è peggio, noi perderemo quel residuo di fiducia che abbiamo ancora all'estero, non tanto per il prestigio degli uomini che sono al Governo o del Governatore della Banca d'Italia nei circoli finanziari esteri, ma per il nome dell'Italia che desta sempre una grande ammirazione.

Detto questo, voglio passare al secondo punto delle sue comunicazioni: l'ordine pubblico. La nostra società è indubbiamente turbata ed io sono d'accordo con lei quando dice che in queste condizioni è difficile operare per una ripresa. Noi siamo i presentatori in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento di disegni di legge tendenti a reprimere la criminalità e la violenza, in particolare quella politica. Noi siamo il Gruppo che ha subito le conseguenze negative di una recrudescenza della violenza politica, senza che il partito che abbiamo l'onore di rappresentare abbia alcuna responsabilità né operativa né politica né storica sui fatti che sono avvenuti. Abbiamo detto in varie occasioni che siamo disponibili nei confronti di qualsiasi governo che realmente voglia combattere la criminalità comune e politica e comunque l'uso della violenza nei rapporti politici. Siamo il partito formato da uomini che la violenza ogni giorno subiscono.

Abbiamo arrossito per il Ministro dell'interno, che probabilmente non è capace di arrossire, quando in quest'Aula ha fatto l'elenco delle violenze verificatesi nel 1974, dimenticando (ella ha detto nel suo intervento che il Ministro dell'interno ha fatto un ampio elenco) tutte le violenze contro le nostre sedi e contro di noi. Ha dimenticato la violenza continua nel santuario della violenza che è l'università statale di Milano, ha dimentica-

to — e questo è accaduto anche a lei quando ha detto che oggi tutti possono studiare, agire — che nessuno che non sia comunista può entrare nell'università statale di Milano perchè viene bastonato a sangue: i casi si moltiplicano ormai. Vi sono ogni giorno (le cronache non li riportano più) atti di violenza di questo genere, tanto che le famiglie che hanno figli che debbono studiare sono state costrette a rivolgersi alle università di Padova, di Pavia, di Palermo e ad altre.

Il Ministro dell'interno ha dimenticato di dire la verità sui fatti di Brescia, ha dimenticato di dire che in piazza della Loggia, dove alle 10,12 è scoppiata quella bomba, fino alle 10,05 vi era stata una riunione, proprio in quel posto, di extraparlamentari di sinistra. Non lo abbiamo sentito in quest'Aula. Si è dimenticato di dire che immediatamente dopo sono state disperse tutte le prove circa la individuazione delle caratteristiche tecniche dell'ordigno; si è dimenticato di dire che sono stati allontanati questori e vice questori, perchè probabilmente erano a conoscenza di qualcosa che non potevano dire, e che perciò è stato meglio allontanarli.

Noi non accusiamo nessuno; non soffriamo di mancanza di freni inibitori. Cerchiamo di mantenere saldi i nostri nervi. Non abbiamo la faciloneria dell'«Avanti!» o di determinati accusatori della tredicesima ora. Ma i casi sono due, onorevole Presidente del Consiglio: o quella bomba è stata collocata da elementi di sinistra — e in modo particolare da coloro che sotto quell'arco dieci minuti prima, anzi quattro o cinque minuti prima hanno tenuto la loro assise, tanto che si è letto sui giornali che, arrivati in piazza della Vittoria, hanno sentito la deflagrazione; quindi erano passati pochi minuti dal loro allontanamento — o questa è una bomba creata, concepita, attuata, posta in essere, fatta deflagrare dal regime. Non c'è altra alternativa.

La stessa cosa potrebbe dirsi per quanto concerne quelle trame che vengono definite fasciste e che noi lasciamo al vocabolario del Presidente del Consiglio e del mondo politico che può creare tutti i significati e tutte le accezioni che vuole. La cronaca politica però ci parla delle trame di cui noi in questa

Aula abbiamo chiesto — specificando: extra-parlamentari di destra — l'estirpazione con ogni mezzo da sempre, da quando era ministro dell'interno l'onorevole Restivo, da quando fu ella, onorevole Presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

È facile domandarsi, anche i bambini ci chiedono: perchè questi fatti che vengono strumentalizzati contro di voi succedono sempre quando vi sono elezioni? Ma guarda caso! Se non ci sono elezioni le bombe non scoppiano: le bombe scoppiano solo alla immediata vigilia o durante le elezioni.

È ora, onorevole Presidente del Consiglio, di mettere le carte in tavola; è l'ora delle responsabilità personali anche dei ministri dell'interno. È ora di far conoscere al Parlamento le ragioni della nomina a vice questore di Catalano a Genova, come premio a colui che, per riconoscimento e confessione del giudice Sossi, è stato preso con le mani nel sacco a fornire le armi ai responsabili di quella cricca di criminali del XXII Ottobre che ha insanguinato Genova. È ora di conoscere le trame di regime contro di noi e contro altri; metteremo in piazza le responsabilità personali dei singoli componenti del Governo. Non abbiamo paura di nulla e di nessuno: le nostre coscienze sono pure e allineate verso un clima di libertà, di politica dalle mani nette, in un clima di assoluta lealtà senza riserve mentali. Nulla può essere posto a nostro carico che non sia il libero scambio, il duro scambio, la polemica, il confronto delle idee, la forza del ragionamento, come abbiamo sempre dimostrato. Ripeto: è ora di mettere in piazza le responsabilità a tutti i livelli. Le trame nere di Carlo Fumagalli, in armonia con Feltrinelli, con il suo braccio destro Orlando, socialdemocratico (che l'«Avanti!» indica come elemento del Movimento sociale italiano), il partigiano Carlo Fumagalli, decorato della *bronzerstar*, spia dell'ottava armata americana, associato ancora ad organizzazioni di spionaggio degli Stati Uniti, protetto e gestito dal SID, finanziato con centinaia di milioni, denunciato all'assise di Lucca ed assolto. I magistrati hanno detto che è falso che il SID abbia trasmesso un rapporto alla magistratura perchè nel processo non vi è nes-

sun rapporto; ed il SID era a conoscenza degli illeciti, del traffico delle armi dalla Svizzera, della esistenza del socialdemocratico Orlando, dei collegamenti in tutta Italia, con la Sardegna, degli ordini che partivano e venivano captati attraverso un ingegnoso sistema.

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, quando tutto questo è una realtà, è ora di finirla con le vili calunnie, quando col metodo democratico, cioè attraverso il consenso degli elettori, allarghiamo la nostra base elettorale deve sempre intervenire qualche fatto, predicazioni di odio che tentano di allontanare da noi luminosi traguardi o, quello che è peggio, spargere sangue innocente di poveri morti, come è stato a Padova, a Brescia e in Piazza Fontana a Milano, a Roma. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, non vorrà passare alla storia come il presidente delle bombe. Eppure durante la sua gestione di governo questi fatti sono emersi con una intensità che non ha precedenti; ebbene, abbia il coraggio di rovesciare le autentiche responsabilità dei crimini su coloro che, attraverso questa sanguinosa, criminale e bassa cucina, tentano di combattere politicamente il Movimento sociale italiano - Destra nazionale; non saremo noi che ci spaventeremo nè delle accuse, nè delle calunnie; noi saremo pronti con i nostri voti, con la nostra azione parlamentare, pronti con le nostre persone a combattere anche fisicamente i delinquenti che si annidano nel nostro paese; ma la delinquenza politica ha le sue ramificazioni se non nel Governo negli apparati attorno al Governo. Questo, ancora una volta, è un ossequio che vogliamo fare al nostro dovere, al nostro credo politico. (*Vivissimi applausi dall'estrema destra. Molte congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Zanon. Ne ha facoltà.

**Z A N O N .** Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, in un momento che non a torto è stato dichiarato tra i più gravi della vita politica ed economica del paese, nella visione di quella democrazia partecipativa e plura-

listica alla quale è stato fatto appello, anche il nostro partito, pur non avendo responsabilità diretta di governo, si sente chiamato in causa per esprimere il suo pensiero su quanto ha formato oggetto delle comunicazioni del Governo. Il nostro commento sarà breve anche perchè molti concetti sono già stati esposti dai nostri colleghi nel precedente dibattito alla Camera dei deputati che noi sottolineiamo e facciamo propri. Su alcuni aspetti però vorrei richiamare in modo particolare l'attenzione del Governo. Il programma varato a Villa Madama il 18-19 giugno contempla in via principale una serie di misure di restrizione della domanda interna e di prelievi intensificati allo scopo di riassetto del *deficit* del bilancio interno e della bilancia dei pagamenti, oltre a provvedimenti atti ad assicurare una maggiore sicurezza e stabilità interna. È un discorso accettabile, nonostante i notevoli sacrifici che esso comporterà per il cittadino, a condizione che le previste misure vengano studiate con estrema ocularità e tenendo conto di tutte le conseguenze anche indirette, che da esse possono derivare. L'esperienza del recente passato ci rende estremamente cauti. L'introduzione del versamento di cauzioni per le merci importate, per esempio, è stata estesa a tutta una serie di merci indispensabili per la fabbricazione di prodotti a loro volta alimentanti notevoli correnti di esportazione e che a causa del maggiore onere derivante dal versamento saranno soggette a sostanziale contrazione per la mancata competitività sui mercati esteri.

Analoga è la posizione di certi prodotti di base o semilavorati non disponibili o non reperibili in quantità sufficiente sul mercato italiano destinati alla produzione di materie utili all'agricoltura, a sua volta fonte di prodotti alimentari di cui siamo fortemente carenti sul piano interno, come la carne o viceversa elemento positivo della nostra bilancia commerciale. Tale è il caso dei fitofarmaci indispensabili per le colture pregiate ortofrutticole e viticole. Ogni sforzo fino ad ora attuato per ottenere una revisione delle voci doganali sottoposte al trattamento di prelievo non ha trovato accoglimento, ma

è indubbio che operando in questo modo molto spesso viene ottenuto esattamente il risultato opposto a quello auspicato.

Anche la necessaria austerità della spesa pubblica dovrà trovare l'opportuna limitazione quando ci troviamo davanti a settori di estremo interesse e di utilità pubblica, mentre non può che essere accentuata ovviamente negli altri casi. Non si potrebbe in ogni modo capire se la ben nota necessità di intervenire prontamente per evitare il totale abbandono della montagna, non trovasse accoglimento con la comoda giustificazione della carenza di mezzi.

Tale atteggiamento porterebbe a situazioni irreversibili o sanabili solamente con sforzi e sacrifici infinitamente maggiori di quelli richiesti al momento attuale.

Se nell'ambito della riduzione di spesa si differiscono certe opere pubbliche o opere stradali non strettamente necessarie ed urgenti nulla vi è da obiettare. Ma se di pari passo ci sentiamo dire, per esempio, che nessuna opera stradale programmata in Alto Adige può essere finanziata, come risulta da una lettera pervenutaci dal Ministero competente, non possiamo più essere d'accordo. Da anni le strade che dai valichi portano alle arterie nazionali si trovano in situazione catastrofica, compromettendo non solo l'economia locale ma anche l'industria turistica in un raggio ben più vasto. In simili casi evidentemente la spesa non può essere ridotta a zero salvo ad avere ripercussioni controproducenti. Spesso bastano poche centinaia di milioni per rendere praticabile un collegamento di notevole importanza, anzi spesso basta appena la buona volontà ed una spesa insignificante, come nel caso della apertura prolungata di certi passi alpini, e cito ad esempio quello del Rombo che più volte da noi è stato segnalato.

Ho indicato solo alcuni esempi per far vedere che non sempre ridurre significa risparmiare e molto spesso non significa nemmeno migliorare la denunciata situazione di gravità.

Una breve parola sui prelievi. Non può essere negato che un'intensificazione della pressione fiscale risulta indispensabile. Non



è all'infinito coi mutui e con le emissioni che possiamo coprire il crescente disavanzo, ma dobbiamo pure esternare le nostre perplessità sull'annunciato accertamento per campione, mentre ci sembrerebbe molto più appropriato un sistema di periodico controllo generalizzato, privo di alee, ancorchè severo. Un simile procedimento, ormai usuale in tutti gli Stati moderni, troverebbe a lungo andare la comprensione del cittadino, determinando in lui quella fiducia nel fisco indispensabile per i reciproci rapporti.

Il pacchetto di misure proposto dal Governo per salvare dal baratro la nazione, e che ci sentiamo in gran parte di poter sottoscrivere, comporta notevoli sacrifici, specialmente dal singolo cittadino. Esso da solo non sarebbe però in grado di sanare la situazione.

La spinta inflazionistica non è determinata solo dai consumi e dai disavanzi. Essa è in modo notevole condizionata anche dalla nostra scarsa stabilità politica, come pure può essere definitivamente debellata solo se l'intera nazione si deciderà ad un serio sforzo lavorativo e produttivo.

Rivolgo un caldo appello a tutte le forze politiche responsabili di volere in questo grave momento rinunciare all'accentuazione dei dissidi e delle divergenze e di fare un concreto e onesto sforzo per ritrovare invece i punti comuni di incontro sul piano politico, programmatico e personale.

In una situazione come la nostra non possiamo più permetterci di avere un governo ogni anno ed un rimpasto ogni tre mesi. Le diatribe di corrente o personali in questo momento sono assolutamente fuori luogo. Solo se avremo una salda e responsabile compagine specialmente nei maggiori partiti chiamati alla responsabilità politica riacquisteremo forza, prestigio e credibilità nel mondo e riacquisterà potere anche la nostra moneta. La ripresa sarà tanto più rapida e reale quanto più si ridarà il giusto potere all'istituzione parlamentare che purtroppo nel volgere degli ultimi anni si è sempre più offuscato ed è stato sempre più sostituito da altri poteri.

Un altrettanto caldo appello vorrei rivolgere anche alle forze lavorative e sindacali

del nostro paese. Le due espressioni purtroppo non combaciano in quanto, almeno per ora, i sindacati accolgono solo una minoranza della classe lavoratrice. Nell'augurarmi una rappresentanza più completa, possibilmente unitaria e quindi dotata di notevole forza dei lavoratori, sulla falsariga degli altri paesi industrializzati, devo far presente che non è con gli scioperi o con le astensioni dal lavoro che otterremo un reale, deciso miglioramento della situazione socio-economica.

La posta al macero, il lavoro a singhiozzo o di scarso rendimento, le deficienze imprenditoriali sono solo singoli aspetti di un problema multifacciale che potrà essere risolto solo con la consapevole responsabilità e con un leale dialogo delle parti che contribuiscono alla produzione, dell'imprenditore datore di lavoro da un lato e del lavoratore dipendente dall'altro.

È attraverso un atteggiamento di consapevole applicazione al processo produttivo e di ferma difesa delle giuste rivendicazioni che si ottiene una migliore condizione di vita, retributiva e sociale del lavoratore, attraverso il benessere generale e l'aumentata produttività.

Apprendiamo dai giornali che tra giorni sciopereranno 7 milioni di lavoratori per appoggiare giuste richieste di alcune categorie. Ebbene, anche ciò purtroppo non contribuirà a migliorare le nostre condizioni e aggraverà certamente la nostra situazione di disagio.

Dovrei a questo punto, onorevole Presidente del Consiglio, richiamare l'attenzione del Governo sulle particolari istanze delle minoranze da noi rappresentate, ripetutamente esposte ed ancora in gran parte inevase. Accenno tra l'altro alle varie misure del « pacchetto » carenti di norme di attuazione, specialmente quelle riguardanti la proporzionale negli impieghi statali e parastatali ed il bilinguismo nella vita pubblica, alla piena equiparazione dei combattenti sudtirolesi ed a tante altre. Ma sappiamo che gravi problemi hanno assillato negli ultimi mesi l'attività della compagine governativa e sappiamo pure che in 90 o 89 giorni non è possibile attuare e risolvere tutto.

Ma dobbiamo dire anche con altrettanta chiarezza che la nostra fiducia a suo tempo espressa è più di prima condizionata alla dimostrazione della seria buona volontà nei confronti anche delle popolazioni da noi rappresentate; buona volontà evidenziata e attuata attraverso i fatti e le concrete misure da noi auspiccate.

È una nostra viva preghiera, ma anche una sincera esortazione.

Sarebbe senz'altro un errore non tenere nella giusta considerazione le istanze delle minoranze, ancorchè esigue di numero e di forza. Perchè certamente, onorevole Presidente del Consiglio, anche ella concorda pienamente con noi che chi non considera ed onora i piccoli a lungo andare perde anche la stima e la considerazione dei grandi. Grazie. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Cucinelli. Ne ha facoltà.

**C U C I N E L L I .** Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sarebbe comodo e facile indulgere alla tentazione di trasformare questo intervento in una polemica con gli oratori che mi hanno preceduto e non tanto per gli oppositori dichiarati di questa maggioranza governativa quanto soprattutto per lo strano e per me sibillino intervento del collega democristiano Carollo, al quale pure credo che mi leghino sentimenti di stima e di amicizia essendo insieme nella stessa Commissione da oltre due anni.

Ma quando egli vuole in questa occasione cercare in fattori esterni la spiegazione della crisi interna della Democrazia cristiana non posso che sorprendermi e limitarmi a non capirlo, anche perchè, in caso contrario, dovrei rilevare tutte le contraddizioni del suo intervento: da quando teme, ad esempio, che dell'inflazione possa approfittare il capitale straniero, al momento in cui lo auspica come unico rimedio per i tempi brevi o la dichiarata opposizione ai sindacati ed alle loro tesi per farle poi proprie, elencandole anche in ordine (riforma sanitaria, scuola, casa a basso canone, eccetera).

Ma questa potrebbe essere solo una facile discettazione su punti sempre invocati e controversi della politica economica italiana che, penso, porterebbe alla sola domanda, su queste false premesse, del se mai è esistita una vera, concorde politica economica in Italia.

Quello, però, che non può non essere rinvanzato è il tentativo di trovare un alibi alla presente situazione economica nella politica svolta o subita al riguardo dal centro-sinistra, ignorando che, se una politica economica allegra vi è stata, essa è precedente alla formula ed a questa maggioranza e che la crisi congiunturale, ad esempio, del 1964 non è certo imputabile, proprio per quanto Carollo ha detto e dimostrato, al centro-sinistra. Ma mi auguro che siano proprio questi contrasti a dimostrare la lealtà degli sforzi che da parti politiche diverse sinceramente oggi si fanno per fare retrocedere l'inflazione e per impedire la recessione.

Se poi, come credo, quell'intervento ha voluto prevenire gli inevitabili attacchi che sul piano polemico e politico potranno venire nell'identificazione della crisi attuale in quella interna del suo partito, noi socialisti pensiamo che, al di là degli aspetti superficiali, non si possa essere indifferenti a quanto sta succedendo nel partito democristiano come fatto di obiettiva importanza politica che, al limite, supera le polemiche e che certamente ha importanza per tutto il paese.

Sarebbe troppo facile e farisaico giudicare le scelte del popolo italiano ed i risultati del 12 maggio e delle elezioni regionali sarde come fatti transitori e momentanei sul presupposto che nulla è cambiato e che tutto deve rimanere come sempre. Se ciò fosse vero non avremmo assistito a quanto è successo nell'esecutivo della Democrazia cristiana in questi ultimi giorni a precisa dimostrazione che, al di là di quello che si vuol far credere, le preoccupazioni sono gravi e reali. Il che torna indubbiamente anche ad onore di un partito popolare che guarda in se stesso e che nella grande maggioranza, come avviene in tutti i partiti democratici, è teso a risolvere i propri problemi quando

constata che la realtà del paese è diversa da quella fino ad allora ipotizzata.

Se tutto ciò è vero, come è vero, non si può proibire al Partito socialista italiano, che nella recente storia del paese ha convenuto di dover collaborare per il bene di tutti con il Partito democratico cristiano, di preoccuparsi, e seriamente, dell'evoluzione della crisi che investe l'altro partito per i riflessi che la stessa può avere e per i futuri rapporti e per la stessa sussistenza della democrazia in Italia.

Non vi è chi non veda quale tipo di sacrificio e di rischio il Partito socialista italiano corre, quindi, nell'accettare la responsabilità di partecipare all'Esecutivo che dirige il paese in un momento di gravi difficoltà economiche, quando la facile posizione dell'oppositore potrebbe indurre a facile tentazione, specie quando, come in questo momento, ad esso si guarda con rinnovata fiducia più che per l'apporto, che pure vi è stato, nell'azione governativa, per la capacità di individuazione delle necessità reali della democrazia italiana sia sotto l'aspetto dello sviluppo civile e di quello economico e sociale del paese, sia sotto l'aspetto della difesa dello stesso dai tentativi eversivi della destra fascista.

Nessuno oggi, quindi, penso che possa ritenere che il Partito socialista italiano sia al Governo e si lasci guidare nelle sue scelte da opportunismi politici legati al potere; penso, invece, che ci si debba dare atto che anteponiamo il bene del paese e con esso della classe lavoratrice in particolare all'immediata convenienza partitica per la difesa della democrazia e delle istituzioni popolari e repubblicane. Siamo perciò perfettamente consci delle scelte fatte nel dare l'appoggio a questo Governo e ne sentiamo e condividiamo tutte le responsabilità, senza per questo — me lo consenta il collega Carollo — contrarre fidanzamenti o matrimoni con la Confindustria.

Onorevole Presidente del Consiglio, per questo senso di responsabilità verso il paese e la classe lavoratrice che ci onoriamo di rappresentare, abbiamo con lei, con il suo e con i partiti della maggioranza, discusso

e ridiscusso l'indirizzo della politica economica del paese e crediamo di avere ottenuto e precisato che: primo, la crisi fosse risolta con sacrifici equamente distribuiti su tutto il popolo italiano, con esclusione dei cittadini a basso reddito; secondo, che fosse modificata sostanzialmente la politica della stretta creditizia messa in azione dal Governatore della Banca d'Italia, dannosa nel suo sviluppo al ceto medio imprenditoriale, che non abbiamo alcun motivo per non sostenere quando si tratta dell'interesse generale del paese, e conseguentemente appontatrice di disoccupazione per i lavoratori; terzo, che fossero emanati i provvedimenti fiscali, parafiscali e tariffari da imporre ai cittadini italiani, sufficienti, coadiuvanti e concorrenti alla diminuzione sostanziale del *deficit* della bilancia dei pagamenti; quarto, che nella crisi economica che il paese attraversa l'impegno degli investimenti prioritari per il Mezzogiorno non fosse sacrificato; quinto, che la politica delle riforme diventi un elemento indispensabile e concorrente alla soluzione della crisi economica; sesto, che la politica dei prezzi, largamente influenzata dai previsti aumenti IVA, tenga conto dei generi di prima necessità, indispensabili all'alimentazione delle classi meno abbienti; settimo, che, al fine di colpire l'evasione fiscale, si proceda senza ulteriori indugi a severi controlli per campione; ottavo, che siano prese serie, effettive e severe misure per impedire l'esodo dei capitali all'estero; nono, che sia efficace e continuo il controllo del comitato del credito sulla situazione economica del paese; decimo, che tutto ciò comporti un approfondito incontro e un esame con i sindacati al fine di ottenere un risultato positivo.

Ho appreso dal senatore Nencioni dei tre minuti di *ultimatum* da parte degli organi direttivi del mio partito, cosa che per la verità non conoscevo; ma non credo che esista e soprattutto non credo che abbia quella influenza che egli crede o vuol far credere che possa avere.

Indubbiamente tutto ciò comporta, a nostro parere, il fatto che il Governo affronti

questo discorso nella consapevolezza che il sindacato non è solo portatore di interessi settoriali o corporativi, ma, rappresentando veramente la stragrande maggioranza economica dei lavoratori italiani, è in alcuni casi il miglior giudice delle proposizioni governative e delle scelte economiche.

Ci auguriamo infine che il comitato interministeriale, da lei, nella sua qualità, presieduto, per la lotta contro il terrorismo, sia vigilante e instancabile in quanto, come ella ha detto, il Governo ritiene « non più procrastinabile affrontare il problema per un'adeguata soluzione ».

## Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue CUCINELLI). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la elencazione, peraltro incompleta, che vi ho sottoposto andrebbe indubbiamente analizzata e discussa, ma correrei il rischio non solo di superare il tempo che mi è stato concesso e forse di battere anche il *record* del senatore Nencioni, ma soprattutto di ripetere cose e fatti a conoscenza ormai di tutti sia per le decisioni degli organi direttivi del mio partito sia per quanto già detto dai compagni, tra questi anche il Segretario del partito, già intervenuti nel dibattito alla Camera. Debbo qui sottolineare solo il fatto che al paese possono essere chiesti nuovi sacrifici nel momento attuale a condizione che non solo siano equamente distribuiti, ma che non restino fine a se stessi.

I lavoratori sono disposti ad accettare ulteriori sacrifici purchè si chiarisca quello che pare si voglia nascondere; non si tratta solo di risolvere oggi la difficile congiuntura economica, ma anche e soprattutto di sanare le disfunzioni manifestatesi nel nostro sistema politico, di rendere efficiente il sistema politico, di rendere efficiente il nostro sistema amministrativo, di dare vigore agli organi che debbono impedire fenomeni di criminalità comune o politica.

Ormai, abbandonata da tutti meno che dai nostalgici ad oltranza, nessuno più sostiene in buona fede la tesi degli opposti estremismi: è chiaro il piano di una eversione fascista che è sempre tale anche se vuole etichettarsi con marchi diversi o contrapposti.

Questo piano eversivo va combattuto con

un chiaro ed intransigente orientamento democratico degli organi pubblici che fino alla strage di Brescia, malgrado le molteplici denunce sulle esercitazioni delle scientificamente organizzate bande paramilitari, hanno taciuto e nicchiato.

Ma non si è voluto ascoltare come, nel campo economico, e lo ricordo benissimo, fummo attaccati da tutte le parti quando criticammo il modello di sviluppo che si volle attuare — con la nostra opposizione — e che è il vero responsabile — collega Carollo — dei fenomeni inflazionistici, degli sprechi di ogni sorta e del diffuso parassitismo.

Per superare l'attuale difficile congiuntura sono necessarie misure che incidano sulle strutture produttive esistenti e che contemplino oltre agli interventi congiunturali quelli di tipo strutturale e di lungo termine.

Ecco perchè noi siamo convinti — e ci siamo battuti positivamente per raggiungerlo — che un elemento essenziale fosse una scelta di politica creditizia che — salvando i livelli attuali dell'occupazione — si contrapponesse alle spinte inflazionistiche senza provocare effetti collaterali recessivi per l'intero sistema economico nazionale.

In questo momento bisognava insomma assicurare l'allentamento della pericolosa stretta creditizia in atto: noi crediamo di aver raggiunto l'obiettivo con gli accordi di Villa Madama e vi sono i mezzi per controllare che gli impegni vengano mantenuti.

E noi lo faremo con fermezza, con la tranquillità che viene dal compiere il proprio dovere: a parte qualche comprensibile dis-

senso di base, in forza di quanto esposto, l'appoggio che il Partito socialista italiano dà al Governo è reale e leale. Ha molti dei suoi uomini migliori impegnati in esso ed è sicuro della loro azione e capacità.

Ma il Partito socialista italiano sarà, come dovranno esserlo anche gli altri partiti impegnati nella maggioranza, vigilante.

Vigilerà perchè il paese possa superare questa congiuntura, perchè l'eversione fascista sia stroncata, perchè venga attuata una politica corrispondente all'attesa generale, e cioè popolare, giusta e morale. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Spadolini. Ne ha facoltà.

**S P A D O L I N I .** Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, di tutte le dichiarazioni da lei rese al Parlamento, onorevole Rumor, con la consueta misura e con il consueto senso di responsabilità ce n'è una che ci ha particolarmente colpito: oggi occorrono almeno 3.000 miliardi di prelievo fiscale per contenere la domanda interna ed avviare il processo di riequilibrio dei conti con l'estero. All'inizio dell'anno sarebbero bastati 500-600 miliardi di imposte. Un giornale economico tra i più autorevoli ha aggiunto che ogni giorno di ritardo — e i giorni passano — costa 10 miliardi in più. In questi dati è il segreto della crisi più grave che, oltre la pure gravissima crisi economica, minaccia il fondamento del nostro stesso regime democratico: la paralisi delle decisioni, la mancata corrispondenza fra l'intuizione dei pericoli e la predisposizione dei mezzi, il *gap* fra la visione dei rischi insidianti la comunità nazionale e la capacità di fronteggiarli e di neutralizzarli.

Ricordo che nel febbraio 1974, quando si sviluppò l'assurda polemica sulla lettera di intendimenti per il prestito garantito dal Fondo monetario internazionale, gli amici socialisti, rappresentati da un ministro che porta un nome a me tanto caro, il nome di Giolitti, insistevano sulla necessità di strappare sulla carta, per la platea, un volume di credito interno in ragione d'anno

superiore ai 22.400 miliardi, giudicando una cifra pari o inferiore nettamente e seccamente deflazionista.

Fu la radice della crisi che portò le dimissioni del ministro del tesoro del tempo onorevole La Malfa. Ebbene nell'ultimo vertice di maggioranza, vertice a cui ho avuto l'onore di partecipare in rappresentanza dei senatori repubblicani, quella cifra tendenziale di 22.400 miliardi, ancora quattro mesi fa reputata deflazionista, veniva concordemente indicata come la sola capace di sottrarre l'Italia alla stretta della deflazione, alla messa in atto della restrizione creditizia, cui il Governatore della Banca d'Italia aveva dovuto ricorrere *in extremis*, allorchè — diciamo pure senza ipocrisie — gran parte dei buoi era scappata dalle stalle.

Ecco un altro dei paradossi che ha caratterizzato l'ultimo tormentato quadrimestre della vita italiana, quello che parte con la ricostituzione del quinto governo Rumor e culmina nell'attuale crisi rientrata, vorremmo dire miracolosamente rientrata, per assoluta mancanza di alternative.

Nel momento in cui ci accingiamo a rinnovare la nostra fiducia, onorevole Presidente, è pur doveroso da parte nostra abbozzare un esame di coscienza che investe tutti quanti senza eccezioni, delineare un consuntivo realistico di quello che è stato e di quello che non è stato fatto da febbraio ad oggi.

Negli ultimi quattro mesi tutto è peggiorato. Il tasso di inflazione è aumentato fino a superare il 20 per cento, un tasso che ci allontana dall'Europa e supera di molto le pur accentuate tendenze inflazionistiche degli altri paesi della Comunità. Lo squilibrio della bilancia dei pagamenti, già grave, è diventato gravissimo, con il rischio — cui non si sfugge con le polemiche di scuola — di una disoccupazione di massa alle soglie dell'autunno, conseguenza inevitabile dell'incapacità di pagare le materie prime, quasi tutte da importare per un paese essenzialmente trasformatore.

Il caos delle strutture pubbliche si è accentuato; abbiamo sentito ogni giorno di più gli effetti negativi di quella sciagurata legge dell'esodo che ha creato, sì, i super-

burocrati, ma ha distrutto i burocrati, ha indebolito le già compromesse capacità di tenuta della nostra amministrazione a tutti i livelli. Basterebbe guardare la crisi degli ospedali, che ha toccato vertici inediti al terzo mondo: sono ospedali senza garza e senza fasce, sono ospedali ridotti al limite della paralisi, mentre centinaia di miliardi vengono a gravare sulle casse esauste della finanza pubblica con il nuovo contratto degli ospedalieri, strappato in condizioni di lotta che non onorano sicuramente i sindacati del settore.

La pressione della spesa pubblica improduttiva, quella pressione contro la quale si levò inascoltata per anni la voce del partito repubblicano, si è associata a un ulteriore incremento del *deficit* di cassa, incremento oltre quel livello di guardia che il quarto Governo da lei presieduto, onorevole Presidente, in quel clima irripetibile di fervore e di speranze che accompagnò il luglio del 1973, aveva giudicato assolutamente insormontabile.

Soffermiamoci un momento sul tema dei conti con l'estero « il nodo scorsoio » — come ha detto giustamente il segretario del PRI — « che minaccia di soffocarci ». La relazione del Presidente del Consiglio delinea, alla fine dell'anno in corso, una cifra di *deficit* che è tale da atterrire chiunque la legge: 7.000 miliardi, vale a dire circa 11 miliardi di dollari. E non è possibile questa volta trincerarsi dietro lo schermo che troppo spesso ha servito nei mesi passati ad eludere le responsabilità, a favorire le evasioni nominaliste e demagogiche; non è possibile imputare tutto o quasi tutto all'accresciuto prezzo del greggio, alle conseguenze della crisi energetica aperta dalla guerra del Kippur e fronteggiata in casa nostra — aggiungiamolo — con misure incerte, contraddittorie, oscillanti, prive di un'autentica volontà politica, una *austerità*, insomma, solo a parole e spesso soltanto ipocrita.

No, lei stesso ha riconosciuto, onorevole Presidente, che il maggior costo del petrolio incide per la cifra di 3.000 miliardi in quel calcolo preventivo (e speriamo che sia preventivo per eccesso e non per difetto). Ci sono 4.000 miliardi di *deficit* che vanno

imputati essenzialmente ai nostri consumi ordinari, ai consumi di ogni giorno e in particolare ai consumi alimentari (solo le importazioni di carne, congelata e fresca, gravano per oltre 1.500 miliardi su quel gigantesco e angoscioso *deficit*).

Il contenimento della domanda interna diventa in queste condizioni la sola via non diciamo per ristabilire — che è un termine del tutto eufemistico — ma per non aggravare una bilancia dei pagamenti già patologica, un complesso di conti passivi con l'estero che non ha nessun termine di confronto con nessun paese industriale nè in Europa nè fuori d'Europa.

In altre parole, l'Italia vive al di sopra delle proprie possibilità, consuma quello che non produce. È come una di quelle famiglie che vende i tappeti o i quadri di autore per pagare la gestione domestica. Non c'è proporzione fra lo scatenamento consumistico che ha percorso tutti i ceti (senza troppe differenze fra quelli che una volta si chiamavano ceti superiori o quelli che una volta si definivano ceti inferiori) e le risorse reali del paese. La produzione tiene, ma lo squilibrio tra importazioni ed esportazioni si accresce paurosamente. C'è qualche cosa di simile, nella parabola italiana di questi anni, a quella che fu l'esperienza della Gran Bretagna 15 o 20 anni or sono, con la differenza che l'Inghilterra aveva alle sue spalle una tradizione imperiale e una tradizione di autogoverno individuale e di coscienza critica che nel nostro paese mancano completamente, che la troppo breve esperienza unitaria non è riuscita a costituire.

Non solo: ma il quadro italiano è reso infinitamente più grave da un complesso di posizioni parassitarie e burocratiche sconosciute ad un paese come l'Inghilterra. Sono insufficienze nazionali collegate alla nostra stessa formazione unitaria; e nessuno penserebbe di farne carico nè solo nè soprattutto a lei, onorevole Presidente del Consiglio. Ma la verità è che la società italiana si è sviluppata negli ultimi quindici anni in forme autonome, spontanee, talvolta solo tumultuarie, talvolta largamente creatrici: è mancata la guida del potere politico, è

mancata la capacità dei governi di incarnare e interpretare queste forme di originale e generale rinnovamento economico, questa rottura delle vecchie e arcaiche abitudini di vita, questo taglio netto con il passato di una società per tanta parte agricola e talvolta agricolo-pastorale, sostituita dal meccanismo di rivoluzione industriale che ha conosciuto le fasi di un anarchismo impetuoso e travolgente.

È su questo punto-chiave del rapporto fra Stato e società che ha fatto fallimento la politica di centro-sinistra nel suo insieme, nella sua ispirazione fondamentale che era ancora la più giusta e la più realistica, e non tanto — abbiamo il coraggio di riconoscerlo — nelle singole, particolari e spesso parziali versioni od esperienze. È qui che ha fatto fallimento l'impegno della programmazione: mai un paese è stato meno programmato dell'Italia dal 1960 ad oggi. Tutto è avvenuto a casaccio, dagli investimenti antindustriali alle trasformazioni edilizie coincidenti in tanti, in troppi casi con la speculazione. Mentre l'Italia imboccava, in mezzo a travagli e dilaceramenti non piccoli, la via di una democrazia industriale avanzata, i metodi di conduzione della cosa pubblica ritornavano a forme di empirismo e di pressapochismo giornaliero appena corrette da una punta di scetticismo borbonico. Il paese sopravanzava la sua classe politica dirigente; e dal contrasto fra le trasformazioni reali della società e l'immobilismo delle forze più grandi, non solo della maggioranza ma anche dell'opposizione, nasceva quel particolarissimo fenomeno che ha coinciso con la contestazione italiana, « il maggio troppo lungo » come lo chiamai una volta sul « Corriere » dei miei tempi, un maggio che non è mai terminato, che continua all'interno delle fabbriche e delle aziende, che si è trasferito col terrorismo nelle piazze e nelle strade, che ha alimentato la ventata crescente di sfiducia nei pubblici poteri.

È una contestazione che ha radici obietive, indipendentemente dai modelli letterari o estetizzanti che accompagnarono nella primavera del 1968 tutti i moti di rivolta spontanea, a sottinteso marcusiano; è qua-

si uno scoppio, un contrasto dirompente fra una realtà antiquata e anchilosata e un organismo, il complesso delle forze sociali, sindacali, imprenditoriali e anche culturali, che ha marciato con passo più spedito dei gruppi dirigenti, che ha incarnato un complesso di esigenze senza risposdenze e senza riflessi adeguati nei ceti dominanti nella vita politica e nei grandi enti pubblici ad essa connessi.

Oggi si chiede di ridurre la domanda, di rastrellare tutta la massa di danaro in circolazione, che non trovando sbocchi commisurati nel nostro mercato, nonostante la resistente e significativa tenuta della nostra produzione, provoca un eccesso di importazione dal di fuori. È un proposito che condividiamo pienamente, è il proposito animatore del suo rinnovato governo, è una linea che, se seguita coraggiosamente alcuni mesi fa, avrebbe dato risultati più sicuri e meno costosi per il paese.

Ma, attenzione: i sacrifici debbono essere sopportati da tutti; la stessa leva fiscale deve essere usata con intelligenza e con moderazione, risparmiando i redditi bassissimi ma colpendo i consumi di massa in tutti quei settori, dalle carni alla benzina, che ci rendono tributari dell'estero, che accentuano il nostro disavanzo di paese importatore, che rischiano di distruggere quel po' di riserva valutaria — prezzo nominale dell'oro a parte — che sola può consentirci di continuare ad importare materie prime e quindi a garantire l'occupazione e quindi a sconfiggere la recessione.

È un circolo vizioso dal quale non usciamo. In questo nostro paese troppo spesso la demagogia si è unita col cattivo governo. Quando si dice — come da taluni settori della sinistra infantile — ed è chiaro che non alludo ai colleghi comunisti — che occorre proibire l'importazione di caviale o di *champagne* o di *whisky* per riassetare la bilancia dei pagamenti, si dice cosa adatta alla tribuna di un comizio e non alla dignità di un'aula parlamentare.

Obblighi del Mercato comune a parte, la lotta contro i consumi voluttari è sacrosanta, l'imposizione di balzelli a chi troppo possiede o a chi troppo consuma non troverà

mai contrario un partito che affonda le sue radici nella tradizione democratica e popolare del Risorgimento, la rinuncia allo *champagne* o al *whisky* è sotto ogni profilo raccomandabile, non foss'altro come esempio di stile di fronte a tante zone di sottoccupazione e di persistente miseria (miseria accentuata talvolta dalla potenza e prepotenza dei settori occupati e sindacalmente tutelati, quasi nella linea di quello che Pareto chiamava « feudalesimo sindacale » inseparabile dalla « plutocrazia demagogica »). D'accordo: ma lo squilibrio pauroso che si è creato nel nostro rapporto di paese importatore e quindi essenzialmente trasformatore non può essere eliminato solo con misure ad effetto, e di limitatissima incidenza monetaria: può essere avviato a risoluzione con un uso accorto della leva fiscale unito a una più severa, più organica, più vigile lotta contro l'evasione. E la leva fiscale è destinata inevitabilmente a colpire i consumi popolari di massa — abbiamo il coraggio di dirlo in quest'Aula — ad arrestare o bloccare quel processo di espansione della domanda, dilatandosi il quale oltre i limiti di sicurezza già superati lo straripamento dell'inflazione è sicuro, la paralisi del sistema produttivo non meno sicura, la crisi delle istituzioni democratiche non meno sicura.

Il discorso, dalle forze politiche, torna a questo punto alle forze sindacali: protagonista di un dialogo che rientra nella logica del nostro ordinamento — anche se privo di qualunque indicazione normativa, nonostante il testo costituzionale — ma chiamate nei prossimi giorni, forse nelle prossime ore, ad offrire una prova di responsabilità essenziale per superare una stretta per tanti aspetti decisiva.

Certo, via via che si accentua il processo di dissoluzione del potere di acquisto della lira, colpendo a morte salari e stipendi e in genere tutte le forme di reddito fisso, i sindacati sono ricondotti alla tecnica della contestazione globale, sono sottratti a quell'inserimento organico, da posizioni di responsabilità, nell'interno del sistema per cui si battono da anni le correnti riformatrici del movimento operaio, quelle che han-

no superato le tentazioni del massimalismo o dell'estremismo verbalistico.

A livello di inflazione galoppante, la moderazione dei vertici rischia di essere travolta, lo vediamo ogni giorno, dalle pressioni della base; il settorialismo rischia di vincere sulla visione globale degli interessi nazionali che si riflettono nell'atteggiamento delle grandi confederazioni; i sindacati di categoria rischiano di schiacciare i vertici; i sindacati aziendali rischiano di trascinare quelli di categoria. È un'esperienza che abbiamo vissuto direttamente in certe fasi dell'autunno caldo. E a quel punto i propositi di collaborazione ostentata con l'Esecutivo si urtano nella necessità di strappare qualche conquista per la platea, qualche soddisfazione per la facciata; l'una e l'altra impossibili da parte di un potere politico appena responsabile, senza rimettere in discussione la stessa capacità di tenuta di una moneta ormai vulnerata nel suo credito internazionale e nella sua competitività col resto del mondo.

L'interrogativo di oggi è uno solo: coinciderà l'atteggiamento sindacale con la necessità di un contenimento e non di una espansione della domanda in altri campi? E l'indirizzo eventualmente concordato con il Governo si estenderà in sede settoriale, in sede aziendale? Accanto alla giungla retributiva, ha detto nell'altro ramo del Parlamento il Segretario del Partito repubblicano, è ormai giusto parlare di una « giungla dei servizi sociali ». Ma come sono compatibili, le eventuali discordanti dilatazioni della domanda per migliorare questo e o quel servizio assistenziale a livello di base e magari delle basi meglio garantite e tutelate con un quadro di programmazione nazionale, dei sacrifici non meno che delle priorità?

Chi ha partecipato al vertice di Villa Madama sapeva benissimo che l'esecuzione degli impegni colà delineati — di contestualità fra la restrizione creditizia e la manovra fiscale in vista di favorire la difesa dell'occupazione e della produzione — presupponeva una intesa fra le grandi forze politiche e le grandi forze sindacali.



Pensiamo, onorevole Presidente, che solo un linguaggio realistico e al limite crudele possa consentirle di superare questa prova, senza le troppe delusioni che hanno accompagnato anche i recenti incontri governo-sindacato (incontri che sono alla base della crisi parziale del suo quinto governo); ma sappiamo anche, e sentiamo, che senza una diretta compartecipazione sindacale gli obiettivi di emergenza democratica — gli obiettivi che hanno spinto il Presidente della Repubblica a confermare questo governo rinviandolo al giudizio e alla conferma delle Camere — rischiano di restare lettera morta.

Parliamoci chiaro: il riequilibrio dell'economia italiana non passa soltanto attraverso il pur corretto uso degli strumenti monetari o fiscali. Non a caso l'onorevole La Malfa, finchè fu ministro del tesoro nel suo quarto governo, non autorizzò mai quella restrizione creditizia che i socialisti, ostili allora ad una immaginaria deflazione, hanno finito per accettare poi con tutte le sue conseguenze radicali, convinto, l'allora titolare del Tesoro, che la via per superare il dramma incombente sulla nostra economia passasse attraverso la risoluta assunzione di responsabilità dello Stato a tutti i livelli, Parlamento compreso, nella lotta contro l'aumento della spesa pubblica improduttiva e nel no difficile ma necessario alla selva delle rivendicazioni settoriali, di campanile, di gruppo, di sottogruppo, di clientela, di sottoclientela (è una giungla che non finisce mai), di qualunque forza capace di trovare un protettore o un padrino a qualsiasi livello, di maggioranza o di opposizione (perchè in questo campo, colleghi di parte comunista, le due responsabilità si sommano e quasi si mescolano fino a diventare inesplicabili nella realtà del paese).

L'esigenza vera è quella di contenere le dimensioni del settore pubblico e di instaurare un rapporto più razionale, vorremmo dire fisiologico, fra il settore pubblico, troppo spesso improduttivo, e il settore direttamente produttivo. In caso contrario la crisi suscettibile di trasformarsi in crisi di regime, sarà pagata dal settore produttivo, il che vuol dire, in termini sociali, in termini di classe, dalle masse operaie. Da noi non c'è

un generale tipo Sud America che possa sostituire le leggi dell'economia con quelle del folklore; e se esso ci fosse tutti i settori di questa Assemblea sanno a quale prezzo dovrebbe essere pagato e con quali sicuri risultati di fallimento politico, di naufragio economico e di caos istituzionale.

Aggiungiamo di più. La nuova massa di provvedimenti fiscali, che l'onorevole Rumor ha annunciato a questa Assemblea sia pure genericamente, servirebbe soltanto ad esasperare le reazioni popolari, magari a creare zone di poujadismo non meno pericolose dell'estremismo di destra, se i fini prioritari della manovra tributaria e tariffaria, cioè il drenaggio della liquidità e la riduzione delle importazioni, non fossero in alcun modo conseguiti o fossero conseguiti in forme troppo parziali, settoriali o distorte.

Di qui il valore politico e non tecnico della verifica di settembre. Sarà un'inventario dei conti della nazione, un bilancio di quello che il nostro Parlamento e la nostra classe politica hanno saputo fare. In caso di inversione di tendenza, la via per la ricostituzione di più solidi e resistenti equilibri politici sarà dischiusa; in caso di aggravamento dei fenomeni inflazionistici e di accentuato *deficit* dei conti con l'estero le prospettive per la nostra democrazia, per la democrazia italiana tutta quanta, saranno gravissime.

Ed eccoci al punto politico, onorevole Rumor. È un tema che è stato spesso sfiorato e aggirato nel corso di questo dibattito, ma sul quale converrà pure pronunciare qualche conclusiva parola. Sui primi novanta giorni di vita di questo suo quinto Governo, onorevole Presidente, più di settanta sono stati assorbiti dalla prova del *referendum*: una prova in cui lei, come capo di un governo di coalizione, espressione di quattro partiti di differenti tradizioni ideologiche e di diverse ispirazioni storiche, si è comportato con grande correttezza e con esemplare senso dell'imparzialità ministeriale, nel tentativo di ridurre la contesa a quel confronto tecnico su un problema, insieme giuridico e di coscienza, in cui gli spiriti più illuminati della nazione volevano riassorbire la competizione elettorale. Ma non appena il capo del *referendum* è stato doppiato con una vitto-

ria dei « no » superiore ad ogni previsione, i nodi del febbraio sono tornati tutti al pettine aggravati ed esasperati non solo sul piano della crisi economica ma anche del generale disagio politico.

Non era difficile prevedere che la prova traumatica del *referendum* sul divorzio avrebbe colpito al cuore l'alleanza fra laici e cattolici democratici, quell'alleanza su cui si sono fondate le sorti della nostra Repubblica dall'immediato dopoguerra ad oggi o forse, diciamo meglio, a ieri, dall'età degasperiana a quella che si può chiamare l'epoca, ormai avviata alla conclusione, del centro-sinistra, in entrambi i casi: ed era stato detto in quest'Aula. Nel caso di vittoria dei sì: per l'incremento delle tendenze integraliste e confessionali del mondo cattolico, per gli inevitabili duri contraccolpi nello schieramento laico; nell'ipotesi — che era la più probabile e che ha ricevuto il più largo conforto dell'elettorato — di vittoria dei no, come risposta della coscienza laica del paese ai furori degli abrogazionisti: per il generale spostamento di equilibri politici e ideologici che avrebbe sollecitato o contribuito a sollecitare, ben oltre la fattispecie concreta della scelta pro o contro una conquista civile comune a quasi tutte le nazioni moderne e cattoliche.

I repubblicani hanno fatto il possibile, come le altre forze di democrazia laica, per contenere la competizione sul divorzio nei termini di un dibattito civile, di un confronto degno di una grande democrazia adulta. È stata un'autentica lezione di stile, conforme ad una alta tradizione storica. Ma il discorso non si è chiuso con il voto del 12 maggio. Sono già risuonate in quest'Aula e in quella di Montecitorio voci di autorevoli esponenti di partiti alleati — pensiamo in particolare al Partito socialista italiano — che tendono a trasferire il voto del *referendum* sul piano degli equilibri di potere, che accennano a monopolizzare l'intero schieramento laico per una diversa distribuzione di forze fra la Democrazia cristiana e gli altri soci della coalizione del centro-sinistra, della quale noi continuiamo ad essere parte integrante.

Ebbene, colleghi senatori: vogliamo ripetere con tutta chiarezza in quest'Aula quan-

to ha già accennato nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole La Malfa. Noi non abbiamo delegato a nessuno la rappresentanza di quelle posizioni laiche in cui il repubblicanesimo conterà idealmente almeno quanto il socialismo post-risorgimentale. Nella misura in cui c'è stata una vittoria della causa della ragione e della tolleranza — come c'è stata — contro tutti i fantasmi dell'intolleranza o della guerra di religione, quella vittoria è stata di tutte le forze di democrazia laica, dai liberali ai socialisti, degli stessi partiti rappresentati nel comizio finale di piazza del Popolo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Parlerò poi dei comunisti.

Non a caso la lettura delle cifre ci indica che il concorso delle forze di tradizione laica non comunista supera in ogni caso, in quel 59 per cento, il pur massiccio apporto di un partito come quello comunista che ha saputo dominare interni travagli e drammi d'anima pur di superare il traguardo del *referendum*.

Non è, quello abbozzato dall'onorevole De Martino, un discorso che possa quindi esaurirsi nell'ambito della disputa politica immediata, collegata a questa quasi crisi di governo. Noi riteniamo che esista un più ampio spazio per la democrazia laica non comunista nel nostro paese... (*interruzioni dall'estrema sinistra*); il che non vuol dire che non ci sia per il Partito comunista; il PCI lo dimostra con le sue forze e non ha bisogno del nostro aiuto: le forze ce l'ha. Noi riteniamo, dicevo, che esista uno spazio più largo per la democrazia laica non comunista. Ma riteniamo che tale spazio... (*interruzioni dall'estrema sinistra*); il discorso non è rivolto a voi, ma ai colleghi socialisti; mi meraviglia che i comunisti si arrabbino. Non avevo posto questo problema perchè il Partito comunista fra l'altro è stato correttissimo nell'interpretazione del *referendum*. (*Interruzione del senatore Abenante*). Ho detto che è stato correttissimo nell'interpretazione del *referendum*, cioè nel mantenere distinte le due sfere. Questo è il mio discorso. Ma noi riteniamo, dicevo, che tale spazio per la democrazia laica non comunista debba essere guadagnato con una politica di rigore, con una linea di assoluta severità e inflessibilità morale, con una coscienza quasi religiosa dei doveri verso

lo Stato democratico e repubblicano, in una visione realistica e non illusoria delle trasformazioni e degli avanzamenti sociali.

**CHIAROMONTE.** A chi lo dice questo?

**SPADOLINI.** Ai socialisti, non ai comunisti, l'ho già ripetuto, ed anche a me stesso, si capisce, perchè la storia è sempre autocritica, almeno per chi crede nella legge del dubbio, e noi vorremmo che il Partito comunista si spostasse su queste posizioni di dubbio e di critica. In questo caso un giorno il problema sarà risolto.

**BORSARI.** Prendiamo esempio da voi!

**SPADOLINI.** Troppi sono i sintomi, onorevoli colleghi, di degenerazione o di decadimento anche nelle strutture pubbliche essenziali. Per fare un solo caso, ma eloquente, la vicenda dei servizi segreti, così come è emersa dalle discussioni fra i partiti e in Parlamento, mette in luce gravissime disfunzioni ed inquietanti contraddizioni in un punto chiave per la tutela dei nostri ordinamenti. È allarmante che si debba riparlarne del SIFAR, oggi SID, e dei relativi fascicoli almeno per tutta la parte di quelli illegittimi, dopo tanti anni dallo scandalo che investì quell'apparato geloso ed essenziale delle nostre forze armate e che avrebbe dovuto moralizzarne il funzionamento, nell'obiettivo interesse dello Stato e non di questo o di quel gruppo di potere (ombre che troppo spesso si addensano sul funzionamento dei servizi segreti).

La restaurazione dello Stato di diritto è il primo dovere della nostra democrazia; è la prima e più valida garanzia contro ogni tentazione golpista. C'è questo mostro del terrorismo che deve essere debellato; la violenza di chiara ispirazione fascista deve essere stroncata dalla Repubblica. Nella misura in cui esiste un piano per aggravare la tensione nel nostro paese, un piano polivalente e troppo spesso misterioso, quel piano deve essere smascherato e neutralizzato.

Pure nella loro accentuata autonomia ideologica e caratterizzazione programmatica,

che si collega ad un'altra scuola ideale, i repubblicani non si sottraggono alle necessarie responsabilità per la salvaguardia del quadro politico costituzionale, contro le minacce che incombono sulla stessa sopravvivenza del regime democratico, contro le tentazioni del compromesso storico e i rischi di soluzioni pseudo-bipartitiche alla francese, proprio mentre il bipartitismo è in crisi nel suo paese d'origine, la Gran Bretagna.

L'obiettivo è uno solo: risparmiare all'Italia uno sbocco di tipo cileno. Noi faremo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, tutto quanto è nelle nostre forze, per quanto modeste sul piano parlamentare, al fine di evitare a questa nostra democrazia, trent'anni dopo la Costituente, un epilogo che sommi il dramma dell'inflazione al ritorno del terrorismo; una somma, anzi una miscela esplosiva, che servirebbe soltanto a distruggere, a Roma non meno che a Santiago, le basi di legittimità e di sopravvivenza della Repubblica. *(Applausi dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni).*

**PRESDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Colajanni. Ne ha facoltà.

**COLAJANNI.** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, mi pare innegabile che emerga dal dibattito parlamentare in corso, dalla stampa, in una parola dal paese, una domanda: è capace questo Governo di mettere in atto una politica che sia all'altezza della serietà del momento?

Non credo che a questa domanda potrà dare una risposta il voto di fiducia che ella si appresta a chiedere, onorevole Presidente del Consiglio. Largamente diffusa è invece la convinzione che alla radice di questa perplessità vi siano proprio le condizioni del suo partito, le condizioni della Democrazia cristiana. I problemi della società italiana, non quelli economici soltanto, hanno raggiunto un livello tale — questo è il giudizio che oggi si fa strada — per cui i margini della tradizionale politica della Democrazia cristiana sono venuti meno. A questo si aggiunge certamente la precarietà del quadro politico in cui ci si muove, messa in luce dagli interventi che ci sono stati in questo dibattito

alla Camera e nella nostra Aula pochi momenti fa.

Di ciò c'è consapevolezza nella Democrazia cristiana e questa consapevolezza si esprime in modo perfino drammatico. Sentiamo che cosa ha detto il Presidente dei deputati democristiani all'assemblea del suo Gruppo: « All'interno del nostro partito si manifestano sintomi di malessere crescente che coinvolgono anche il nostro Gruppo, nel quale serpeggiano sfiducia e inquietudine. Si avverte un senso di smarrimento, di incertezza ed esistono manifestazioni di preoccupata attesa circa l'avvenire del partito ». È difficile essere più crudi di quanto non sia stato il Presidente dei deputati democristiani. La verità è che la politica tradizionale della Democrazia cristiana è stata per due decenni e mezzo volta a mediare continuamente tra esigenze contrapposte, con un limite preciso però alla propria azione: intaccare il meno possibile la struttura sociale, cercando sempre e comunque di mantenere aggregato un blocco di consensi con concessioni spesso corporative, cedendo, certo, alle pressioni che venivano da forze esterne, quando non se ne poteva fare a meno, purchè in nessun caso fosse posta in discussione la gestione del potere, l'egemonia di questo partito nella gestione del potere.

Ma di fatto questo metodo di governo ha portato alla lenta corruzione dell'attività dello Stato, all'aggravamento delle ingiustizie sociali, alla inefficienza. Certo, ella ha ragione, onorevole Presidente del Consiglio, quando dice che « non è possibile un'amministrazione efficiente, capace di produrre servizi a costi ragionevoli, imparziale, tempestiva, che sia al tempo stesso infestata dal favoritismo ». Certo è così, ma nel corso di due decenni e mezzo si è andati in questa direzione. E ci meravigliamo oggi che l'attività dello Stato risenta di tutto ciò?

Si è arrivati così alla costituzione di strati anche vasti di privilegiati nel nostro paese. Oggi nè lo Stato nè l'economia tollerano più una direzione di questo tipo; ecco il punto critico sul quale la Democrazia cristiana deve misurarsi nelle condizioni in cui oggi si trova. Di ciò si rendono conto vaste forze culturali, politiche ed economiche del paese; se

ne rendono conto gruppi di industriali che sarebbe stupido trattare con sufficienza. Non ho mai creduto ad alleanze fantasiose tra operai e industriali contro i percettori di rendita e sono sempre stato scettico circa le prospettive di possibili strategie comuni tra queste forze sociali, ma di un fatto occorre prendere atto; di quanto si sta verificando in questo momento tra i gruppi industriali del paese occorre prendere atto come di un segno dei tempi, come di un sintomo della situazione in cui ci si muove oggi.

Non si può dirigere l'economia finchè restano in piedi meccanismi di dissipazione, le ingiustizie retributive per le quali a uguale lavoro corrisponde quasi sempre un salario diverso e assai spesso chi lavora è retribuito molto meno di chi non lavora affatto. Non si può dirigere nulla se anche il patrimonio più intimo, il patrimonio più alto della storia del nostro paese, il suo patrimonio culturale, viene lentamente e ogni giorno di più colpito, lasciato decadere, se si chiudono le gallerie, se i nostri amici stranieri che vengono a cercare le tracce della cultura italiana e del suo passato non possono vedere le opere d'arte in Italia perchè le gallerie sono chiuse per mancanza di personale di sorveglianza, mentre in altre amministrazioni c'è la plethora di chi non fa niente.

Non si può dirigere l'economia se il credito viene concesso non a chi è più capace, non a chi ha maggiori capacità imprenditoriali e di organizzazione della vita economica, ma soltanto a chi più ha, a chi è maggiormente in grado di offrire garanzie e beni reali per avere il credito. Non si dirige lo Stato, non è possibile dirigere lo Stato se c'è, onorevole Presidente del Consiglio, nel suo Governo, come mi si dice, un ministro che non ha mai riunito i direttori generali perchè è stato sempre in tutt'altre faccende affaccendato. Non è possibile dirigere lo Stato, anche perchè manca un contenuto, una carica che bisogna pur dare da parte delle forze politiche che stanno alla direzione dello Stato, una garanzia di un certo indirizzo dello Stato, una garanzia un certo indirizzo, di una certa scelta di valori.

I funzionari, gli impiegati, i servitori dello Stato intuiscono sempre che, ad un certo mo-

mento, ci sono i veri padroni dello Stato, quelli che decidono e fanno prevalere sempre il loro punto di vista. Per rallentare le pratiche per la definizione delle imposte dei potenti non c'è bisogno di istruzioni segrete dall'alto, basta leggere con attenzione i discorsi dell'onorevole Colombo, basta intuire qual è la linea verso cui ci si muove, ed ecco che poi, naturalmente, senza bisogno di forzature, l'attività amministrativa decade e si aspettano i decenni per definire le pratiche delle imposte dei ricchi.

Che prestigio si può avere se all'IRI si fa il gioco dei quattro cantoni, quando si proclama la necessità dell'efficienza, dell'imprenditorialità e poi si assiste allo scambio sempre delle stesse persone, ognuna evidentemente con un suo santo protettore, prescindendo da quelle che sono state le loro esperienze, la capacità di dirigere il settore che è stato loro affidato? Che dignità si può avere quando si vedono fatti come quelli che sono accaduti in questi giorni in Sicilia durante il grande appalto dei lotti di potere? A Gullotti è andato l'ente minerario siciliano e la Cassa di risparmio, a Gioia il Banco di Sicilia, a Lima l'ente di promozione industriale, qualche briciola è andata alle sue clientele, senatore Spadolini.

S P A D O L I N I . Me le segnali.

C O L A J A N N I . Stia tranquillo che qualche briciola è andata anche alle sue clientele.

Dopo queste assegnazioni, quest'asta, questi appalti, ognuno designa i suoi e si passa sopra alle incompatibilità, ai deliberati dell'Assemblea regionale, alle leggi e, tanto per dare un tono di colore, non si rinuncia nemmeno a designare qualcuno che rientra nella competenza del senatore Carraro. Sarebbe stato male se fosse mancato anche un personaggio di questo tipo.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, che senso dello Stato ha la Democrazia cristiana se dovesse tollerare quanto ha fatto il Presidente della regione sarda che ha mandato in vacanza due giorni prima delle elezioni tutti gli impiegati della regione, forse sperando di poter raccattare in qualche modo qualche voto di preferenza?

P I R A S T U . Tre giorni di vacanza.

C O L A J A N N I . Ma nemmeno questo funziona più e le elezioni della Sardegna lo hanno dimostrato. Ma mi perdoni, onorevole Rumor, c'è una voce che ho raccolto proprio questa mattina nei corridoi di Palazzo Madama e mi auguro sinceramente che lei sia in grado di smentirmi nella sua replica, una voce secondo cui, in questi giorni, mentre ella parlava di austerità e di sacrifici, in alcuni ministeri si deliberavano straordinari fra le 130 e le 180 ore mensili per gli alti dirigenti equiparandoli tutti ai collaboratori del ministro.

Sono esempi soltanto, che potrebbero però moltiplicarsi, di una situazione che dimostra a qual punto sia giunta la crisi di un metodo di gestione dei poteri. Crisi che non è certo cominciata adesso, ma metodi di governo che il centro-sinistra non è riuscito a cambiare, che anzi ha avallato sostanzialmente e non è riuscito a modificare.

È questa la grande responsabilità degli alleati della Democrazia cristiana. Ed è inutile arrampicarsi sugli specchi per cercare delle corresponsabilità dell'opposizione comunista, quando il fatto è talmente macroscopico, quando dopo dieci anni di centro-sinistra organico siamo ancora in questa situazione. Non c'è bisogno di molte argomentazioni: basta il buon senso per far vedere quanto siano pretestuose e fragili certe richieste di corresponsabilità.

La Democrazia cristiana avverte dunque la condizione in cui si trova, ma a questa crisi ha reagito per una via che non ha fatto altro che aggravare la situazione. Uscita dal vicolo cieco in cui la politica di centro-destra la aveva cacciata, ha reagito non aggiornandosi, non portando avanti la propria autocritica, ma tentando la via della riaffermazione brutale della propria egemonia attraverso il *referendum*.

Non discuto, colleghi e amici democristiani, il valore ideale delle posizioni della Democrazia cristiana sul divorzio; mi rendo conto della serietà di queste ragioni. Il fatto è che di queste ragioni poteva essere tenuto conto contemperandole con la volontà del Parlamento che era — come poi si è visto — la volontà della grande maggioranza del

popolo italiano. Per questo al rifiuto di trattare sul *referendum* può essere data sul terreno politico una spiegazione soltanto: era in atto il tentativo di riaffermare la propria prevalenza, il proprio predominio anche nei confronti degli alleati, anche nei confronti dei socialisti.

L'impostazione stessa — me ne darette atto facilmente — che i massimi dirigenti della Democrazia cristiana hanno dato alla campagna per il *referendum* è proprio la riprova di quanto ho appena detto. Questo tentativo di riaffermare l'egemonia democristiana è stato clamorosamente sconfitto. Non ne traiamo certo la conclusione di una emarginazione delle forze cattoliche democratiche, che per tanta parte si esprimono nella Democrazia cristiana, ma pensiamo che l'esito di questa vicenda comporti l'obbligo per i cattolici democratici, anche per quelli che stanno dentro la Democrazia cristiana, di cambiare profondamente la propria concezione della direzione dello Stato e la natura dei propri legami di massa.

Occorre accedere a una nuova concezione della direzione dello Stato italiano, ad un pluralismo autentico, ad una concezione che l'attuale maggioranza non è in grado di esprimere e che sola può dare ai cittadini fiducia e sola può dare ai servitori dello Stato la sicurezza che in alto non ci sia tolleranza, incoffessata ma inutile, verso gli evasori fiscali, verso i ladri, verso i fascisti.

Da questo oggi siamo ancora lontani. E certo c'è una responsabilità di chi, nella Democrazia cristiana e nella maggioranza, rifiuta sostanzialmente ogni istanza di mutamento, ma non ha niente da opporre più alle istanze che vengono dal paese, che vengono da tanta parte delle forze politiche. C'è una responsabilità di queste forze, ma c'è anche una responsabilità che deriva dalla timidezza di chi non opera consapevolmente e coerentemente contro queste forze che oggi rappresentano un rallentamento alla evoluzione democratica del paese e fanno correre ad esso dei rischi che debbono essere evitati.

Occorrono decisioni coraggiose, ma non abbiamo trovato nelle sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, la fermezza necessaria nell'indicare quel mutamento nel

sistema economico, nel funzionamento dello Stato attraverso cui può essere conseguito l'allargamento dell'area di consenso e può essere cambiata la qualità della direzione dello Stato. È sulle indicazioni di fondo che questo può essere tentato seriamente e non attraverso un gioco diplomatico forse un po' frusto di trattative, di parolette nel testo degli accordi. Si vedano i problemi economici la cui gravità è nota e sulle cui origini vi è un consenso largo tra le forze politiche, tra gli uomini di scienza. Non si potranno affrontare questi problemi seriamente con le misure che sono state annunziate. Guardiamo una delle questioni che sono state al centro del dibattito politico ed economico, la questione importante del contenimento della domanda per ridurre il *deficit* della bilancia dei pagamenti. Se oggi un contenimento della domanda è forse necessario è perchè la qualità dell'industria italiana non è in grado di soddisfare una domanda che si riversa sulla importazione di beni di consumo e di beni di investimento.

Lo stesso Governatore della Banca d'Italia nelle sue considerazioni finali dà atto di questo fatto, che se oggi ci troviamo di fronte ad una pressione della domanda che spinge verso le importazioni è perchè non siamo stati capaci di trovare le forze produttive che soddisfacessero alla domanda interna, è perchè avete ridotto al lumicino la nostra agricoltura e il nostro allevamento esaltando l'esodo e l'emigrazione e anche perchè avete lasciato decadere il paese a tal punto che il suo stesso patrimonio naturale e artistico è intaccato e sempre meno attrae le correnti turistiche che erano invece una manna dal cielo per la nostra bilancia dei pagamenti.

Non è certo l'autarchia che invociamo, ma c'è una bella differenza tra l'autarchia e la dipendenza dall'estero per il 33 per cento dei beni prodotti dall'industria manifatturiera, secondo le cifre che ella nella sua dichiarazione ha comunicato. Questi sono i motivi che hanno portato a questo divario tra l'offerta e la domanda nel nostro paese, che oggi si ripercuote sulla bilancia dei pagamenti. Certo siamo al punto in cui oggi deve essere seriamente discussa la politica di contenimento della domanda, ma di quale

domanda? Ho qui una indagine della Banca d'Italia sulla distribuzione del reddito in Italia, che dimostra come il 7 per cento delle famiglie disponga del 25 per cento del reddito nazionale. Facciamo attenzione: un quarto del reddito nazionale va a meno di un decimo delle famiglie italiane! Un'altra indagine della Banca d'Italia sul reddito del lavoro dipendente dimostra come per il semplice lavoro dipendente (non più il reddito complessivo cui facevo riferimento prima) un milione e 300.000 persone mettono assieme 9.562 miliardi, mentre all'altro estremo dieci milioni e 103.000 persone mettono assieme 7.200 miliardi! Questa è la realtà della distribuzione del reddito nel nostro paese.

Allora, quali consumi vogliamo limitare, di chi vogliamo limitare la domanda? Dobbiamo pensare a quel 7 per cento che detiene un quarto del reddito nazionale dell'intero paese e dobbiamo predisporre gli strumenti adatti per farlo, perchè qui non si tratta di manovrare una grandezza globale, la domanda, ma di vedere quale domanda, la domanda di chi deve essere contenuta.

E badi, se ne sono resi conto tutti quanti hanno esaminato l'esperienza della cosiddetta programmazione del centro-sinistra; sulla questione del rapporto tra manovre delle grandezze globali e qualità degli interventi si è verificato proprio quel nodo che ha fatto saltare la politica di programmazione del centro-sinistra. E attraverso questo rapporto, attraverso la pervicacia nel sostenere che solo operando sulle grandezze globali si poteva fare una politica di programmazione è passata in realtà sotto i governi del centro-sinistra una scelta di classe, perchè muovendosi nell'ambito delle grandezze globali poi nella pratica non si opera indiscriminatamente, nella pratica si opera scaricando le conseguenze della manovra sui più deboli, sui lavoratori, su quelli che hanno redditi inferiori. Ci si dice che non ci sono gli strumenti per la selezione degli interventi, che l'amministrazione dello Stato non funziona. Ma allora adoperiamo diversamente gli strumenti che ci sono, creiamone di nuovi. Non possiamo rassegnarci sempre al fatto che per fare le cose giuste non ci sono gli strumenti, non ci sono le possibilità. È il problema po-

litico che ritorna, il problema della volontà politica delle scelte, dei rapporti fra le forze politiche.

E allora, così stando le cose, la questione del rapporto fra le imposte indirette e le dirette sul patrimonio diventa essenziale. È importante modificare a favore delle imposte dirette il prelievo fiscale, anche per avere maggiore credibilità e vorrei dire maggiore rispettabilità all'estero, quando si assiste a fenomeni come quelli della lira facile che viene spesa nelle riviere di Francia o di altri paesi. So benissimo che l'amministrazione finanziaria è in difficoltà anche per effetto dello sciagurato decreto sulla dirigenza. So benissimo qual è il lavoro che comportano il condono, gli acconti dei liberi professionisti. Ma decidere ora delle misure di prelievo diretto sui redditi più alti può servire ad assicurare nell'intero arco del prossimo periodo, non nel giro di un anno soltanto che è il periodo cui ella ha fatto riferimento, un'entrata importante per lo Stato e soprattutto l'inizio della modifica di una politica. Abbiamo bisogno di un quadro di riferimento temporale più ampio di quello che lei ha indicato. Una politica esclusivamente a breve termine è una politica disperata che non porta da nessuna parte, che vive giorno per giorno, tappando un buco ora qua ora là. Non presti ascolto, onorevole Presidente del Consiglio, a quello che forse le dicono sopra il rientro dei capitali della Montedison o persino delle imprese di Stato appena si sbloccheranno i prezzi; sono cose che durano lo spazio di un mattino, che non servono a modificare una linea, che non servono a creare delle condizioni nuove per lo sviluppo dell'economia.

Sulla scorta del ragionamento che ho fatto circa le imposte dirette vorrei spendere una parola per quanto riguarda il prezzo della benzina. La nostra proposta di doppio prezzo mirava ad assicurare a tutti una quota di consumo sufficiente per certe esigenze elementari, il trasporto per il lavoro, quello che può essere considerato come un consumo che serve ad alimentare la produzione, assicurando a tutti una quota di consumo ad un prezzo sopportabile, tassando però fortemente il consumo eccedente. Si sarebbe avuta così

o una rinunzia al consumo di carburante eccedente la quota — e questo avrebbe portato a un risparmio sulla bilancia dei pagamenti — oppure, consumando il carburante eccedente la quota, un prelievo fiscale tale da comprimere consumi di altro genere; e questo, si capisce, selettivamente colpendo in questo modo i redditi più alti. Ci è sembrata perciò grave la leggerezza con cui non è stata presa in considerazione questa proposta che è coerente con una linea che affronti i problemi dell'economia non sulla base di una manovra complessiva di una domanda globale, ma che vada a cercare qual è la struttura vera e reale della domanda e colpisca con lo strumento fiscale. La manovra dello strumento fiscale è poi essenziale per contenere l'altro grosso fattore di squilibrio della nostra economia che è l'indebitamento del Tesoro. Ma a questo si è giunti perchè negli anni scorsi non si è voluto tempestivamente ricorrere al prelievo fiscale, sotto la responsabilità dell'onorevole Colombo, che passa — non capisco perchè i compagni socialisti debbano dargli questa gratifica — per un uomo che difende l'austerità ed invece è il principale responsabile della finanza allegra del nostro paese, portata avanti attraverso questo sistema di spesa pubblica e attraverso un finanziamento di questa spesa pubblica conseguito tramite l'indebitamento del Tesoro e non il prelievo fiscale.

Oggi la stretta creditizia non è altro che la conseguenza della pressione del Tesoro che ormai saccheggia tutte le forme di risparmio a breve termine, a medio termine, a lungo termine: tutte le fonti di risparmio, dal sistema bancario agli istituti speciali, sono investite dalla pressione del Tesoro per il suo indebitamento.

Grave è il fatto che non si dica chiaramente che cosa significa questa stretta creditizia poichè sotto la stretta c'è il sottinteso che si possa continuare con questa sciagurata politica di indebitamento. Del resto, se si cambiano strutturalmente le fonti di finanziamento dello Stato di fronte alla pressione massiccia e continua da parte del Tesoro non serve nemmeno la stretta creditizia, se è vero che la Banca d'Italia nel mese di luglio, mentre si è in regime di stretta, dovrà forse

stampare 1.000 miliardi di lire di carta moneta battendo tutti i primati raggiunti precedentemente.

L'alternativa vera non è perciò tanto tra la stretta creditizia e la politica fiscale, come è apparso all'opinione pubblica: l'alternativa vera è tra la politica fiscale e la politica di indebitamento del Tesoro di cui la stretta creditizia è la conseguenza nelle condizioni in cui ci muoviamo. E allora occorre operare fermamente e risolutamente sui due lati: le entrate fiscali e il contenimento della spesa selezionando i consumi e selezionando anche gli investimenti.

Come vede, onorevole Presidente del Consiglio, non abbiamo paura di dire parole anche amare. Ma è qui che la scelta delle priorità diventa decisiva. Siamo convinti che oggi, pur nella situazione attuale, è possibile, anzi è necessario, un incremento della spesa nel Mezzogiorno concentrandola in alcuni punti precisi che comportino uno spostamento del sistema industriale italiano verso il Sud, che comportino uno sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia che direttamente incidono sulla bilancia dei pagamenti del nostro paese. Spostare le industrie verso il Sud, trasformare l'agricoltura meridionale, questo significa cominciare a cambiare la realtà della nostra società e questo può essere affrontato anche nella condizione attuale. Stiamo discutendo in Senato la legge per il rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno che ci è stata riproposta come rifinanziamento generale senza che venissero operate le scelte e le priorità: riprova ancora di che cosa significa governare, amministrare. Che senso ha invocare la necessità di trovare delle priorità e poi presentare una legge attraverso la quale, non introducendo le priorità, questi denari andranno a finire o al residuo di cassa (perchè la Cassa per il Mezzogiorno non può avere residui passivi avendo il bilancio di cassa) oppure a incentivi secondo vecchie priorità che sono state stabilite in passato, quelle dei pareri di conformità, che sono negativi per il Mezzogiorno?

Noi abbiamo proposto e insistiamo per fare della discussione di questa legge una discussione esemplare sugli indirizzi della po-



litica che sono necessari per affrontare i problemi del paese, sia per quanto riguarda le scelte che devono essere operate, sia per confermare che pur nell'attuale situazione bisogna andare ad una spesa (e di questo certamente l'onorevole Presidente del Consiglio ha dato atto nelle sue dichiarazioni), sia per quanto riguarda il modo di finanziare questa legge che noi pensiamo debba essere coperta dagli incrementi delle entrate tributarie e non dall'ulteriore indebitamento del Tesoro nei confronti della Cassa depositi e prestiti. Proponiamo perciò che sia concentrata questa spesa nell'irrigazione e nel piano carne, negli incentivi alle domande di investimenti industriali inferiori ai 5 miliardi (sono circa 2.500 le domande giacenti presso il Ministero per gli interventi nel Mezzogiorno), alle opere infrastrutturali per l'attuazione degli investimenti concordati tra le imprese e i sindacati negli accordi che sono stati stipulati. E si danno così delle risposte anche alle esigenze che i sindacati pongono nella trattativa con il Governo.

E, badi bene, questo significa scegliere perchè anche quando le opere civili sono necessarie — e sono necessarie nel Mezzogiorno — noi pensiamo che le spese aggiuntive debbano essere concentrate nei punti che abbiamo indicati.

Per l'agricoltura — e lei ne ha parlato molto poco, onorevole Presidente del Consiglio; è rimasto assai nel vago — abbiamo bisogno di provvedimenti che abbiano l'efficacia più ravvicinata possibile e si muovano sulla linea degli aiuti alla produzione. Anche qui vorrei riferirmi ad una esperienza concreta. C'è la legge Artioli-Marcora che può essere rifinanziata, allargata nella sua attuazione, come hanno richiesto alla Commissione agricoltura del Senato tutti gli operatori del settore zootecnico che sono stati interrogati dalla Commissione stessa. Questa è la linea in cui ci si deve muovere, la linea dei contributi alla produzione e in forma snella, rapida, efficace, con il minimo di interferenze burocratiche. È quindi una legge buona che va portata avanti, che va arricchita.

Ma mi permetta anche qui di ricordare una esperienza negativa. Nel testo approvato dal

Senato quella legge sottoponeva il controllo del prezzo dei mangimi al Comitato interministeriale dei prezzi. La Camera, su richiesta dell'onorevole Truzzi, ha fatto togliere il controllo del prezzo dei mangimi: per poter dare via libera alla Federconsorzi si è data via libera a tutti gli speculatori sul prezzo dei mangimi.

Ecco ancora una volta una questione di indirizzo politico: anche quando si creano strumenti nuovi di intervento subito ci deve essere l'ipoteca di chi questi strumenti vuole indebolire per poter consentire la formazione di profitti! Ecco il tipo di copertura alla speculazione! Da quale parte vengono allora le coperture alla speculazione?

Su altre due questioni, onorevole Presidente del Consiglio, vorrei richiamare un momento la sua attenzione: innanzitutto sulla situazione finanziaria dei comuni e delle province. Ella ha detto che la questione è allo studio; ma si tenga conto che gli enti locali sono in questo momento in una crisi drammatica che, senza esagerazione, può portare al blocco dell'attività per qualcuno di essi. E sono in crisi perchè? Perchè lo Stato non rispetta le leggi. Perchè lo Stato dopo la riforma tributaria incassa i tributi dei comuni e li versa in ritardo, perchè fa la sua politica di cassa infischiandosene di quelle che sono le esigenze dei comuni e delle province come se i comuni e le province fossero un'altra cosa rispetto alla cassa del tesoro, alla cassa dello Stato, perchè non si trovano mai i fondi per il consolidamento dei debiti comunali e allora i comuni per pagare gli stipendi, per fare un minimo di attività sono costretti a ricorrere al finanziamento bancario aggiungendo interessi sopra interessi, creando una specie di spirale infernale da cui non si riesce più ad uscire.

Sono convinto che sarebbe opportuno un intervento politico per analizzare anche la spesa degli enti locali, il modo in cui viene realizzata: un intervento politico; non posso presumere un intervento legislativo che fosse un limite alla sovranità degli enti territoriali e anche degli altri enti. Per questo noi siamo disponibili e ritengo che lo siano anche i sindacati. Però non è possibile che non si prendano delle misure che vanno in questa direzione.

Ma non dimentichiamo che la Cassa depositi e prestiti oggi finanzia il Tesoro molto più che i comuni e le province. E quindi da una parte il Governo non dà i soldi delle entrate tributarie che dovrebbe dare agli enti locali, dall'altra parte interviene, prelevando attraverso il ricorso al credito nella Cassa depositi e prestiti quella parte di risparmio che istituzionalmente, o quasi, dovrebbe essere destinata a garantire l'attività degli enti locali. In ogni caso lo Stato non può rimanere indifferente di fronte al pericolo di blocco di una delle componenti essenziali delle istituzioni democratiche del nostro paese.

Ritengo, infine, che il Parlamento debba essere informato, anche con il contributo del Governatore della Banca d'Italia, sui rapporti finanziari internazionali dell'Italia perchè ci sono troppe cose oscure che sfuggono alla comprensione e che richiedono una documentazione ed una presa di posizione chiara.

Il governatore Carli si è incontrato, per esempio, con il senatore Jawits, un uomo della destra, che ha subito annunciato al Senato americano un programma per salvare l'Italia, mettendola però sotto una specie di amministrazione controllata. La Commissione della Comunità economica europea lascia trapelare la notizia della possibilità di un prestito all'Italia, da essa organizzato, da parte di un consorzio di banche promosso dalla stessa Comunità, facendo capire — l'abbiamo letto sulla stampa — che non comprende perchè ci sia tanta freddezza da parte italiana verso una iniziativa di questo tipo. Contemporaneamente il Governatore della *Bundesbank*, cioè della banca centrale di uno di quei paesi verso cui sembrava essere indirizzata una certa attività per poter avere dei rapporti finanziari internazionali che ci consentissero di affrontare con maggiore serenità le difficoltà della nostra bilancia dei pagamenti, scrive su « *The American Banker* » un articolo in cui si schiera contro la concessione di prestiti all'Italia. Sono tutti fatti ed elementi di un gioco che può sembrare complesso, contraddittorio, composto di tante parti diverse ma che se fossero tra loro coordinate renderebbero legittima una illazione e cioè che ci sia una spinta in Italia

e fuori per andare in una direzione sola di finanziamento internazionale, in una direzione, quella americana, accettandone condizionamenti pesanti che vengono dichiarati sopra il terreno economico e che probabilmente avrebbero anche dei risvolti prettamente politici.

Rinnovo perciò la richiesta — e lo faremo d'altronde servendoci degli strumenti regolamentari — di un dibattito parlamentare su questo argomento. Su questo intero complesso di problemi economici come su quelli più direttamente politici ed istituzionali noi abbiamo pubblicamente avanzato le nostre proposte. Sono proposte che nascono dalla drammaticità della situazione oggettiva in cui si trova il paese, dal pericolo reale che l'Italia corre di restare impantanata nella stagnazione e nella degenerazione politica ed è per questo che abbiamo tenuto a sottolineare la connessione profonda che esiste tra i provvedimenti economici ed i fatti politici e le linee di mutamenti istituzionali.

Riteniamo che il programma che abbiamo presentato al paese sia un programma giusto che risponda agli interessi dell'Italia nel momento grave che attraversiamo ed è per questo che intendiamo chiarir bene in qual senso intendiamo assumerci le nostre responsabilità. Irresponsabile di fronte al paese sarebbe dimostrare tolleranza per il vuoto di potere ed avallare una politica dannosa e pericolosa. Questo sì che sarebbe profondamente irresponsabile. Quando sentiamo invocare il nostro senso di responsabilità non possiamo non rispondere che questa tolleranza verso la politica dannosa non l'abbiamo avuta e non l'avremo mai e nessuno può servirsi allora delle parolette, del senso di responsabilità, per invocare sotto-banco una tolleranza di questo tipo. Certo il confronto con noi sulle cose, sui contenuti, comporta — lo sappiamo bene — un salto di qualità. Sappiamo di essere degli interlocutori esigenti, non di comodo. Sapete anche voi che non siamo disponibili per la caccia ai posti di governo o alle vice-presidenze degli enti. È quindi un reale salto quello volto a portare avanti un confronto continuo, diretto, aperto con i comunisti, ma il

fatto è che il paese ha bisogno di questo salto di qualità; il paese avverte l'esigenza che avvenga qualcosa di nuovo al vertice dello Stato italiano. Già si avvertono i segni di un nuovo periodo nella storia dei rapporti politici del nostro paese. Sappiamo bene che forze non indifferenti vi si oppongono, ma è necessario arrivare al più presto alla apertura di un nuovo periodo nella storia dei rapporti politici del paese. Aprire questo periodo significa dar luogo a un confronto continuo, aperto e sistematico con noi, nel Parlamento e nel paese, sui fatti, cominciando subito con la discussione dei provvedimenti economici in un confronto reale, che costituisca subito la prova del fatto che le cose possono cambiare.

Onorevole Rumor, lei ha avuto un credito dal movimento operaio e da noi, lo ha ricordato il compagno Galluzzi alla Camera. Se ella respingerà nei fatti il metodo e i contenuti che qui le proponiamo, andrà incontro ad una opposizione non astratta, parolaia o velleitaria, ma certamente dura. Non sottovaluti quello che sta accadendo nel paese nei confronti del nostro partito. Rifletta sul significato che il voto del referendum ha avuto per milioni di elettori democristiani. Sempre

la questione della libertà è stata adoperata per dividere i comunisti dai cattolici, gli operai dai ceti medi, ma il 12 maggio milioni di elettori democristiani hanno acquistato nei fatti, con la propria esperienza, non solo per la nostra influenza, la consapevolezza del fatto che per la difesa della libertà il contributo dei comunisti è indispensabile; ed è un'altra barriera che sta crollando.

Noi traiamo dalla fiducia che sentiamo crescere nel paese verso di noi non motivo di iattanza o di presunzione, ne traiamo la profonda convinzione che questa fiducia non deve essere delusa, ma deve dar luogo ad una forza irresistibile per cambiare l'Italia nella democrazia e nella libertà. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo. Sospendo la seduta, che sarà ripresa alle ore 17,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,50, è ripresa alle ore 17,30*).

## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

**R U M O R ,** *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ringrazio tutti gli oratori intervenuti nel dibattito che per livello ed impegno ha degnamente chiuso l'approfondito esame che il Parlamento ha compiuto sulla situazione del paese, con particolare riguardo a quella economica. Il Governo ne ha colto occasione per riferire, come suo dovere, sulle vicende politiche che hanno caratterizzato la vita della coalizione e le sue difficoltà, poi superate.

Il mio ringraziamento va innanzi tutto ai senatori Carollo, Buzio, Cucinelli, Spadolini e Zanon che hanno confermato l'appoggio al Governo dei Gruppi di maggioranza; ma si estende, naturalmente, ai senatori Brosio, Antonicelli, Nencioni e Colajanni che, pur nel dissenso, hanno svolto temi e considerazioni critiche, anch'esse importanti e che il Governo non mancherà, all'interno della sua linea, di valutare attentamente.

Una prima considerazione vorrei fare. Da diversi oratori, e con angolazione nettamente distinta, la mia esposizione è stata giudicata avulsa dal contesto di politica interna ed internazionale in cui si inquadra la vicenda attuale del nostro paese. Così, ad

esempio, il senatore Brosio ha avanzato riserve sul mio silenzio sui temi qualificanti di politica estera, mentre il senatore Antonicelli ci ha rimproverato una scarsa consapevolezza di quanto è avvenuto nel paese, in relazione a note e importanti consultazioni popolari.

Ma la mia esposizione rispondeva all'esigenza, giustamente sollecitata dai promotori del presente dibattito, di dar ragione anche al Senato del pensiero e dei proponimenti del Governo, su temi specifici della sicurezza democratica e della congiuntura economica. Certo, questi temi si inscrivono in un quadro politico determinato: e già dissi alla Camera che « il Governo non si colloca in una sorta di terra di nessuno, quasi al riparo del clima politico generale, non influenzabile dalle tensioni che la situazione comporta ». Il giudizio sul quadro politico e sulla necessità della sua tenuta resta pertanto definito dalla mia esposizione programmatica alle Camere, in occasione del voto di fiducia del marzo scorso. Ad esse mi sono richiamato e mi richiamo perchè, come ieri ho qui affermato, questo Governo non segna soluzioni di continuità nè sul piano politico, nè sul piano programmatico rispetto a quello che ottenne a marzo la vostra fiducia.

Il Governo è espressione di una scelta politica, non immemore del proprio tempo, delle sue tensioni e dei problemi che l'evolversi stesso delle cose quotidianamente propone. E anzi nella logica della coalizione di centro-sinistra raccogliere ed esprimere la dinamicità dei fenomeni della società italiana e del suo movimento: se abbiamo creduto ed operato per questa formula è perchè convinti della sua rispondenza alle esigenze della società italiana.

Realizzare, nell'opera di Governo, una convergenza operativa di forze distinte ed autonome nella loro tradizione, nelle prospettive finali, e financo nel retroterra sociale e culturale, è uno dei nostri compiti. E ad esso continuiamo ad assolvere, fino a che ci sorreggerà la fiducia del Parlamento, nella certezza che il nostro sforzo corrisponde ad un superiore interesse del paese, si ancora a forze popolari animate da sincera consapevolezza del giusto e del moderno, e trae

legittimazione dal nostro operare, che ne costituisce la vera e continua verifica. Sotto questo profilo, il presente dibattito, originato dalle circostanze a tutti note, ha costituito, appunto, una importante ed utile occasione di riscontro. E chi, come i senatori Carollo, Buzio, Spadolini, Cucinelli e Zanon, vi ha partecipato, ponendosi responsabilmente dal punto di vista interno della coalizione, della sua dinamica e dei suoi problemi, con ampiezza di argomentazioni e certo anche con giustificate preoccupazioni, ha ora motivo di constatare l'utilità del proprio apporto al rinsaldamento del quadro e all'arricchimento delle sue prospettive.

Il destino di una coalizione non è, ovviamente, affidato solo alla vivacità del suo interno confronto. I partiti che la compongono hanno il dovere di farla vivere, non solo attingendo alle risorse della dialettica, ma contribuendo a determinare gli obiettivi necessari alla crescita del paese, che resta il fondamentale riferimento alla nostra azione. Il Governo è impegnato su questa prospettiva, proporzionando i mezzi allo scopo, e mobilitando di conseguenza le forze dello Stato: in ogni direzione e ad ogni livello.

Le mie dichiarazioni, dunque, si sono esplicitamente limitate ai temi emergenti del momento. Naturalmente, nessuna intenzione di rifiutare la politica, da parte mia.

Il Governo non è un mero organo di amministrazione. Vive e compie le sue scelte sulla base di una linea politica, agisce in un clima politico, di cui evidentemente risente le influenze positive e negative.

Che vi siano inquietudini anche tra le forze di maggioranza, nessuno, credo, possa negare. Ma è anche un dovere del Governo da un lato non inserirsi nelle vicende interne dei partiti e dall'altro agire in modo da sottolineare e consolidare i punti di convergenza tra di loro ed esprimere, quindi, la prospettiva comune che è la ragione del loro incontro e della loro collaborazione. E l'aver superato il contrasto che ne ha minacciato la sopravvivenza è un dato positivo.

Certo operiamo in un momento difficile. Si è discusso a fondo della situazione economica. Nessuno può negare di aver commesso errori, ma nessuno può negare che oggi la situazione risente dell'esplosione di diversi fenomeni, non tutti addebitabili alla formula e ai Governi da essa espressi. L'aumento del greggio, l'aumento delle materie prime, una certa quota d'inflazione sono fatti esterni alla nostra volontà, scarsamente dominabili e alcuni imprevedibili: lo prova il fatto che essi pesano su tutti i paesi industrializzati. Esplosione improvvisa e simultanea: questo ho il dovere di ribadire non per sminuire l'incidenza rilevante di fattori interni della crisi, che anzi la crisi stessa ha posto in risalto e dei quali dipende da noi la correzione, tanto più urgente quanto meno possiamo intervenire sui fattori esterni. Ho però il dovere di ricordare l'incidenza dei fattori esterni perchè il vero impegno del momento consiste proprio nel riconsiderare tutte le condizioni obiettive del nostro ordinato sviluppo. La situazione, cioè, ci impone non solo l'urgente correzione di alcune tendenze, ma contemporaneamente la valutazione delle condizioni nuove in cui noi possiamo, dobbiamo procedere.

Non si tratta soltanto di sacrifici onerosi che dobbiamo fare oggi per recuperare la situazione. Una volta recuperata, il paese dovrà, pur nel ritorno alla normalità, caratterizzarsi per una maggior sobrietà generale, per un impegno comune contro gli sprechi, per uno sforzo di maggior efficienza in tutti i settori.

Certo la pubblica amministrazione, il settore pubblico deve essere in prima linea. L'ho detto in modo molto chiaro, mi pare, nelle mie dichiarazioni e lo ripeto con convinzione. C'è in questo vasto settore, con compiti così importanti ed essenziali, un grande lavoro da fare, con metodo, con larga visione d'insieme, che deve cominciare senza ulteriori ritardi anche se non si può pretendere — sarebbe irrealistico e scorretto l'affermarlo — di modificare le cose dall'oggi al domani. È un lavoro di lunga lena per il quale l'Esecutivo è impegnato soprattutto, ma per il quale l'impegno dell'Esecutivo non basta.

Si è riproposto, in questo dibattito, il tema della moralizzazione. Ho sempre ribadito che

la correttezza dell'azione politico-amministrativa è alla radice di qualsiasi problema che il Governo tenti di impostare e risolvere. È innegabile che nell'organizzazione di un complesso apparato burocratico, con diffuse e penetranti ingerenze nei più vari settori dell'economia, possano esistere delle disfunzioni e possano riscontrarsi casi di malgoverno. Quello che deve essere però assolutamente evitato è che tali deprecabili fenomeni da marginali divengano normali e che, in certo qual modo, si istituzionalizzino; tanto che la pubblica opinione venga a recepirli come un dato di fatto ineliminabile.

A questo riguardo io concordo in pieno con gli onorevoli senatori che hanno parlato. Il Parlamento ha già provveduto sul piano normativo a porre il fondamento per una sempre più severa verifica delle fonti di finanziamento dei partiti e dei rapporti tra gruppi politici e gruppi economici, privati o pubblici. Il Potere esecutivo trarrà le conseguenze di tale orientamento, colpendo qualsiasi irregolarità nella esplicazione dell'azione amministrativa.

Ciò posto, va rilevato che la regolarità dell'azione amministrativa è un dato necessario, ma non sufficiente. L'azione amministrativa deve essere non solo legittima e finalizzata in via esclusiva all'interesse generale, ma anche opportuna, efficiente, tempestiva. Si parla, si è parlato di riforma della pubblica amministrazione, di ammodernamento delle strutture, di semplificazione dei procedimenti. È vero: su questa strada bisogna procedere. Ma a fondamento della pubblica amministrazione ancora e sempre vi sono gli uomini: gli uomini da scegliere con criteri rigorosamente selettivi e da incoraggiare conferendo loro mezzi idonei e prestigio. È nel senso dello Stato che anima questi uomini, nella loro dedizione, nel loro spirito di sacrificio, al di là e a prescindere dall'adeguato e doveroso compenso dell'opera prestata, che riposa la speranza di una presenza che sia incisiva sull'intera vita della Repubblica.

E al riguardo una precisazione: in materia di lavoro straordinario le amministrazioni si attengono alle determinazioni adottate dalla Corte dei conti in sezione di controllo nell'adunanza del 16 maggio 1974. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Parlo dei funzionari a

cui ha alluso il senatore Colajanni. Nessun decreto difforme a legge risulta adottato; comunque ho impartito istruzioni perchè sia immediatamente effettuato il più rigoroso controllo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Non possiamo dunque dimenticare che nei momenti più critici del nostro giovane Stato democratico e repubblicano i pubblici dipendenti nel loro complesso hanno sostanzialmente resistito alle tendenze disgregatrici che da più parti investivano l'apparato, scuotendolo dalle fondamenta.

Ma c'è, oltre a questa esigenza indifferibile che riguarda la pubblica amministrazione, anche quella di un più alto livello di competitività delle nostre strutture produttive pubbliche e private, di cui imprenditori e sindacati debbono preoccuparsi al pari di noi perchè attraverso questo obiettivo passa, fuori di ogni illusione, la nostra stessa sopravvivenza come grande paese industriale.

Ci si chiede con insistenza cosa prevediamo a fronte dei sacrifici. Diamo, onorevoli senatori, non solo un impegno di proporzionata distribuzione dei sacrifici stessi nella misura più ampia possibile — e dico « più ampia » perchè l'economia di massa non consente, come pur converrebbe anche al Governo, di limitare i sacrifici esclusivamente a ristrette fasce sociali — ma offriamo la prospettiva di porre il paese su un piano di maggior sicurezza per quanto riguarda lo sviluppo produttivo, specie con riguardo alla piccola e media impresa, i livelli di occupazione, l'avvio di interessanti investimenti produttivi e sociali, con particolare riguardo al Mezzogiorno e alla agricoltura, un impegno di lotta agli sprechi per cui confidiamo nel concreto appoggio del Parlamento e nel sostegno delle forze sindacali. Certo, il centro-sinistra è alla sua prova più impegnativa.

Se allarghiamo il nostro esame a tutta la situazione nel suo complesso, cogliamo con preoccupazione il nesso tra la gravità della situazione economica e la realtà delle insidie che investono l'ordine democratico. Su questo tema non credo di dovermi ripetere. Esso è presente al Governo per i pericoli che richiama e per i doveri che coinvolge.

Al senatore Nencioni voglio dire che il Governo non si muove con l'intento di creare falsi obiettivi su cui scaricare le responsabilità. Non intendiamo nè sottovalutare nè indulgere verso alcuna forma di violenza politica. Lo dissi alla Camera, lo ripeto qui: essa, oltre ai guasti talora tragici che reca, scuote quanto meno nella coscienza dei cittadini la fiducia nella forza della Repubblica. Ma la caratterizzazione fascista di molti, troppi gruppi e gruppuscoli che hanno scelto la strada della violenza è nelle cose. E il Governo non solo ha il dovere di combatterli, ma non si terrà pago finchè non avrà chiarito complessivamente il senso di questi attacchi allo Stato democratico e alle sue istituzioni e la verità sugli ispiratori e finanziatori. Noi vogliamo la verità, che nessuno di noi teme. (*Interruzione dall'estrema destra*).

Non aver aggiunto in questa situazione l'elemento critico della instabilità del quadro politico è stato da parte delle forze di maggioranza un atto di responsabilità. Di esso do atto ai partiti di maggioranza, il cui impegno è essenziale per il duro compito che attende il Governo.

Riguardo alla questione centrale del dibattito, e cioè la gravità eccezionale della situazione economica del paese, anche in questo ramo del Parlamento non ho ascoltato voci sostanzialmente dissenzienti circa la diagnosi delle difficoltà in cui ci troviamo.

L'aggravato squilibrio dei conti con l'estero e il crescente tasso di inflazione sono elementi di fatto di grave entità, da richiedere interventi urgentissimi intesi a conseguire in tempi rapidi una contrazione della domanda globale delle dimensioni da me indicate, e cioè sull'ordine di 3.000 miliardi di lire.

È stato largamente riconosciuto che la strumentazione di questi interventi deve essere di natura fiscale, parafiscale e tariffaria.

È stato rilevato che quattro mesi addietro poteva essere sufficiente un prelievo fiscale di 500 miliardi. In effetti tale era la cifra del gettito aggiuntivo che il Governo si era impegnato a conseguire, quale misura complementare a quella del contenimento del-

l'espansione del credito totale interno nel periodo marzo 1974-marzo 1975 al livello di 22.400 miliardi, quando venne negoziato il noto prestito *stand-by* con il Fondo monetario internazionale. L'una e l'altra misura erano ritenute allora adeguate in vista dell'obiettivo posto alla base delle garanzie richiesteci per la stipulazione del contratto di prestito, obiettivo consistente in una congrua riduzione entro quest'anno e nella eliminazione alla fine del 1975 del *deficit* « non *oil* » delle partite correnti della nostra bilancia dei pagamenti. Ciò che è accaduto in seguito, nei mesi dal febbraio ad oggi, ha purtroppo indicato per chiari segni la persistenza e per certi aspetti l'aggravamento dei fenomeni negativi a carico dei nostri conti con l'estero.

Il disavanzo delle partite correnti ha toccato nei primi cinque mesi dell'anno i 3.400 miliardi. Se ne deduce una proiezione, per l'intero anno e tenuto conto del miglioramento estivo, di un saldo negativo intorno ai 7.000 miliardi, di cui 3.000 imputabili al maggior prezzo del petrolio e 4.000 alla parte « non *oil* ». Tale previsione allontanava, anzichè avvicinare, il raggiungimento dell'obiettivo indicato nella lettera di intendimenti.

È questa la ragione che ha indotto il Governo a riconsiderare le dimensioni del proprio intervento, in particolare elevando l'ammontare del prelievo diretto sulla domanda monetaria interna a 3.000 miliardi ed associando, a tal fine, alle misure a carattere propriamente fiscale provvedimenti parafiscali e tariffari.

È dunque vero che l'andamento della bilancia dei pagamenti non ha registrato dei miglioramenti, e si è per ciò stesso aggravato, da febbraio in poi. Ma non è esatto che da allora, in particolare da quando ebbero l'onore di formare l'attuale Governo, nulla sia stato fatto.

Mi limito a ricordare che, appena costituito il Governo, si è provveduto ad elevare il saggio di sconto, così da eliminare il differenziale nei saggi a breve che negativamente influisce sui flussi di capitali; che successivamente, ma in tempi ravvicinati, sono state rinnovate, adeguandole alle mu-

tate circostanze, le disposizioni al sistema bancario circa i limiti dell'espansione del credito, sia nell'ammontare globale, sia nelle diverse componenti, per il periodo che terminerà al 31 marzo 1975; ed ancora che si è introdotto, con la cedolare secca, un trattamento fiscale dei titoli azionari meglio armonizzato a quello degli altri paesi, e infine che è stato istituito l'obbligo di un deposito infruttifero semestrale a fronte dell'importazione di un certo numero di prodotti.

Non si può quindi parlare di inerzia del Governo. Se le misure adottate non si sono rivelate sufficienti a determinare la desiderata inversione di tendenza, se in particolare la pressione sulle importazioni si è mantenuta sui livelli abnormemente elevati, ciò deve essere attribuito all'eccesso di domanda monetaria che l'offerta interna non riesce a soddisfare.

In presenza del persistere di tale situazione, il Governo ha ritenuto suo stretto dovere aggiornare l'originario modello di intervento, optando per il mantenimento del limite di 22.400 miliardi per l'espansione del credito totale interno, ma associando, dove un più consistente prelievo di domanda attraverso le ricordate misure. Per questa via si salvaguarda il flusso di credito agli investimenti, e quindi si garantiscono le condizioni per lo sviluppo e la difesa dell'occupazione.

Tale è il senso delle decisioni su cui è intervenuto l'accordo tra i partiti che appoggiano il Governo. Ribadisco quanto ho analiticamente esposto circa i ritmi che seguirà l'erogazione del credito, e confermo le finalità di sostegno ai processi produttivi che appartengono, oggi non meno di ieri, all'indirizzo permanente dell'azione governativa.

Si è fatto riferimento alla possibilità di finanziamenti all'Italia da parte di altri paesi e di un presunto orientamento unilaterale in questo campo. Il nostro orientamento è stato e continua ad essere quello di ricercare in prima linea il ristabilimento dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti attraverso l'azione concorde del Parlamento, del Governo, delle organizza-

zioni sindacali, degli imprenditori. Crediamo che la soluzione dei nostri problemi debba e possa avvenire facendo assegnamento sulle nostre capacità di ripresa; crediamo che l'acquisizione di finanziamenti internazionali debba avvenire attraverso negoziazione nelle quali l'Italia si presenti in una posizione di forza che tragga origine dalla coerenza dei nostri comportamenti.

L'acquisizione di finanziamenti può avvenire sia nell'ambito di organizzazioni internazionali, tra le quali collochiamo in prima linea la Comunità economica europea, sia nell'ambito della collaborazione tra banche centrali, sia mediante operazioni nei mercati finanziari e mediante il ricorso a tutte le forme di finanziamento compatibili con la dignità di un paese industriale che si colloca fra quelli più progrediti.

Ricordo in proposito che la Commissione ha comunicato al Consiglio della Comunità economica europea nella riunione del 5 giugno scorso, alla quale l'Italia fu rappresentata dal Ministro del tesoro, il proposito di sottoporre un programma di finanziamenti coordinati in sede comunitaria.

È stato altresì posto in rilievo che l'eccessiva espansione della spesa pubblica, e in particolare della spesa pubblica corrente, ha provocato un crescente indebitamento del Tesoro verso la Banca d'Italia, perchè tale politica della spesa non sarebbe stata accompagnata, negli anni passati, da una politica adeguata e corrispondente di aumento della pressione fiscale. Devo rilevare al riguardo che il Parlamento ha costantemente interpretato l'articolo 81 della Costituzione come obbligo ad indicare la copertura finanziaria solo per l'esercizio in corso al momento di emanazione del provvedimento. In tal modo si è determinata una ingente proiezione di oneri finanziari sugli esercizi futuri, senza corrispondenti previsioni di entrate specifiche, nella convinzione che alla copertura della proiezione di quegli oneri potesse bastare l'espansione naturale dell'entrata. In più di un caso, leggi di spesa sono state definite in una cornice finanziaria di gran lunga superiore a quella proposta dal Governo. In particolare questo fenomeno è stato grave per le spese di trasferimento che hanno assunto

dimensioni ragguardevoli nel complesso delle spese iscritte in bilancio e che si dilatano col trascorrere del tempo in modo non sempre prevedibile, anche per il contenuto normativo delle relative leggi sostanziali.

Si sono quindi creati congegni automatici che in definitiva hanno solo di mira la salvaguardia dei centri di spesa beneficiari del trasferimento senza farsi carico del fatto che, togliendosi all'Esecutivo ogni discrezionalità di decisione, il volume del trasferimento risulta inevitabilmente crescente.

Si costituiscono così varie componenti rigide della politica monetaria, sulle quali Governo e Parlamento possono perdere ogni tipo di controllo. Spesso si verifica, particolarmente nella normativa attinente al trattamento economico del personale, che modifiche apparentemente irrilevanti al momento dell'approvazione, nel tempo si rivelano causa determinante di lievitazioni della spesa non sospettate, anche per i riflessi che la normativa stessa ha in settori analoghi.

Vorrei osservare infine che non v'è dubbio che l'accrescimento squilibrato della domanda interna rispetto alle capacità produttive è anche frutto di errori particolari come quelli che si sono certamente verificati nel campo della politica agricola, in particolare nel settore della zootecnia.

A questi errori stiamo ponendo riparo, anche se non possiamo attenderci risultati immediati o a termine brevissimo.

Ciò che, tuttavia, è veramente alla base di questo squilibrio è la tendenza di fondo che ha dominato negli ultimi anni e che ha avuto, consapevolmente o inconsapevolmente, come finalità l'allargamento indiscriminato di tutti i consumi, con assai minor riguardo per i problemi degli investimenti e dell'occupazione. Le responsabilità di questa tendenza, onorevoli senatori, è inutile nascondere, sono generali.

Onorevoli senatori, a questo punto, sentirei di non aver compiuto tutto il mio dovere se non aggiungessi che, per quanto serio possa essere lo sforzo del Governo, per quanto giuste ed appropriate possano risultare le misure predisposte, per quanto coerente possa essere la nostra azione, il grande obiettivo del contenimento dell'inflazione, della graduale



eliminazione del *deficit* della bilancia dei pagamenti, della ripresa degli investimenti produttivi e sociali, della difesa dei livelli di occupazione, non sarà perseguibile senza il sostegno concreto, quotidiano, convinto di questa linea operativa da parte di tutti i centri di decisione non soggetti al controllo diretto del Governo e di tutte le parti sociali.

Il contenimento del *deficit* della bilancia dei pagamenti attraverso le misure che ci accingiamo ad adottare favorirà un tipo di ripresa economica che vogliamo per più aspetti diverso.

Il risanamento economico e finanziario è la condizione essenziale per dare credibilità ad una politica economica e sociale che porti l'Italia su più alti livelli di sviluppo civile, che segni una inversione di tendenza nella qualità e quantità dei consumi collettivi, che imprima all'intera economia un diverso indirizzo produttivistico valorizzando le capacità degli operatori e lo spirito di impresa.

Il sostegno necessario anche sul piano internazionale e i nuovi meccanismi di solidarietà che dobbiamo elaborare, saranno dunque finalizzati ad obiettivi di ampio respiro per il risanamento, il rinnovamento e il nuovo sviluppo dell'economia italiana.

Ci sono nella vita dei popoli momenti cruciali che decidono del modo di essere della comunità per il lungo periodo. Oggi siamo in uno di questi. Eventi oggettivi di carattere esterno hanno sconvolto i sistemi produttivi di molti paesi e minacciano la stabilità economica del mondo intero. Sono difficoltà che incidono anche sulle economie di grandi paesi come gli Stati Uniti, la Francia, la Germania, il Regno Unito, ma rispetto alle quali siamo forse ancora più esposti per l'alto grado di dipendenza esterna del nostro sistema produttivo. Dobbiamo dunque respingere, sul fronte dell'economia, una minaccia grave. Il passaggio è forse il più delicato che il paese si è trovato ad affrontare.

Per ciò che dipende da noi, non potremo sfuggire al più severo giudizio di chi verrà dopo di noi se ci mancheranno la determinazione ed il coraggio di percorrere la difficile ma non evitabile strada che ci sta di fronte. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, da parte dei senatori Bartolomei, Zuccalà, Ariosto e Spadolini, è stata presentata la seguente proposta di risoluzione: « Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

**R U M O R ,** *Presidente del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**R U M O R ,** *Presidente del Consiglio dei ministri.* A nome del Governo pongo la questione di fiducia su questa risoluzione.

**P R E S I D E N T E .** Poichè il Governo ha posto la questione di fiducia, la votazione sulla proposta di risoluzione avrà luogo per appello nominale.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Parri. Ne ha facoltà.

\* **P A R R I .** Onorevole Rumor, ho ascoltato con l'attenzione che le è dovuta questa sua dichiarazione conclusiva apprezzandone molti lati, tra i quali l'eloquenza della quale lei dispone, attento anche alle consuete prediche e lezioni che ci impartisce, che sono fondate, che devono essere certamente accolte con attenzione, desiderando di poter condividere anche le sue speranze e non potendo evidentemente modificare il giudizio che la Sinistra indipendente, a nome della quale parlo, ha già dato sul suo precedente Ministero, giudizio sul quale semmai vi possono essere elementi aggiuntivi negativi e di dubbio.

Lei si rifà al precedente Ministero, alle dichiarazioni fondamentali che lo hanno governato e che non sono più esattamente quelle attuali nè sul piano dell'inquadramento politico nè sul piano economico. Direi che l'elemento principale che distingue il rinnovamento del Ministero attuale da quello precedente, dopo questa strana crisi che ne ha diviso le sorti, è il peggiorare della situazione economica che ha condotto, con questa nuova dichiarazione al Parlamento, a dare notizia di gravi difficoltà economiche. Tali difficoltà hanno moltiplicato per cinque la pre-

visione del necessario prelievo fiscale e diminuito — e questo è grave — la possibilità del finanziamento e la disponibilità di una liquidità a disposizione del finanziamento corrente, cioè non del finanziamento che, secondo il piano iniziale, è riservato alle piccole e alle medie imprese, poichè non è di questo che si discute ora ma di un'altra situazione grave rispetto alla quale non ho potuto avvertire da parte sua, signor Presidente, la scelta di una direttiva del Governo che non sia la fedele applicazione delle disposizioni del quadro che è stato disegnato all'inizio del suo Governo.

Credo di essere l'ultimo a non rendermi conto della reale situazione economica e della politica economica del paese, ben chiara d'altra parte, non avendo nessun dissenso da opporre alle decisioni iniziali che ci hanno portato alla firma della lettera di intendimenti, circa quel documento, e le conseguenze anche per quello che riguarda la politica inflazionistica che sono necessarie, che sono evidenti. Non possiamo quindi neppure fare obiezioni al pesante prelievo fiscale, ma a due specie di manchevolezze del suo Ministero: la prima riguarda la situazione politica del suo Ministero nel momento attuale, in cui l'incertezza sovrasta e comincia a riguardare il suo stesso partito. Il suo partito è soggetto ad una crisi grave e nota a tutti, per quello naturalmente che risulta dagli elementi di dominio pubblico. La situazione è grave perchè (non voglio fare da parte nostra un processo alla Democrazia cristiana) la Democrazia cristiana è detentrica della maggioranza nel suo Governo e nel Parlamento e le sue decisioni possono avere notevole influenza sulla stessa politica economica, e non solo economica, del suo Governo. Di questo elemento di incertezza non faccio colpa a lei; anzi se ammiro qualcosa in lei è, se mi permette, lo spirito di sacrificio con il quale lei si adatta a portare la responsabilità di colpe non sue e la responsabilità anche nei riguardi del suo partito che lei non sa quello che porterà, nella prossima situazione, nella politica del Governo.

Vi è grande incertezza anche per quello che riguarda gli amici socialisti — non conosco

le vicende interne che li riguardano nella vita del Governo — per i quali indicazioni esterne denotano una situazione che non mi pare chiarita con il suo partito ed anche nei riguardi della vitalità, almeno a giudicarla oggi, del Governo.

Sono cose che non meravigliano ma che, per parte nostra, indicano un giudizio di incertezza che è poi il giudizio che si travasa anche nell'apprezzamento della politica in generale e della politica economica in particolare. Se dovessi giudicare il complesso delle sue dichiarazioni, sia quelle recenti sia quelle attuali, dovrei dire che ci trovo uno spirito, se mi permette, neodoroteo nel considerare la politica generale del paese e una volontà di conservazione senza grandi e sostanziali spostamenti, riportata quindi ad un certo alveo che conosciamo e che ha l'opposizione delle sinistre. Sono cose di cui non vogliamo discorrere leggermente: c'è, naturalmente, una funzione di equilibrio, di mediazione che, finchè è tale e non è di complicità, può essere apprezzata da chiunque voglia giocare sul piano politico, ma quando si tratta di scegliere — e ora è il momento delle scelte — allora abbiamo bisogno di vedere chiaro.

Lei ha ripetuto degli impegni interessanti; ma cosa vediamo rispetto alla domanda di fondo del paese, che vuole non voglio dire cose nuove in generale, ma vuole sentire pur sempre — e non disprezzi queste mie espressioni — un movimento? Le stesse riforme per le quali lei ha ripetuto l'impegno del Governo, se si avvieranno, riceveranno dei soldi che invece mancano, poichè ci sono situazioni difficili. Si tratta di cose importanti, anche se bisogna soltanto restituire all'ordine quello che lei vuole condurre avanti.

In questo momento il paese attraversa una situazione di crisi profonda, soprattutto per i piccoli imprenditori. Il Governo ha l'intenzione di avviare un processo riformatore, però in questo momento non vedo, non voglio dire la capacità, ma la volontà di scelta di direttive da parte del Governo.

Lei ha rinnovato le dichiarazioni già fatte; direi che nelle sue dichiarazioni recenti, se mi permette, ho trovato un'analisi della si-

tuazione economica precisa, definita, che prima forse non avevo visto o era mancata. Ma, onorevole Presidente, a mio parere ella ha seguito uno schema rigido, che invece non può essere tale.

In questo momento non deve assicurare una certa quantità di credito alle medie e piccole imprese per il loro sviluppo, ma deve assicurare la possibilità stessa di vita e di lavoro. E questo non perchè tali imprese siano particolarmente da compatire, ma perchè sono fonti di lavoro, di occupazione. Bisogna intervenire se non vogliamo che l'Italia si riduca a una grande cassa integrazioni, finanziata poi attraverso la Cassa depositi e prestiti, attraverso l'utilizzazione di una parte dei mutui.

Non è che io veda senz'altro questo pericolo, ma voglio richiamare l'attenzione su di esso. Lei ha annunciato a questo Parlamento che l'andamento negativo dei nostri conti con l'estero ha obbligato al prelievo finanziario e ad abbassare il tetto delle possibilità di liquidità, di allargamento della base monetaria che ci consentiva il prestito con il Fondo monetario internazionale.

Se c'è una cosa che mi permetto di suggerire al Governo è di rivedere attentamente questa situazione. Certamente nessuno di noi — almeno io — si può ingannare sulla gravità, sull'importanza di non arrivare presto a una liquidazione dei nostri conti con l'estero. Ma se c'è un momento in cui riterrei necessario l'impegno di arrivare al risanamento, non vi è l'obbligo di arrivarvi entro due anni; faccia conto di doverci arrivare entro tre anni e non sarà la fine del mondo.

Può darsi che quel che dico debba essere riveduto attentamente, ma se vi è la necessità di rialzare fino al termine che ci era stato riconosciuto la possibilità dell'utilizzazione immediata e attentamente selezionata di questo credito del momento, bisognerà ricorrervi per evitare — e siamo già sul limite — la recessione ed il suo aggravamento, dal quale poi è difficile il recupero.

So che sono mesi tremendi e che le scelte sono difficili, ma se vi è un momento in cui occorre considerare attentamente l'andamento della situazione economica non ancora

sfavorevole, ancora suscettibile di sviluppi, evitando quindi inizi pericolosi, credo che sia proprio questo, a cominciare da questa situazione e naturalmente con tutta la prudenza e le osservazioni del caso. Se c'è una gestione difficile che le è capitata, signor Presidente del Consiglio, è proprio questa di un paese nel quale non so chi non sia colpevole del lasciare andare degli anni passati, in prima linea voi della Democrazia cristiana.

Molte cose già si prevedevano da anni; già dal 1972 si vedeva dove andavano a finire i prezzi dei prodotti agricoli e i prezzi del greggio ed occorreva tentare di prevenire. Evidentemente non sono amico delle compagnie petrolifere che ci hanno sfruttato quanto hanno potuto, ma qui non vi sono solo e principalmente le compagnie petrolifere; qui ci sono i produttori del petrolio la cui ventata ha sconvolto tutta l'economia del paese molto più profondamente di quanto non fosse previsto. Dunque enorme difficoltà di far ragionare l'opinione pubblica nella quale non saprei distinguere chi non sia colpevole e lei, onorevole Presidente del Consiglio, non riesce a distinguere chi non voglia pagare. Non c'è nessuno che voglia pagare il dovuto. Tutti resistono e lei ne è la vittima. Capisco bene che il Governo si trova in una situazione estremamente difficile ed ha bisogno di molta fermezza. E se questi schemi nei quali il Governo mi pare rigidamente inserito servono a questo scopo, lo capisco, ma mi permetto ed insisto, di dire che in questi sei mesi...

**P R E S I D E N T E .** Mi consenta di avvertirla, senatore Parri, che lei ha superato i termini previsti dal Regolamento.

**P A R R I .** Mi scuso con lei e con i colleghi. Aggiungerò soltanto che un punto che mi interessava molto della sua esposizione, anche attuale e recente, era quello riguardante l'antifascismo ed una corretta intelligenza del fascismo della quale ci ha dato una lezione proprio qui, senza volerlo, il ministro Taviani. Egli ci ha dato un quadro, del quale credo che lui stesso fosse colpito, di una gravità eccezionale. Qui non si tratta più di episodi, non si tratta soltanto dello sdegno

per Brescia; si tratta per contro di organizzazioni ormai potenti, militarmente potenti, organizzate, già adesso pericolose, ma tanto più pericolose per quello che esse possono contare di indulgenze (parlo soprattutto della magistratura) e di aderenze in quasi tutti i corpi dello Stato — non saprei fare eccezioni — che sono anche spiegabili, hanno una storia spiegabile. Possono diventare pericolose se servono... ma a chi? Chi può essere dietro? Chi può servirsene? Vorrei che il Governo attentamente — ne ha preso impegno — esaminasse questa situazione che deve condurre evidentemente nei riguardi di quel settore a decisioni che devono e dovranno spettare alla responsabilità, a mio modo di vedere, del Governo.

Vorrei che il suo Governo potesse essere contraddistinto nella storia parlamentare da queste decisioni risolutive. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zuccalà. Ne ha facoltà.

**Z U C C A L À .** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nel momento in cui chiudiamo la parentesi del contrasto insorto nell'azione di Governo sul rapporto misure fiscali-stretta creditizia, ed annunciando il voto favorevole del Gruppo socialista, ci sembra utile ricordare che i fatti di queste ultime settimane, che già sono riecheggianti in parecchi interventi in quest'Aula — dal *referendum* alle elezioni in Sardegna, ai sussulti interni della Democrazia cristiana, ai vasti movimenti di opinione pubblica — rappresentano a nostro parere non momenti occasionali di un quadro politico incerto e instabile, ma l'inizio di un nuovo metodo o modello, come oggi si dice, di azione politica, per la quale il riferimento in termini di utilità e di saggezza è rappresentato dal paese con i suoi bisogni, i suoi problemi, le sue speranze.

Tutti avvertiamo che le vecchie regole del gioco politico, i vecchi rapporti di potere, deteriorati e statici, non reggono più all'incalzare di una società moderna e matura, alla richiesta di compartecipazione, nei momenti

decisionali, di forze nuove sia all'interno dei partiti come all'esterno, che emergono da un sistema in crisi e che nel pluralismo della nostra organizzazione reclamano un proprio ruolo e la revisione di certi valori collettivi.

Non si tratta, come ieri ha ritenuto il senatore Carollo nel suo intervento, di innestare surrettiziamente nella crisi economica un giudizio politico che ad essa è estraneo o di trarre valutazioni dai risultati politici come quelli elettorali che sarebbero estrinseci al fatto congiunturale. Questa può essere la visione di un tecnocrate, non di un politico che deve essere capace di un giudizio di sintesi dei vari fenomeni che incidono nella società civile.

Nè si tratta, a mio parere, di un assalto « generazionale », come è stato detto da qualche parte, perchè la sostituzione dei gruppi dirigenti, senza modificazione di comportamenti e quindi di azione politica, nulla aggiungerebbe, se non forse l'improvvisazione non temperata dalla saggezza, ai vecchi rapporti di clientele e di neovassallaggio.

Questo vasto contesto di inquietudini e di novità — ha rilevato giustamente il Presidente del Consiglio — provoca non solo difficoltà all'interno della coalizione di governo ma anche all'esterno perchè tutte le forze politiche democratiche sono portatrici di questi valori nuovi anche se non sempre riescono a raccogliere i fermenti del nuovo che preme sotto la dura gromma del vecchio.

Siamo di fronte ad una crisi economica seria e grave cui si aggiunge una crisi politico-istituzionale che scuote e turba profondamente la coscienza democratica del paese. Sembra a noi evidente che i due fenomeni non sono isolabili, ma dipendono intrinsecamente l'uno dall'altro.

Compartecipiamo noi socialisti responsabilmente alla richiesta di sacrifici che il paese deve sopportare per frenare il tasso di inflazione, riportare in equilibrio la bilancia dei pagamenti e frenare l'ascesa dei prezzi. Si tratta poi di vedere come i sacrifici vengano distribuiti, sfuggendo alla regola deteriorata che essi debbono gravare « su tutti ».

Del resto nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio è già delineata in modo responsabile e serio la volontà del Governo di

salvaguardare le categorie più deboli ed indifese, che hanno dato molto ed hanno perso molto con il male oscuro dell'inflazione. Ma, imposti i sacrifici, chiediamo anche che uscendo dal *tunnel* non ci si trovi tra le rovine della recessione e della disoccupazione. Per questo abbiamo insistito su una diversa impostazione della politica creditizia, salvaguardando quella miriade di piccole e medie imprese che la rigida stretta del credito cominciava già a strozzare con tutte le conseguenze che sono facilmente intuibili, specialmente nella garanzia dei livelli occupazionali. Il rigore di questa nostra impostazione che è stata accolta dalle forze della maggioranza non dovrà disperdersi lungo i rivoli di una azione quotidiana dell'apparato bancario, che prescinda dalle direttive politiche. Perciò abbiamo detto e ripetiamo con fermezza che questa linea va controllata giorno per giorno, perchè sia verificato nella pratica il grado di esecutorietà della iniziativa politica rispetto a quella burocratica o tecnologica.

Ma tutti questi problemi economici, perchè abbiano soluzione durevole e proficua, esigono sicurezza politica e stabilità ed inoltre la bonifica del retroterra socio-politico sul quale hanno prosperato per lunghi anni le dispersioni del pubblico denaro, il parassitismo, le incredibili ricchezze frutto di speculazioni e di rendite, che hanno determinato nel momento cruciale del rincaro internazionale delle materie prime — fra esse il petrolio — il crollo del vecchio sistema di produzione e distribuzione della ricchezza nazionale.

La diagnosi amara e coraggiosa ad un tempo che il Presidente del Consiglio ha fatto dell'attuale situazione economica del nostro paese è ormai accettata da tutte le forze politiche democratiche, anche se divergono le opinioni sulle origini lontane di questa crisi, legate ad un certo modello di crescita imposto al paese.

Credo pure che la terapia d'urto indicata con scelte drastiche, ma necessarie, che incideranno dolorosamente per i portatori di redditi più modesti, sia accettata consapevolmente dalla comunità nazionale con una compostezza ed un senso del dovere che è

ulteriore prova di quella maturità civile del popolo che nel *referendum* ha avuto la sua rivelazione. Ed è proprio da questa civile consapevolezza che nasce la maggiore responsabilità dei governanti per evitare che il torchio fiscale sia fine a se stesso, serva solo per tappare i guasti più gravi e poi riprendere, allegramente forse, il cammino sulla vecchia strada del parassitismo pubblico e privato, degli insaziabili privilegi corporativi, degli sperperi, dell'evasione fiscale, della fuga dei capitali.

No, onorevoli colleghi, non è più possibile tornare su quella vecchia strada, anche se poi il « mostro » è duro a morire e non sarà facile sconfiggerlo. Se è vero un episodio, onorevole Presidente del Consiglio, che qui è stato ricordato questa mattina nell'intervento del collega Colajanni e per il quale abbiamo apprezzato nella replica il suo sollecito e cortese interessamento, c'è da restare allibiti da tanta impudenza ed arroganza: sembra dunque che recentemente in violazione della regola della onnicomprensività, all'ombra della quale la burocrazia super e media si è rifugiata per giustificare retribuzioni sostanziose, sia stato disposto, forse per una smagliatura della legge o per una sua maliziosa interpretazione, il pagamento di molte ore di straordinario mensile con una aggiunta di parecchie centinaia di migliaia di lire al già sostanzioso stipendio mensile. Aspettiamo il chiarimento che il Presidente del Consiglio si è impegnato a darci su questa delicata materia.

Occorre modificare radicalmente il modo di gestione del potere, stroncando netto le degenerazioni di varie specie che ad esso si sono innestate ed hanno prosperato a danno degli organi rappresentativi e istituzionali della volontà popolare. Non possiamo fingere ancora a lungo sulla situazione di disagio in cui si trova il Parlamento; un disagio che un giorno dopo l'altro diventa inquietudine e insofferenza per la progressiva erosione del proprio potere che pure è l'unico che trae origine dalla volontà popolare, per il rischio di giocare un ruolo subalterno sui grandi temi del rinnovamento dello Stato e delle sue strutture e per il rapporto sempre più anomalo che esso instaura con l'Esecutivo

(e nell'Esecutivo non comprendo solo il Governo) tanto che una delle sue primarie funzioni, quella di controllo, conserva solo dei residuati di scarsa efficacia.

Ricordava nel suo intervento alla Camera il segretario del mio partito, compagno De Martino, che in Italia una proposta di indagine da parte di commissione parlamentare costituisce quasi un attentato alle prerogative dell'Esecutivo, mentre esso non ha che da trarre forza dalla collaborazione del Parlamento e dalla subordinazione effettiva del potere economico al potere politico.

Abbiamo apprezzato molto le indicazioni che il Presidente del Consiglio ha fornito sulla moralizzazione della vita pubblica. Certo siamo ai primi passi di un lungo cammino che troverà ostacoli, resistenze tenaci, sabotaggi di vario genere, ma è una strada che deve essere percorsa sino in fondo, costi quel che costi, perchè al traguardo troveremo un bene prezioso, quello di una democrazia credibile.

Non è stato certo molto edificante in questo senso il recente episodio di alcune nomine in enti pubblici avvenute all'insegna dell'ereditarietà o delle partite di giro. Il Gruppo socialista presenterà entro breve termine un disegno di legge per sottoporre all'esame di apposita Commissione parlamentare i candidati indicati dall'Esecutivo per ricoprire cariche in enti pubblici o parapubblici. E non è stato neppure gradevole apprendere prima dalla stampa e poi dalle comunicazioni del Presidente del Consiglio che tutta la inchiesta SIFAR, dopo qualche anno di lavoro paziente e molte carte scritte, si è dissolta nel nulla perchè tutto è rimasto come prima, i fascicoli sono al loro posto, anche se ben conservati, e l'ombra del SID si proietta sinistra e misteriosa sui torbidi e sanguinosi avvenimenti che hanno funestato la vita del nostro paese in questi ultimi cinque anni.

Siamo così al nodo cruciale della vita politica del nostro paese, che costituisce la nostra maggiore preoccupazione, la preoccupazione, direi, di tutto il popolo italiano: la lotta al fascismo ed alle sue azioni eversive per scardinare l'ordinamento democratico dello Stato. Se non si tiene conto di questo

problema o lo si sottovaluta, ogni azione di risanamento sarà sterile e gli stessi problemi economici non avranno il terreno adatto su cui trovare una soluzione.

La difesa delle istituzioni esige anzitutto chiarezza politica e rigore nell'amministrazione della giustizia. Per quanto riguarda il primo punto, la chiarezza politica, non vi è dubbio che in questi ultimi tempi il Governo si è mosso con serietà e severità per le direttive che sono state date ed i passi che sono stati compiuti. La recente, precisa e circostanziata analisi che il Ministro dell'interno ha fatto in quest'Aula, con l'individuazione di un solo estremismo, quello nero, comunque ammantato o etichettato, che attenta alle istituzioni e che è portatore di violenza e di morte, è stato un passo notevole lungo il cammino per battere il neofascismo. Ha fatto giustizia della vecchia teoria degli opposti estremismi che noi socialisti abbiamo sempre combattuto e che sovente è stato un funesto alibi per paralizzare l'azione di difesa dello Stato in un giuoco di torbidi interessi che coinvolgevano forze politiche ed economiche.

Riteniamo che si debba proseguire con fermezza e intransigenza su questa strada, depurando l'apparato pubblico da tutti gli inquinamenti autoritari, rimuovendo l'insufficienza della pubblica amministrazione che con il suo lassismo non solo dimostra la propria inadeguatezza di fronte ai problemi del paese, ma fornisce l'esca a rigurgiti di squallido qualunquismo, foriero poi di nostalgie reazionarie.

Naturalmente l'impegno di moralizzazione della vita pubblica non può essere solo all'esterno delle forze politiche e dei partiti che le esprimono, ma deve essere anche all'interno di esse. L'ondata degli scandali ha rivelato le intrinseche debolezze, la vulnerabilità di una organizzazione politica, quella dei partiti, che, essendo canale insostituibile nell'attuale conformazione socio-politica del nostro paese per esprimere la volontà popolare, non può vivere senza rigorosa autonomia economica; altrimenti presta il fianco al ricatto di forze palesi ed occulte che ad essa sono estranee, e comunque perderebbe quella credibilità nell'azione quotidiana che

è il presupposto primo per recepire ed esprimere la volontà popolare.

La legge sul finanziamento pubblico dei partiti, comunque la si voglia giudicare, pone rimedio ad una situazione anomala che non era più sostenibile e che non aveva altra alternativa se non quella di prestarsi al gioco del qualunquismo antipartitico. La sua validità viene quindi da noi riconfermata purchè non resti il solo atto di risanamento di tutta questa parte così importante della nostra struttura politico-istituzionale.

Come Gruppo socialista stiamo esaminando provvedimenti nuovi da presentare al Parlamento per un controllo delle spese elettorali, la modifica al sistema delle preferenze, l'accorciamento dei tempi della campagna elettorale.

Onorevoli colleghi, non è casuale il fatto che i motivi dominanti dei nostri dibattiti non abbiano più, come accadeva nel recente passato, il loro punto nodale nella elencazione di una lunga serie di riforme, che però, come la famosa rosa tea, duravano lo spazio di un mattino. La modifica di questo epicentro non significa, a nostro parere, che il processo riformatore si sia arrestato o che le forze politiche democratiche si siano arrese davanti alle barriere che lo hanno ostacolato. No, significa che vi è una nuova presa di coscienza che è importante per la stessa realizzazione delle riforme, e cioè nulla si costruisce di nuovo se prima non si predispongono gli strumenti operativi moderni ed efficaci attraverso i quali si abbatte il vecchio e si costruisce il nuovo. Perciò puntiamo con fermezza al rinnovamento dello Stato e dei suoi apparati, perciò ci siamo assunti la grave responsabilità di partecipare al processo di risanamento economico del paese, quando pure potevamo essere tentati di restare fuori dalla bufera.

L'impegno democratico al quale abbiamo ubbidito nell'interesse del paese e delle grandi masse popolari comporta la riconferma del nostro appoggio al Governo, appoggio che è reale e non ha termini prefissati.

Abbiamo detto che un processo di risanamento economico e politico come quello che abbiamo delineato ha bisogno di stabilità e

sicurezza e permettetemi di dire, concludendo, che i socialisti, per le forze popolari che rappresentano, per la loro storia, per la loro tradizione, sono elemento insostituibile per il raggiungimento di questi obiettivi. *(Applausi dalla sinistra)*.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pechioli. Ne ha facoltà.

**P E C C H I O L I .** Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, anche in questa Assemblea come nei giorni scorsi alla Camera dei deputati le dichiarazioni e ora la replica del Presidente del Consiglio hanno messo in luce ancora una volta l'inadeguatezza, la precarietà, le contraddizioni di questo Governo. È passato più di un mese dall'allarmante relazione del Governatore della Banca d'Italia, e si sono accese dispute su come integrare e rendere contestuali la manovra fiscale e tariffaria e la manovra creditizia. Per settimane vari esponenti governativi ed esperti si sono scontrati sull'una o sull'altra tesi; poi si è avuta una mezza crisi di governo e da ultimo un nuovo vertice dei partiti di centro-sinistra, al termine del quale tutti i partecipanti, dall'un versante e dall'altro, si sono dichiarati soddisfatti dell'accordo.

Ed ora il Governo è venuto in Parlamento; ma in che cosa effettivamente consista questo accordo, i termini esatti che lo caratterizzano, i suoi contenuti concreti, le scadenze, le cifre reali, il Governo non lo ha detto. Sicchè l'accordo di Villa Madama resta ancora oggi avvolto in larga misura nel mistero, rivelando però con sufficiente evidenza l'esistenza non già di qualche inquietudine, come lei, onorevole Rumor, ha detto poco fa nella sua replica, bensì di una crisi politica, di un intrico di contrasti e di contraddizioni profonde che investono l'attuale maggioranza e i partiti che la compongono.

Ed è proprio da qui che a parer nostro discendono non solo l'inadeguatezza dell'attuale Governo ma anche la sua debolezza, il suo apparire di fronte al paese come cosa provvisoria, assai poco fornita di credito, ben

lontana dal poter promuovere fiducia e consensi.

Qualche cosa è emerso dalle dichiarazioni e ora dalla replica del Presidente del Consiglio ed è quanto può bastare per comprendere che la linea generale che intende seguire il Governo non si orienta a rimuovere le cause vere della crisi: sembra piuttosto ispirarsi soltanto all'angusta preoccupazione di tirare avanti qualche settimana, qualche altro mese, poi si vedrà. E gli interventi puramente congiunturali che il Presidente del Consiglio ha ora ribadito nella replica non hanno collegamento, non vanno nella direzione di avviare un processo diverso dello sviluppo economico del paese, ma si profilano fondamentalmente come misure cariche di conseguenze negative, allarmanti per le condizioni di vita e di lavoro, per i livelli dell'occupazione, per i bilanci familiari delle masse lavoratrici, per l'attività e le prospettive dei ceti intermedi.

Noi siamo pienamente consapevoli della gravità della crisi e abbiamo più volte detto, e anche dimostrato conseguentemente con il nostro comportamento, che per uscire dalla crisi occorrono anche dei sacrifici. Ma il movimento dei lavoratori italiani, facendosi carico di una responsabilità nazionale, esige che sacrifici e austerità colpiscano prima di tutto là dove profitti illeciti, speculazioni, ruberie, parassitismi, sprechi hanno in tutti questi anni alimentato privilegi scandalosi, ed esige che misure di austerità e sacrifici, definiti in modi diversi da quelli preannunciati dal Governo, siano chiaramente finalizzati all'avvio di un meccanismo economico diverso, in grado di garantire il paese da continue ricadute.

Ascoltando le dichiarazioni e la replica del Presidente del Consiglio si è ricavata l'impressione che i malanni di cui oggi soffre l'Italia siano caduti dal cielo o in massima parte siano conseguenza di cause internazionali. Ma non è così. Se l'inflazione ha raggiunto ritmi tanto rapidi, se il disavanzo della bilancia dei pagamenti ammonterà quest'anno a 7.000 miliardi, questo non è per maledizione divina: tutto ciò deriva principalmente dall'indirizzo dei governi che si so-

no succeduti in questi anni, i quali, al di là di vaghi propositi sempre enunciati, hanno respinto una politica riformatrice, di superamento degli squilibri territoriali e settoriali soprattutto in direzione del Mezzogiorno e dell'agricoltura, di risanamento della pubblica amministrazione, di lotta al parassitismo e al clientelismo, non hanno voluto governare in modo nuovo, hanno osteggiato la democratizzazione e il decentramento della direzione politica del paese.

È dunque in presenza di questo tipo di cause e di responsabilità della crisi attuale che appare del tutto inadeguata e quindi erronea la linea esposta dal Presidente del Consiglio. La replica ha confermato, al di là di frasi d'obbligo, che il Governo non ha la forza per colpire dove si dovrebbe colpire e non intende risalire la china affrontando i nodi strutturali della crisi.

Lo scarto tra le misure, gli indirizzi, i metodi del Governo, da un lato, e la qualità e la dimensione dei problemi che urgono nel paese, dall'altro, appare ampio e palese.

È questa dunque una prima ragione di fondo della nostra critica e del giudizio negativo su quanto lei, onorevole Rumor, ancora oggi ci ha detto non tenendo conto dei rilievi, delle critiche costruttive, degli avvertimenti che sono venuti dal dibattito parlamentare e, fuori di qui, dalle grandi organizzazioni dei lavoratori italiani.

Ma la nostra critica e il nostro giudizio negativo trovano ulteriore motivo di conferma se dal modo in cui vengono affrontati i problemi economici si passa ad esaminare il modo con cui il Governo intende affrontare le questioni altrettanto gravi della difesa dell'ordine democratico, della lotta contro l'eversione fascista, del corretto funzionamento degli istituti e degli organi della Repubblica. Prendiamo atto che finalmente anche tutti coloro che, fino a non molto tempo fa, sostenevano l'aberrante tesi degli opposti estremismi e su di essa avevano tentato il rilancio delle loro fortune, oggi, sotto il drammatico incalzare dei fatti, della verità e soprattutto dello sviluppo impetuoso del movimento unitario antifascista, hanno dovuto constatare che il marchio dei delitti e



della eversione, e l'ispirazione di chi li promuove è e non può che essere sempre e soltanto fascista. Quale che sia la sigla che i vari gruppi della eversione antidemocratica e del terrorismo si applicano, è ormai chiaro alla coscienza di ogni democratico che lì c'è la matrice nera, c'è la volontà di reagire così allo sviluppo del movimento e alle conquiste dei lavoratori, alla crescita della coscienza civile del nostro popolo.

Se questa analisi corrisponde alla realtà — e siamo ben convinti che vi corrisponde — allora ecco il dovere primario di chi ha la responsabilità di governo: il dovere di orientare tutta la propria azione, di porre a base del comportamento di tutti gli organi dello Stato l'impegno a garantire l'ordine democratico, di assumere la difesa e lo sviluppo della democrazia repubblicana come ispirazione di fondo, come asse fondamentale, come strategia della direzione del paese. Anche in questo campo le intenzioni e gli atti del Governo sono ancora molto al di sotto della gravità dei pericoli e delle richieste del paese.

Venerdì scorso a Brescia, nel trigésimo della strage fascista di piazza della Loggia, questo è stato il severo giudizio unitariamente espresso dai rappresentanti dei partiti antifascisti, dei sindacati, delle organizzazioni democratiche. È già passato un mese da quel delitto, ma quattro anni e mezzo dalla strage di Milano. E lungo questo arco di tempo vi è stata tutta una catena di attentati, di torbide trame, di misfatti fascisti. Ma finora solo qualche straccio è volato, solo qualche gregario di quart'ordine è stato colpito. I mandanti, i finanziatori ed anche tanti esecutori sono rimasti impuniti, avvalendosi certo di protezioni, comunque della mancanza di interventi da parte di chi ha la responsabilità di presidiare l'ordine democratico. Fare luce e colpire le trame e i complotti fascisti, le connessioni e gli intrecci fra gruppi terroristici e MSI è prima di tutto questione di volontà politica, ma di questa volontà il Governo non ha ancora offerto le prove necessarie. Non abbiamo la garanzia che il Governo intenda davvero intervenire senza incertezze e tentennamenti

perchè ogni organo dell'apparato statale faccia il proprio dovere, per eliminare concorrenza e degenerazioni nei servizi preposti all'ordine democratico, per riaffermare coi fatti che la Costituzione della Repubblica non è neutrale sulla questione del fascismo: essa afferma chiaramente che l'ordinamento statale è democratico, è antifascista.

Un esempio della mancanza di garanzie in questo senso è anche dato dal fatto che, in luogo di provvedere subito al riordino dei servizi di informazione sulla base delle molte proposte elaborate in questi anni dal Parlamento e alla distruzione rapida, per via amministrativa, delle schedature illegali dell'ex SIFAR, il Presidente del Consiglio ha ancora una volta rinviato queste materie a studi ulteriori, al chiarimento di cosiddetti « dubbi giuridici » che in questi quattro anni potevate ma non avete voluto chiarire.

Siamo al di sotto delle esigenze e della richiesta che sale dal movimento democratico e antifascista, così esteso e unitario, che anima l'intero paese.

Ecco dunque, onorevoli colleghi, una seconda ragione della nostra critica e del nostro giudizio negativo sui propositi del Governo.

Vengo alla conclusione, e per concludere consentitemi di porre una questione di ordine più generale, una questione al cui chiarimento il silenzio mantenuto in quest'Aula dall'attuale segretario della Democrazia cristiana credo non abbia certo giovato.

Dove sta l'origine, la causa di fondo sia della crisi politica che travaglia il paese, della instabilità e dei pericoli che caratterizzano la vita italiana, sia della stessa arretratezza e precarietà di questo Governo? Noi non intendiamo assolvere nessuno. Ogni forza politica che ha partecipato ai governi di questi anni ha, sia pure in diversa misura, le proprie responsabilità. Grave per tutti i partiti della maggioranza è l'aver partecipato e continuare a partecipare a una lottizzazione clientelare del potere, alla logica della spartizione dei posti e l'aver impedito che la giustizia facesse chiarezza su casi clamorosi di corruzione. Ma la causa più profonda del-

la crisi non può, a parer nostro, non essere trovata nel partito della Democrazia cristiana, nella politica che esso ha seguito e nella crisi a cui questa stessa politica lo ha portato.

L'altro giorno alla Camera l'onorevole Piccoli, risentendo in qualche modo del travaglio lacerante del proprio partito, ha affermato che la Democrazia cristiana « non è una forza di passaggio, un'ipotesi di lavoro per le fortune di altri schieramenti, è una delle grandi e permanenti forze della società italiana ». Noi comunisti non neghiamo affatto che la Democrazia cristiana sia una grande forza della società italiana, che ha radici profonde anche fra le masse popolari di cui costituisce una delle componenti principali. Non abbiamo certo mai pensato che ormai questo partito sia una forza da abrogare.

Ma il vizio antico di questo partito, il malanno di cui soffre da quando si rese protagonista della rottura dell'unità antifascista sta nel ritenere di essere una forza politica la cui posizione di predominio va mantenuta ad ogni costo, quasi si trattasse di non tradire una investitura divina. E sull'altare della difesa del suo sistema di potere, di volta in volta, lungo tutti questi anni, ha variato le proprie alleanze ora a destra ora a sinistra, sempre arrogandosi una funzione di centralità, sempre opponendosi a un'azione veramente riformatrice, osteggiando nei modi più vari a seconda delle epoche un rapporto reale, che andasse al di là della semplice correttezza formale, con il movimento operaio nella sua interezza e quindi con la più grande forza della sinistra italiana su una linea chiara di rinnovamento democratico del paese.

### Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue P E C C H I O L I). È questa difesa caparbia del proprio sistema di potere, è la paura e l'incapacità di aprirsi ai problemi e alle esigenze della società italiana, sono i metodi di governare della Democrazia cristiana che si riversano negativamente sulla situazione del paese e stanno all'origine di una crisi che viene pagata dagli italiani. Ma l'ora della verità presto o tardi arriva per tutti. Dopo il fallimento del centro-destra e di fronte alle grandi spinte rinnovatrici e antifasciste della società italiana, il gruppo dirigente che oggi ancora ha le redini della Democrazia cristiana ha voluto lanciare al paese la sfida del *referendum*. Nella sua radicata presunzione intendeva così dare una lezione ai comunisti, riaffermare il proprio predominio sugli alleati, richiamare all'ordine e alla compattezza i democristiani e tutti i cattolici coartandone la coscienza.

Un gretto interesse di potere e di partito doveva prevalere sull'interesse del paese. Ma il 12 maggio questa ambizione, questa arroganza è stata punita. E poi il grande moto

unitario antifascista che si è avuto in tutta Italia dopo la strage di Brescia ha espresso anche la condanna popolare per l'esiziale, equivoca politica democristiana prevalentemente preoccupata di rincorrere le destre. E infine le elezioni sarde hanno dato una dura lezione al vecchio modo clientelare di governare della Democrazia cristiana. Ecco dunque giunta l'ora della verità per questo partito. È tempo che una simile condotta politica, che ha portato guasti così profondi al paese e si è ritorta sulla stessa Democrazia cristiana, venga definitivamente battuta.

Spetta alle forze sane di questo partito farsi valere, operare per un rinnovamento di fondo, liquidare l'integralismo, l'arroganza del potere e il clientelismo, ricercare un rapporto nuovo con la realtà e con la coscienza del paese e quindi anche necessariamente con la grande e decisiva forza popolare e democratica rappresentata dai comunisti. Questa rigenerazione del partito di maggioranza relativa è indispensabile perchè finalmente si realizzi un nuovo modo di governare, un di-

verso corso politico, un indirizzò riformatore decisamente antifascista, di rigore e di pulizia morale. Per parte nostra continueremo a fare il nostro dovere di grande forza democratica, operaia e popolare. Noi abbiamo indicato qual è la prospettiva per la quale occorre lavorare: è quella di una reale svolta che veda il concorso di tutte le forze democratiche per l'attuazione di un risanamento politico, economico e morale del paese. Noi non abbiamo mai cercato e non vogliamo inserimenti, patteggiamenti e quote in un sistema di potere che invece occorre mutare profondamente nei fini e nei metodi. Ciò che vogliamo è operare per la soluzione giusta dei problemi immediati e di prospettiva del paese, per costringere il Governo, con una opposizione ferma e sempre costruttiva, ad uscire dalle ambiguità, a compiere scelte nuove nell'interesse della nazione. E lo faremo in Parlamento e nel paese con la volontà unitaria di sempre per fare maturare rapidamente le condizioni di una svolta nell'intesa e nella collaborazione di tutte le forze rinnovatrici. È per le ragioni che ho qui illustrato, signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, che il Gruppo comunista voterà contro la fiducia richiesta dal Governo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

**B E R G A M A S C O .** Alcune brevi osservazioni circa la crisi mancata sono opportune prima di giungere ai motivi che determineranno il nostro voto alla fine del dibattito.

Sono osservazioni che si sforzano di essere obiettive, ma che saranno amare e mi spiace di doverle fare a lei, onorevole Presidente del Consiglio, reduce da Bruxelles, dove ha concorso a rendere un segnalato servizio all'Italia, all'Europa ed alla causa della pace e della libertà nel mondo.

Prima osservazione: vi è una anomalia particolare nella cosiddetta crisi anomala. Il Governo e i partiti che lo appoggiavano

non hanno esitato a regalare al paese una crisi ministeriale di soluzione estremamente difficile in un momento da tutti riconosciuto gravissimo e quando era più che mai indispensabile un'azione pronta, coraggiosa, e perseverante per cercare di rimediare almeno ai mali e ai pericoli più urgenti.

Era necessario questo? Si dovrebbe rispondere di no, se il Governo stesso e i partiti della maggioranza, a crisi aperta e dopo l'alto richiamo del Capo dello Stato al loro senso di responsabilità ed il suo invito a compiere ogni possibile sforzo, hanno potuto trovare, come essi dicono, un accordo sul problema che aveva provocato la crisi in senso immediato, e cioè sul contemperamento quanto ai modi e quanto ai tempi, delle misure restrittive del credito e dei previsti inasprimenti tributari.

Ma, se una soluzione, sia pure controversa e difficile, era a portata di mano, o quanto meno era possibile, si poteva e si doveva trovarla prima, si dovevano compiere prima e non dopo tutti gli sforzi possibili e non mettere invece di mezzo una crisi di governo, ritardando di un altro mese provvedimenti urgentissimi, in un momento in cui non contano solo i mesi, ma le settimane e i giorni.

Difficile è in tali condizioni sottrarsi ad un giudizio severo. Questo, beninteso, nella ipotesi che un accordo sia stato veramente raggiunto perchè, come meglio vedremo tra poco, può ben darsi che detto accordo sia soltanto una lustra, una parvenza destinata a far uscire momentaneamente il Governo da un passo difficile e a lasciare ciascuna delle parti nelle sue opinioni, a lasciare intatti tutti i preesistenti e permanenti motivi di dissenso; in altre parole che la famosa ricucitura sia di quelle che a volte si praticano ai malati dopo le operazioni mancate e che lasciano il male proseguire come prima.

L'accordo, o presunto tale, è stato illustrato nelle sue grandi linee dal Presidente del Consiglio ai due rami del Parlamento. A nostro avviso e nonostante il lungo catalogo di provvedimenti preannunciati, esso manca di determinatezza; sicchè la sua approvazione rappresenta piuttosto la firma di una

cambiale in bianco che non l'assenso ad un chiaro programma di governo.

Non certo a caso già il dover mettere i puntini sulle « i » avrebbe fatto riemergere nelle file della maggioranza dei contrasti che sarebbe stato più facile occultare in una visione generica.

Ma non basta. Come tutti ricordano, il dissenso in seno al Governo era sorto a proposito dei provvedimenti che avrebbero poi dovuto essere illustrati ai sindacati o più esattamente concertati con i sindacati, divenuti ormai non già i consulenti, come sarebbe naturale, ma gli abituali contraenti del Governo.

Tale illustrazione o meglio tale concerto avverrà, come è noto, nei prossimi giorni. Nessuno può dire ora che cosa ne uscirà e quali mutilazioni o modificazioni dovranno subire in quella sede i propositi governativi. È chiaro che in tali condizioni non sarebbe stato prudente assumere davanti al Parlamento precisi impegni e sia invece preferibile richiedere ad esso un mandato generico e sufficientemente ampio per poter comprendere i cambiamenti successivi.

In sostanza si tratta di circa 3.000 miliardi di nuovo prelievo fiscale destinati a ridurre la domanda interna, di riflesso la domanda internazionale e a contenere il pubblico disavanzo.

Se non vado errato, già quattro mesi fa al tempo della precedente crisi la lettera del Fondo monetario internazionale, quella che aveva provocato indirettamente le dimissioni dell'onorevole La Malfa, allora ministro del tesoro, ci suggeriva, tra gli altri buoni consigli, di realizzare nel 1974 un maggiore introito fiscale di 500 miliardi. Tali suggerimenti erano stati accettati con l'assunzione del prestito.

Orbene, se si è dato l'avvio alle restrizioni creditizie, ci si è limitati in campo fiscale, durante quattro mesi, al decreto per la tassazione della benzina, decreto in seguito due volte rinnovato ad evitarne la decadenza ed ora superato anch'esso dal corso degli avvenimenti.

Ma le cose sono nel frattempo di molto peggiorate e, come l'onorevole Rumor ci ha

detto e ci ha ancora oggi confermato, i miliardi necessari prima del marzo 1975 sono ora almeno 3.000, e richiederanno un buon numero di mesi prima di affluire alle casse dello Stato.

Non ripeterò quanto già detto ieri con molta ampiezza dal senatore Brosio e prima di lui alla Camera dall'onorevole Malagodi circa la necessità di contemperare anche nel tempo le misure creditizie e quelle fiscali, la necessità di contenere il credito globale nei 22.400 miliardi, la politica di investimenti pubblici di rapida attuazione, il previsto prelievo fiscale e soprattutto la destinazione che sarà data ad esso.

Ne riparleremo poi, quando, alla fine della trattativa sindacale, al felice esito della quale uno dei partiti della maggioranza dichiara di subordinare il suo consenso, sapremo veramente di che cosa si tratta in concreto e se le decisioni saranno bastevoli, sufficientemente tempestive, sufficientemente equilibrate.

Ma un'osservazione si può fare subito ed è che le misure previste sembrano piuttosto destinate a curare gli effetti e non le cause della situazione, che non appare una ferma volontà politica diretta a raddrizzare definitivamente le cose, indirizzandole, oltre la stretta attuale, verso una generale ripresa, ad assicurare la nostra competitività in un'economia aperta, fuori della quale non esistono che autarchia e miseria; così a realizzare, per esempio, massicce economie nelle spese correnti dello Stato e del parastato, a correggere certi errori di quel formidabile strumento inflazionistico che è la scala mobile, a rivedere certa legislazione controproducente, ad incoraggiare in ogni modo il risparmio e lo sforzo produttivo. Ne consegue il rischio di ritrovarsi tra qualche mese nell'identica situazione di oggi, o, eventualmente, in altra peggiore, avendo consumato le ultime risorse disponibili.

Per ora e per quanto ci riguarda, piuttosto che l'approvazione di un programma di risanamento delle nostre finanze, ci viene richiesto un mandato fiduciario per la predisposizione di un programma, che si concretterà poi in una serie di decreti, o, forse,

secondo una precedente non felice esperienza, in un unico decretone.

Però proprio questa voluta vaghezza avvalorata la seconda ipotesi sopra accennata, secondo la quale il vantato accordo non rappresenta che un consenso a fior di labbra, tale da lasciare immutate le profonde ragioni di dissenso che travagliano la maggioranza; dissenso che si manifesta certamente nella politica economica e finanziaria, ma che va al di là, trascende di molto i dispareri insiti in ogni governo di coalizione e investe tutta la situazione italiana nel presente e nell'avvenire. D'altronde, lo sappiamo, è stato sempre così, anche quando il centro-sinistra era giovane e speranzoso, e non si vede perchè dovrebbe essere diversamente ora, quando è invecchiato, quando le speranze sono tramontate e le attese andate deluse.

Così per esempio i socialisti nel corso delle trattative precedenti la crisi avevano chiesto che da parte del Governo venisse avviata una sorta di consultazione permanente con le opposizioni e cioè, in buona sostanza, con il Partito comunista. La richiesta non risulta sia stata accettata, ma nemmeno vi si è rinunciato, anzi è stata espressamente ribadita dall'onorevole De Martino nel suo intervento alla Camera durante questa stessa discussione.

Cosa ne pensa il Presidente del Consiglio? Egli non immagina certo di poter superare un simile ostacolo con gli accorgimenti verbali e di risolvere il problema con una delle tante parole che oggi hanno acquisito un significato equivoco, la parola confronto; almeno un suo predecessore, l'onorevole Moro, in questi casi usava un termine un po' più eroico e parlava di sfida.

Qui si tratta di ben altro. Nessuno può nascondersi la portata di una richiesta simile in questo momento. Certo non contraddice ad una corretta prassi costituzionale — e l'Inghilterra stessa ne ha dato qualche esempio in passato — il fatto che in momenti difficili e di fronte a decisioni di gravità eccezionale il Governo senta il dovere di interpellare le opposizioni, ma qui invece si tratterebbe di una consulenza permanente e quindi su ogni iniziativa legislativa e non,

su ogni situazione che potrebbe crearsi nel paese, sicchè ne seguirebbe una attribuzione di poteri disgiunti da responsabilità e andrebbero confusi e scompaginati i rapporti, ben delineati dalla Costituzione, tra Governo e opposizione. Chiaro che si tratterebbe di una concezione ben peregrina, se non sottintendesse l'avvio ad un'altra e molto precisa, questa volta, forma di collaborazione, all'avvento di una nuova formula politica destinata a succedere ai governi di centro-sinistra, e cioè all'attuazione del compromesso storico.

L'esistenza in seno al Governo ed alla sua maggioranza di un contrasto di importanza tanto vitale inquina tutta la politica italiana, paralizza l'azione dei governi e si riflette sulle inquietudini e sugli sbandamenti ai quali stiamo assistendo. I segni sono evidenti: il riaccendersi nella Democrazia cristiana di una guerra interna non mai veramente sopita e che tende a sfibrare il partito di maggioranza relativa, togliendogli credibilità; la pretesa socialista, fondata sui risultati di un referendum che per unanime riconoscimento non avrebbe dovuto avere significato e ripercussioni politiche, la pretesa, dicevo, di rovesciare i rapporti di forza all'interno del Governo, quasi che questo non fosse la espressione solidale di tutta la maggioranza e prima ancora il Governo di tutto il paese, ma una specie di condominio nel quale le quote vanno modificate di continuo secondo le variazioni, vere o presunte, del peso dei partecipanti; l'altra, e prima d'ora inedita, pretesa socialista di intromettersi nelle beghe interne altrui e di condizionare la propria collaborazione al successo di questa o quella corrente, alla presenza di questo o quel segretario. La sfiducia che traspare dalle parole degli alleati minori, uno dei quali il Partito socialdemocratico, in aperta polemica con il Partito socialista, non manca di levare la sua protesta ogni qualvolta si parla di compromesso storico e l'altro il Partito repubblicano, per bocca dell'onorevole La Malfa, è giunto a dire, a mo' di viatico al risorto Governo, che tutto, e quindi anche la posizione del Governo stesso, dovrà essere riveduto nel prossimo settembre.

Non è partendo da queste premesse che si può assicurare al paese un governo stabile, capace di liberarlo dai suoi guai ed effettivamente diverso e migliore di quelli che la formula ci ha dato in tanti anni e che sembrano via via deteriorarsi a mano a mano che i mali del paese vanno moltiplicandosi proprio in funzione dell'opera loro.

Vi è un'altra cosa che di solito non si dice, e va dato atto al collega Spadolini di averla detta stamane: oggi si abbatte sul paese una gragnuola di restrizioni, di tasse e di balzelli, che la situazione senza dubbio rende necessari, questi od altri. Ma i sacrifici richiesti e resi necessari dalla situazione, pur tenendo conto di alcuni fenomeni internazionali ed in particolare della componente petrolifera, per la quale occorrerebbe un più complesso discorso, non dipendono dal caso, sono invece frutto di dieci anni di errori, di cedimenti, di dissipazioni, di leggi non fatte o malfatte, di scoraggiamento e di sfiducia seminati nel paese e, di riflesso, presso i paesi amici. Si veda al riguardo la stampa estera di questi giorni.

Alle stesse cause vanno senza dubbio attribuite la degenerazione dello Stato e dei suoi grandi dipartimenti: la giustizia, la scuola, la sanità, le poste, e di altri settori come l'edilizia e l'agricoltura che certamente abbisognavano e abbisognano di ammodernamenti e riforme, ma che altrettanto certamente versano oggi in condizioni molto peggiori di quelle in cui si trovavano dieci anni addietro.

Il Presidente del Consiglio ha parlato di ordine pubblico e di pericolo fascista. Sul piano politico e non su quello di una criminalità nefanda che attende solo di essere energicamente prevenuta e severamente repressa da qualunque parte provenga e che invece rimane quasi sempre impunita, va ricordato che, alla fine del tempo centrista, di fascismo in Italia non si parlava più e che di fascismo non si parla in Francia dove pure hanno allignato Laval e il collaborazionismo, nè in Germania dove pure sono stati Hitler e il nazionalsocialismo.

Oggi possiamo giustamente sdegnarci e preoccuparci, ma anche qui si deve ammettere che durante dieci anni è stato preparato

il terreno di coltura propizio alla mala pianta.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi crediamo alla sincerità delle sue intenzioni e non revochiamo certo l'augurio che le avevamo fatto un anno fa, al ritorno di un centro-sinistra che allora si definiva diverso; nessuna animosità, nessuna preoccupazione di parte, nessun vano orgoglio potrebbero far venir meno nel Gruppo e nel Partito liberale la carità di patria e trattenerli dal dare il proprio leale appoggio ad altre forze politiche, siano pure gli avversari di ieri, quando il bene del paese lo esige. Ma non ci si può chiedere di accordare fiducia a chi, avendo dato di sè tali prove, manifestamente si accinge a continuare per la stessa strada perchè in questo caso tradiremmo, senza utilità per nessuno, una nostra convinzione politica e soprattutto un preciso dovere che la coscienza ci impone.

Voteremo dunque contro la fiducia al Governo, come abbiamo fatto in tante precedenti occasioni, per le ragioni di allora, cioè del tempo delle previsioni infauste, e per qualche ragione di più, poichè purtroppo ormai le previsioni si sono avverate.

Ciò è di una logica elementare e non può essere motivo di meraviglia per nessuno; anzi, con quei precedenti, se vi è oggi un motivo di meraviglia, esso non sta tanto nel negare la fiducia e forse nemmeno nel concederla, ma nel fatto — mi perdoni, onorevole Rumor — che la si possa ancora chiedere. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

**C I F A R E L L I .** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, noi repubblicani confermiamo la nostra fiducia al suo Governo, sia per la consapevolezza che una diversa formula di maggioranza democratica non può essere costituita stante l'attuale schieramento delle forze politiche in Parlamento, sia perchè la situazione economica e finanziaria dell'Italia è tale da richiedere che siano urgentemente attuate le mi-

sure decise nel vertice di Villa Madama. In proposito non aggiungerò niente a quanto questa mattina ha lucidamente esposto il collega Spadolini.

Ma occorre, onorevole Presidente, che si passi subito all'attuazione piena di quelle misure; ogni ulteriore indugio costerebbe gravemente al paese e metterebbe in forse l'efficacia stessa degli interventi finanziari e tributari sui quali tanto, anzi troppo si è discusso. Che su di essi il Presidente del Consiglio voglia ulteriormente sentire le confederazioni sindacali può non essere vano, ove finalmente prevalga in queste il senso di responsabilità verso lo Stato democratico e anzitutto verso i lavoratori dei settori direttamente produttivi, che sono i più esposti al terribile concatenamento di effetti tra inflazione, recessione e disoccupazione. Ma tale incontro tra Governo e confederazioni sindacali non può avere il valore di un riesame — il che sarebbe abnorme — della fiducia concessa dal Parlamento. Questo invero è il solo potere dal quale deriva al Governo la sua validità democratica. Il Parlamento, e soltanto il Parlamento è capace di rappresentare costituzionalmente tutto intero il popolo italiano.

Questo richiamo ai principi dello Stato di diritto è tanto più fondato da parte di noi repubblicani in quanto noi non abbiamo mai sottovalutato la forza e il moderno significato dei sindacati, tanto da volerli partecipi in pieno, al vertice come alla base, della programmazione nazionale. Ma come ai sindacati spetta l'espressione di interessi, per vasti che siano, organizzati settorialmente, così al Parlamento in suprema istanza spetta la formulazione delle sintesi generali che le forze politiche elaborano e che il Governo deve attuare nel regolare funzionamento del nostro Stato, che è democratico e pluralistico. Solo così si rispetta la Costituzione; così pure in ossequio ad essa vanno rigorosamente tutelati la libertà e l'ordine contro qualsiasi trama eversiva. Ma il Governo deve non meno energicamente agire contro le disfunzioni del pubblico apparato, contro le evasioni fiscali, contro le fughe di capitali, contro gli abbandoni dell'imprenditorialità, contro l'agitazionismo e l'assenteismo dal lavoro.

Per la ripresa dell'Italia da anni noi repubblicani ci battiamo con critiche lungimiranti, con un'azione politica di avanguardia, con fermezza morale. Nell'ora attuale, che è tanto difficile, noi riaffermiamo la nostra coerente linea di condotta, richiamando tutti al senso di responsabilità verso la patria e le sue istituzioni democratiche, per la sua indipendenza e la sua libertà, che possono essere poste in pericolo. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pazienza. Ne ha facoltà.

\* **P A Z I E N Z A .** Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, per la verità siamo molto perplessi circa l'opportunità di questo dibattito politico, non solo perchè si tratta della ripetizione di quello che si è già svolto ampiamente alla Camera, quanto e specialmente in relazione al fatto che non si è ancora verificato l'incontro Governo-sindacati. È stato detto questa mattina che sarebbe stato preferibile che il Governo fosse venuto in Parlamento dopo l'incontro con i sindacati e non prima, anche perchè non sappiamo se sarà un incontro o uno scontro e se tra una settimana non ci troveremo di fronte a nuove dimissioni di questo Governo, e ciò a prescindere dalla verifica settembrina annunciata dall'onorevole La Malfa.

Onorevole Presidente del Consiglio, il suo ha tutto l'aspetto di essere un governo balneare, uno dei soliti governi-ponte che forse solo il desiderio di non vedere turbate le ferie porta avanti. E non è che le sue dichiarazioni siano state soddisfacenti, anche se accompagnate da elencazioni di cifre e da manifestazioni di buona volontà. Abbiamo buona memoria e sono almeno dieci o undici anni che i governi di centro-sinistra dicono più o meno le stesse cose che ha detto lei e portano a situazioni sempre più gravi, ricalcando i temi dell'appello al paese, alle forze politiche nei momenti conclusivi delle varie crisi, quasi che fossero gli altri i portatori di responsabilità che invece sono ben individuate e fanno capo esclusivamente ai governi di centro-sinistra.

Avevo annotato qui alcune frasi che l'illustre predecessore dell'attuale Ministro del bilancio nella presentazione di un governo del 1893 pronunciò in risposta alle critiche di Ruggero Bonghi che lo accusava di essere venuto in Parlamento « nudo di proposte ». Egli rispose: « Programma modesto? Abbiamo dichiarato che crediamo necessarie urgenti riforme in tutti i pubblici servizi e nell'esercito, che crediamo urgente provvedere alla sistemazione della finanza, al risanamento della circolazione, all'ordinamento del credito. Se questo è un programma modesto, domando che cosa si deve intendere per un programma serio, adatto alle condizioni del nostro paese. Volevate forse della retorica? Allora avete ragione di darci un voto contrario, ma vi faccio notare che la retorica non ha mai salvato un paese. Oppure volevate che noi facessimo larghe promesse, che noi fossimo venuti a dirvi che a giorno fisso avremmo restaurato il bilancio ed arricchito il paese? Avreste in tal caso avuto il diritto di considerarci come gente non seria ».

La considerazione ci porta automaticamente alle contingenze attuali, signor Presidente del Consiglio, e perciò abbiamo illustri statisti che ci hanno preceduto nel definire la « scarsa serietà » delle dichiarazioni di presidenti del Consiglio i quali puntualmente da 11 anni a questa parte si presentano alle Camere con dei programmi costellati di aspirazioni che essi stessi sanno che non rispondono alla realtà quando addirittura il supporto dello stesso discorso programmatico non sia inficiato alla base da menzogna e da falsità che vengono portate avanti con lo stesso spirito di ipocrisia che è alla base della piattaforma politica che governa il centro-sinistra.

Nell'eventualità che il Governo resista anche dopo l'incontro con i sindacati — confronto o scontro che dir si voglia — e nell'eventualità che resista anche alla verifica settembrina — e non voglio andare troppo in là, signor Presidente, perchè sarebbe una fatica inutile per me — desidero non esimermi dall'espone le ragioni di ordine economico e politico che portano a negare decisamente la fiducia al suo Governo.

Vi è una prima contraddizione, signor Presidente, quando lei viene a dirci che il suo

Governo non è altro che la continuazione del Governo che ebbe la fiducia il 13 marzo 1974. E lei stesso ha detto che i programmi di investimenti e di riforme rimangono obiettivo immutato dell'azione di un Governo che è sempre lo stesso. Lei è persona intelligente e non le sfugge quindi l'enorme contraddizione nella quale è incappato. Infatti il 10 giugno 1974, pochi giorni fa, lei stesso ha dato le dimissioni nella certezza, nell'evidenza di un disaccordo sulle misure di pronto intervento e in particolare sulla manovra del credito e di fronte all'aggravarsi dello squilibrio dei nostri conti con l'estero ed alle accentuate tensioni inflazionistiche alimentate da una spinta incessante all'allargamento della base monetaria per far fronte a crescenti esigenze di spese correnti.

In queste condizioni la prospettiva di spesa del 13 marzo 1974 è stata superata e travolta e quindi mi consenta di dirle che è un vero e proprio non senso definire questo Governo la continuazione immutata del Governo del 13 marzo quando è mutato il quadro economico e dal crepuscolo siamo arrivati a notte fonda.

Come possiamo avere fiducia in un Governo che è paralizzato da paradossali contrasti interni tanto che nemmeno in quest'occasione lei è arrivato ad esporci concretamente come sia articolato il pacchetto dei provvedimenti fiscali, parafiscali e tariffari? Lei non è arrivato a darci se non delle indicazioni generiche e punitive per la parte che esporrò in appresso ma nella sua responsabilità di Presidente del Consiglio non ha messo il Parlamento nelle condizioni di verificare e di esercitare a sua volta le proprie responsabilità di fronte a proposte concrete. E ci viene a dire che il suo non è altro che la continuazione del Governo di allora come se la parentesi delle dimissioni fosse stata inventata da me.

Vi è il finanziamento di un volume di investimenti di circa 22.000 miliardi con l'obbligo alle banche di aumentare dal 9 al 12 per cento gli investimenti in titoli di nuova emissione nel corso del secondo semestre del 1974 per dare ossigeno alle piccole e medie aziende e ai programmi in favore del Mezzogiorno. Ma non si tiene conto del crollo del



mercato obbligazionario e dell'aumento del tasso di interesse attivo per quanto concerne il denaro e i buoni del Tesoro ordinari. È facile prevedere che i certificati obbligazionari potranno non essere assorbiti venendo meno il drenaggio di denaro che è l'obiettivo principale della misura concepita e proposta. E lo stesso dicasi per i 1.000 miliardi di titoli che dovrebbero assicurare la materiale disponibilità alla Cassa per il Mezzogiorno.

La tardiva lotta alla fuga dei capitali, quando essi sono stati scacciati dall'Italia proprio dall'insicurezza e dalla sfiducia che circondano il suo Governo e i governi che l'hanno preceduto, potrebbe essere risibile se non si risolvesse in una vera e propria tragedia la visione di una completa assenza di argini che possano arrestare il dissanguamento delle nostre riserve valutarie.

Il pacchetto delle misure fiscali, sebbene non ancora definite nei particolari, lascia intravedere nuove mortificazioni per il lavoro dipendente e per il lavoro autonomo: il primo viene colpito pesantemente a causa della facilità di uso dello strumento tributario e il secondo ancora più pesantemente per colpa dell'evasione di pochi che il Governo non è in grado di individuare ed inquadrare una volta per tutte nel sistema fiscale.

Qui si inserisce ancora una volta la pressante richiesta della destra di dotare la pubblica amministrazione di adeguati strumenti: parlo dell'organico delle Finanze e mi permetta, onorevole Rumor, di soffermarmi un attimo su quest'enorme problema che deve trovare soluzione. Come possiamo andare avanti con una riforma tributaria che ha innovato profondamente il sistema fiscale del nostro paese quando l'amministrazione che dovrebbe attuarla, composta di funzionari valorosissimi dal primo all'ultimo, è decimata nella metà a causa delle varie leggi sullo sfollamento combattentistico o dei dirigenti, e quando la consistenza di partenza già era inadeguata rispetto agli obblighi istituzionali di accertamento? L'amministrazione viene ad essere veramente sottoposta ad uno sforzo impossibile di fronte alle nuove esigenze di approfondimento e di cernita che la riforma tributaria ha posto sul tavolo di questi nostri funzionari.

I governi si succedono e non una parola si dedica all'irrobustimento di un adeguato strumento senza il quale tutte le sue parole restano delle chiacchiere prive di significato; quando l'amministrazione non è in grado, perchè non è nella materiale possibilità, di accertare i redditi, e di accrescere così le entrate, combattendo l'evasione, tutto il vaniloquio dei governi di centro-sinistra non fa che portare confusione nelle esigenze primarie che la pubblica amministrazione salvaguarda oggi soltanto grazie a quel senso dello Stato cui ella ha accennato nella sua replica ma che non è sufficiente quando è il Governo a non avere il senso di come si amministra un paese.

L'aumento dei prezzi che consegnerà all'inasprimento delle imposte dirette e di quelle indirette, comporterà, a stretto giro di spirale, un nuovo processo inflazionistico sicchè è assurdo pensare che la politica messa in atto dal suo Governo possa debellare l'inflazione e avviare al tempo stesso il risanamento dei processi produttivi.

A Milano e un po' dovunque si attendevano che il Presidente del Consiglio, se non addirittura il Capo dello Stato, annunciasse dalla televisione, con adeguata preparazione, pubblicità e serietà, che è arrivato il momento della verità, che bisogna produrre di più e quindi che bisogna lavorare di più contraendo per un anno il periodo feriale, sopprimendo talune festività infrasettimanali, scoraggiando l'assenteismo dal lavoro, ma... il Governo era già in ferie e le invocazioni dei piccoli imprenditori e di tutto il mondo del lavoro sono rimaste inascoltate.

Non vi è una adeguata politica alimentare che scoraggi il consumo della carne, non vi è una adeguata politica sociale che scoraggi i consumi voluttuari, la sola politica che pure poteva assicurare giustizia. Si cerca di accrescere le nostre riserve valutarie e non una parola è stata dedicata da lei al turismo che non solo non viene incoraggiato ma viene addirittura depresso: prova ne sia l'abolizione dei *coupons* per la benzina ai turisti stranieri per il facile reperimento di 40 o 50 miliardi che hanno portato alla perdita di entrate per lo meno decuple rispetto a quelle immediatamente reperite dal fisco.

Lei stesso, signor Presidente, nel suo discorso ha parlato del favoritismo da debellare nella pubblica amministrazione ma il primo favoritismo da combattere è quello che il suo Governo opera nei confronti degli enti inutili (sono 62 mila) che infestano la nostra amministrazione, enti che affondano le loro radici se non nel Medio Evo, almeno nell'altro secolo, enti privi di qualsiasi giustificazione che non sia quella di dare lavoro a 2, 3 o 4 funzionari che ben potrebbero essere utilizzati, impiegati, magari attraverso delle riqualificazioni opportune, proprio in quel ramo a cui accennavo prima e che pompano denaro del contribuente.

Ecco, il favoritismo da combattere, signor Presidente, è quello degli enti inutili e dei parchi-macchina, se si vuole che i cittadini facciano il loro dovere. Non si possono chiedere sacrifici al popolo quando si ignora la direzione verso la quale vengono indirizzati i sacrifici stessi e quando il Governo non mette mano alla spesa pubblica per moralizzarne gli indirizzi e per assicurare al cittadino l'ossequio della legge e il rispetto dei suoi sacrifici e del suo risparmio.

Ma la sfiducia del Movimento sociale-destra nazionale, motivata da considerazioni di carattere economico, trova incentivi nelle insoddisfazioni a carattere politico. Un Governo che non è capace di tutelare l'ordine pubblico non merita fiducia; un Governo che attraverso la televisione incita addirittura all'odio e alla violenza, tanto che dopo i fatti di Brescia — signor Presidente del Consiglio, senta me, perchè dal suo Ministro dell'interno non sentirà queste cose — in occasione dello sciopero generale tutte le sedi del Movimento sociale italiano, in varie parti d'Italia, sono state assalite e selvaggiamente colpite; un Governo che assiste impunemente a una campagna di odio e di divisione fra gli italiani non merita la fiducia.

I due pesi e le due misure della televisione sono diventati mostruosamente evidenti in occasione dei lutti di Padova, apparsi a livello di piccola notizia di cronaca in coda ai telegiornali, dopo il *battage* che per

giorni e giorni aveva circondato i fatti di Brescia, inquadrandoli naturalmente in ispirazioni politiche che si respingono nella misura in cui il suo Ministro dell'interno ha mostrato inettitudine e incapacità.

La violenza — diciamo noi del Movimento sociale-destra nazionale — va troncata, signor Presidente del Consiglio, con ogni mezzo, a prescindere dal suo colore vero o presunto. E occorre affondare il bisturi nelle radici della società senza indulgere nei confronti di colorazioni politiche, magari di gruppuscoli che nei momenti elettorali riversano i loro voti sul Partito comunista italiano, solo perchè il Ministro dell'interno desidera assicurare largo spazio di azione alle sue prospettive, magari a mezzo di deplorabili gestioni dirette (e sto parlando anche del SIFAR, signor Presidente del Consiglio).

Lei ha parlato della ibernazione dei fascicoli del SIFAR, ha eluso le aspettative del Parlamento su temi di scottante interesse, non ha risposto a quanti si domandano se il Fumagalli fosse in legami con il SIFAR, se il Fumagalli sia fascista, se il Fumagalli sia colui che il ministro Andreotti descrive in circolazione con il fazzoletto rosso in tutte le feste resistenziali degli ultimi anni.

Sono interrogativi ai quali prima o dopo lei deve rispondere, signor Presidente del Consiglio, perchè non soltanto il Movimento sociale-destra nazionale, ma tutto il popolo italiano è stufo di queste trame nere o rosse, che in realtà potrebbero essere bianche se applicassimo il principio del *cui prodest*, con gli opposti estremismi che vengono rispolverati ad ogni occasione attraverso il *battage* di una televisione che uccide le libere coscienze, a lungo andare, e porta a soffocare qualsiasi libera espressione di giudizio, qualsiasi meditata serenità dei cittadini.

Il Movimento sociale-destra nazionale non può dare la sua fiducia ad un Governo che, di fronte ad avvenimenti così importanti come la firma del patto della nuova Alleanza atlantica che rinnova e rafforza i vincoli di solidarietà occidentale, tenta di lasciar passare in sordina l'avvenimento solo perchè una delle parti politiche che compongono

il Governo non vuole essere presa di contropiede in contrasto con se stessa o con altra importante, anche se semioculta, componente della maggioranza.

È passato in sordina il rinnovo dell'Alleanza atlantica, questo patto di civiltà, di solidarietà che rafforza non soltanto i vincoli, ma gli impegni in direzione della difesa delle democrazie occidentali nel libero evolversi dei popoli. In altri tempi avremmo visto i presidenti del Consiglio venire qui esultanti ad esporre l'evolversi delle trattative e a ricordare il momento conclusivo della firma di un patto che invece lei si vergogna di mettere in luce solo perchè potrebbe provocare una nuova crisi di governo attraverso le critiche forse impulsive della parte non più occulta della maggioranza, che si partecipa ben attivamente.

Prenda esempio il Governo da noi, dagli uomini del Movimento sociale-destra nazionale, che abbiamo saputo mettere in risalto i contenuti positivi che ci accomunano, spegnendo i motivi di contrasto: l'unico esempio del dopoguerra di pace civile e sociale tra forze che in passato avevano addirittura combattuto le une contro le altre. Da questo abbraccio di pacificazione nazionale a lei, signor Presidente, viene un invito dignitoso e fiero a non strumentalizzare oltre le sorpassate polemiche fascismo-antifascismo, dimesso veicolo di una battaglia ideologica che cerca di distrarre gli italiani dai veri problemi e al tempo stesso di procurare solidarietà attive o passive ad una ben orchestrata propaganda politica.

Lei ha detto che vogliamo rimanere in Europa perchè senza di noi l'Europa sarebbe monca e fragile e fuori dell'Europa il nostro cammino andrebbe a ritroso verso i nidi oscuri del sottosviluppo e della involuzione. Noi le diciamo che in Europa si affrontano i problemi concreti e si guarda all'avvenire mentre in Italia ogni giorno dobbiamo accapigliarci nella ripetizione di stantie polemiche, tanto da allontanarci sempre di più dalla considerazione dei popoli cui chiediamo comprensione e solidarietà. Al lavoro, signor Presidente del Consiglio, per il breve periodo che le resta, con one-

stà di intenti, per il progresso di un popolo laborioso quanto altri mai, che chiede soltanto di essere riportato nei confini della storia, a contatto della realtà! (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Franco Tedeschi. Ne ha facoltà.

**T E D E S C H I F R A N C O .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le finalità illustrate dall'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri non possono non incontrare la completa e convinta adesione dei socialdemocratici. Lei ha detto, onorevole Presidente, che si tratta in primo luogo di garantire la solvibilità estera del paese la cui credibilità è stata gravemente pregiudicata. In secondo luogo si tratta di ripartire in maniera equa i sacrifici che debbono essere necessariamente compiuti per restituire la perduta efficienza all'economia del nostro paese. Si tratta infine di avviare programmi di carattere prioritario in alcuni settori essenziali come quello sociale, agricolo, della piccola e media industria, soprattutto nel Mezzogiorno.

La situazione è irta di difficoltà e piena di incognite. Ai problemi di natura interna, le cui difficoltà si sono via via accresciute, si aggiunge una situazione di carattere internazionale, soprattutto dal punto di vista della distribuzione delle risorse, completamente diversa rispetto a quella nella quale riuscimmo ad inserire il nostro paese fra quelli maggiormente industrializzati del mondo. Nel rispetto di alcune fondamentali condizioni cui abbiamo del resto fatto in parte riferimento quando ci siamo richiamati alle finalità esposte dall'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, siamo tuttavia profondamente convinti che il paese disponga tuttora, nonostante le difficoltà, della capacità necessaria per superare il difficile momento presente. Può anche essere vero che il paese è alla ricerca di un assetto politico più rispondente alle nuove realtà che stanno via via emergendo. Ovviamente ci stiamo riferendo ai risultati del refe-

*rendum* e all'esito delle elezioni regionali sarde. Tali nuove realtà sembrano però perfettamente conciliabili con una crescita elettorale e politica dei socialisti democratici. Se essi sono usciti rafforzati da tali prove il merito va probabilmente ascritto alla coerenza e lealtà con cui si sono eretti difensori del sistema democratico parlamentare, alla chiarezza delle loro posizioni politiche e al senso di responsabilità al quale si sono costantemente ispirati.

L'attesa del nuovo non ci turba, come taluno ama ritenere, non dovendo noi rappresentare per nulla l'ala frenante della coalizione di centro-sinistra, bensì quell'ala cui sta a cuore l'assunzione di atteggiamenti coerenti rispetto alle responsabilità di cui si è chiamati a rispondere di fronte al paese. Il nuovo ci premia e perciò possiamo attendere con fiducia.

Verremmo tuttavia meno al nostro ruolo se non denunciassimo il pericolo gravissimo che si riconnette a questa attesa diventata ormai quasi messianica.

La speranza di ciascuna delle parti politiche è quella di poter svolgere un ruolo più incisivo e determinante nel futuro del paese, così ansioso di novità. O forse ciascuno spera di piegare il futuro in modo da poter meglio conseguire le proprie particolari finalità.

Tuttavia penso che renderemmo un pessimo servizio al paese se in attesa del meglio disertassimo il campo e non compissimo fino in fondo il nostro dovere nell'intento meramente strumentale di anticipare il futuro, portando il paese sull'orlo del collasso economico e morale.

Per questo diamo importanza prioritaria alla stabilità del quadro politico. Non siamo evidentemente tanto ciechi da non vedere le contraddizioni della linea politica alla quale ci accingiamo a rinnovare la nostra fiducia. Sappiamo però che essa non ha alternative nell'attuale distribuzione delle forze parlamentari. E quello che più di ogni altra cosa ci spaventa è la creazione di un vuoto di potere, cui siamo andati così pericolosamente vicini questa volta, un vuoto di potere che permetterebbe il trionfo del-

l'eversione, del sopruso, della violenza, di tutta quella serie di fenomeni di delinquenza politica e comune che si sono pericolosamente diffusi e che indipendentemente dal colore con cui si ammantano debbono essere combattuti con energia, facendo meno prediche e più fatti, mettendo a nudo tutte le disfunzioni, senza carità per nessuno, le omertà se ci sono, con una decisa iniziativa che riconduca i cosiddetti corpi separati — magistratura compresa — al rispetto delle loro funzioni costituzionali.

Stabilità del quadro politico che non deve però dare origine a continue diversioni a pena di compromettere quell'esigenza di coerenza cui attribuiamo una parte del successo elettorale che abbiamo ottenuto.

Il nostro rapporto con le opposizioni, specie con quella di sinistra, non dovrebbe avere bisogno di essere continuamente puntualizzato. Siamo certamente disponibili ad accogliere tutti gli apporti di carattere costruttivo, così come è preciso dovere di fare per chi come noi crede e ha assoluta fiducia nella funzione essenziale del Parlamento. Ciò però deve avvenire nell'assoluta autonomia di giudizio e di iniziativa della maggioranza e non già ricorrendo a quella proposta di consultazione sistematica da adottarsi fin nella fase dell'avvio del processo legislativo cui ha fatto riferimento l'onorevole De Martino. In questo modo si ottiene solo il risultato di confondere i ruoli, senza essere più in grado di distinguere una sia pur labile linea di demarcazione tra maggioranza e minoranza.

Altro aspetto condizionante è rappresentato dall'imminenza del confronto tra Governo e sindacati. Avremmo per la verità preferito, almeno a titolo personale, che il confronto con le organizzazioni sindacali avesse preceduto e non seguitasse questo dibattito, anche per tagliare corto alle congetture che hanno accompagnato lo svolgersi di questa discussione.

Siamo assolutamente convinti della grande opportunità del confronto perchè costituisce un altro termine sul quale rapportare la faticosa costruzione di un solido sistema democratico. Deve però essere chiaro che

competerà a ciascuno di assumere la parte di responsabilità che gli è propria e che le decisioni finali dovranno far capo, dato il sistema che si è inteso seguire, alla autonoma valutazione del Governo e successivamente del Parlamento, una volta acquisita la conoscenza dei punti di vista delle organizzazioni che ci si accinge a consultare.

L'iniziativa del Governo non può più essere considerata estremamente tempestiva. L'onorevole Presidente del Consiglio ci ha riferito quanto si sia aggravata la situazione in questi ultimi mesi e quanto minori potevano essere i sacrifici richiesti, qualora si fossero adottati i necessari provvedimenti con la dovuta tempestività. Tra l'altro le esitazioni e le incertezze sono destinate ad incentivare solo fenomeni di carattere speculativo. Già dunque dobbiamo scontare alcuni limiti all'iniziativa del Governo. Gravissimi questi limiti si appaleserebbero qualora in mancanza di sbocchi favorevoli nell'incontro con le organizzazioni sindacali l'emanazione degli annunciati provvedimenti subisse ulteriori ed ingiustificati ritardi.

Ribadiamo infine quanto il collega Buzio ha denunciato nel corso del suo intervento. Le perplessità della nostra parte politica sull'efficacia dei rimedi indicati deriva dal fatto che la parte esecutiva dei provvedimenti è affidata ad una pubblica amministrazione abbisognevole di un profondo e radicale processo di rinnovamento.

Alcuni provvedimenti legislativi in esame presso i due rami del Parlamento dovrebbero provvedere a colmare queste deficienze. Esprimiamo l'augurio che così veramente sia, onde l'intervento pubblico ad ogni livello, statale, regionale o locale, sia in grado di adeguarsi alla necessità di una organizzazione sociale sempre più complessa.

Quell'aumento di produttività che spesso sentiamo giustamente invocare nei confronti degli imprenditori, cui chiediamo di avere maggiore fiducia nell'avvenire del paese dandone una prova concreta, evitando la fuga dei capitali, quello stesso aumento cui richiamiamo i lavoratori intendendo pro-

teggerli dalla più iniqua delle punizioni, quale deriva dal processo galoppante di inflazione monetaria, abbiamo il dovere di chiederlo alla pubblica amministrazione ad ogni livello.

Onorevole Presidente, pur convinti delle gravi difficoltà che ci attendono, ci sia consentito esprimere l'avviso che non è impossibile superarle facendo assegnamento sul concorso solidale di tutte le componenti politiche e sociali del nostro paese.

Questo è il significato che attribuiamo al voto di fiducia che il Gruppo socialdemocratico, in nome del quale ho l'onore di parlare, si accinge ad esprimere. Grazie. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

**B R U G G E R.** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, in questa situazione di emergenza economica, politica e sociale in cui versa l'Italia, la gestione del Governo richiede alto senso del dovere. Questo, a mio avviso, voleva sottolineare il Presidente della Repubblica quando decise di non accogliere le dimissioni dell'attuale Governo in carica.

Ora il Parlamento è chiamato a decidere con il proprio voto sul destino di questo Governo, come i principi di democrazia e di suddivisione dei poteri dello Stato infatti richiedono. Mi rendo conto che nel momento attuale l'attività di Governo richiede sacrifici da parte di coloro ai quali è attribuita la responsabilità per il bene della collettività, senza poter disporre contemporaneamente dei poteri adeguati.

Sono persuaso che nella situazione presente l'attuale Governo ben volentieri si farebbe esonerare dalla sua responsabilità e dai suoi doveri, anche con un voto di sfiducia del Parlamento. Abbiamo preso conoscenza del programma con il quale il Governo intendeappare più in via provvisoria che definitiva

le falle della vacillante navicella della salute pubblica e della libertà democratica del paese nel vasto oceano di tempesta economica e di sfiducia ormai istituzionalizzata dei cittadini verso lo Stato e coloro che lo governano.

Non voglio in questo momento dare nuovi consigli o formulare nuove proposte. Ho avuto ripetutamente occasione di esprimere le mie preoccupazioni. E ho avuto purtroppo ragione nel mio pessimismo. Perderemo la libertà, perderemo i valori democratici, perderemo anche il pur modesto benessere economico e sociale attuale, se non ci metteremo a lavorare di più e con maggiore continuità, sostenendo maggiori sacrifici che in passato, unendoci nella lotta alla delinquenza ed alla corruzione, iniziando la lotta contro i favoritismi e i clientelismi ormai di uso comune presso partiti politici ed enti pubblici.

Una comunità non può reggere se i suoi componenti cercano di sfruttarla unicamente per i propri fini egoistici. Il Governo si è impegolato a sostenere una discussione approfondita con i rappresentanti sindacali nei prossimi giorni. L'atteggiamento dei dirigenti sindacali in quell'incontro sarà di fondamentale importanza per il futuro sviluppo economico e sociale del paese nonché per la maggiore o minore fiducia che l'Italia dovrà riacquistare presso i paesi più ricchi del nostro per ottenere il loro aiuto.

Da questo imminente incontro tra rappresentanti del potere legale e rappresentanti del potere di fatto dovrebbe risultare una maggiore responsabilizzazione dei sindacati per il superamento della situazione di emergenza in atto, particolarmente dannosa per le masse lavoratrici. Affinchè il Governo possa disporre in quell'incontro importante di adeguate forze contrattuali, occorre una più larga base di fiducia nel Parlamento. E questa espressione di fiducia potrà contribuire a rafforzare il Governo nella sua quanto mai necessaria politica di austerità e di fermezza nella eliminazione di enti e uffici superflui e costosi, allo scopo di riacquistare la fiducia

dei cittadini nelle pubbliche istituzioni, soprattutto in quelle dello Stato.

Per queste considerazioni i senatori della *Südtiroler Volkspartei* accorderanno la fiducia all'attuale Governo. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bartolomei. Ne ha facoltà.

**B A R T O L O M E I .** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, più volte, durante lo svolgimento di queste vicende, mi è tornato alla memoria un lontano ricordo di scuola, quando ci facevano tradurre Tito Livio: « Mentre a Roma si seguitava a parlare, Sagunto veniva espugnata ». Ecco, credo che uno degli aspetti della situazione possa essere espresso dal fatto che Sagunto non può aspettare. E se Roma non decide, sarà inutile dir male del Ministro del tesoro, perchè nella mancanza della deliberazione politica, è inevitabile che le decisioni tecniche finiscano col divenire i fatti condizionanti delle scelte della politica economica con tutte le loro implicazioni. A meno che non si voglia lasciare all'inflazione la libertà di compiere spietatamente la sua rapina con conseguenze facilmente immaginabili. Ma a questo punto la temperatura della tensione sociale potrebbe surriscaldare pericolosamente lo stesso sistema, e allora non varrebbe più avere previsto che l'abolizione preventiva o contestuale o selettiva o graduale delle restrizioni creditizie è cosa migliore della manovra fiscale. Quando le punte inflazionistiche assumono dimensioni patologiche come in questi mesi, restare inerti, temere lo sforzo duro per domare il cavallo imbizzarrito dei prezzi, significa farsi complici dell'azione selvaggia che ciecamente la svalutazione della lira compie, aggrestando la resistenza dei deboli e dando spazio allo sciacallaggio dei cinici: significa abbandonare a se stesso un fenomeno degenerativo che diventa incurabile nella misura in cui lo si affronta tardivamente e con incertezza.

## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

(Segue BARTOLOMEI). È infatti alla consapevolezza di questa urgenza, all'assunzione di una precisa anche se difficile responsabilità che noi ascriviamo le decisioni prese a suo tempo in materia creditizia dal Ministro del tesoro di intesa con il Presidente del Consiglio, confortati sia pure in una prospettiva logicamente più ampia e articolata dal documento approvato il 3 giugno dalla direzione della Democrazia cristiana.

Il nostro odierno consenso alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, nasce pertanto da questa logica e da questa coerenza, una logica e una coerenza la cui efficacia non è limitata agli aspetti formali delle intese di Villa Madama, ma consiste nella volontà di assumerci la responsabilità che ci compete, in quanto sappiamo che addolcire pietosamente oggi tali responsabilità, o, tanto peggio, rifiutarle, sarebbe più costoso per il paese, come è stato ampiamente dimostrato, e certo più doloroso domani.

Facendo pertanto riferimento al discorso puntuale e ampio pronunciato ieri dal collega senatore Carollo non mi addentro in un'analisi dei processi in atto o delle previsioni di intervento annunciate dal Presidente del Consiglio, nè mi soffermo sulle dichiarazioni da lui fatte in quanto le ritrovo nella conferma di un voto già espresso al momento della investitura del gabinetto Rumor. Ma su un altro punto si fonda la convinzione del nostro sostegno indispensabile all'azione del Governo, che non mi pare sia stato sottolineato sufficientemente in questo dibattito: sulla necessità di prepararci ad affrontare i riflessi di una situazione internazionale che intanto manifesta difficoltà a finanziarci i prestiti necessari ad eliminare con gradualità il *deficit* della bilancia dei pagamenti, ma che domani potrebbe, in mancanza del-

l'Europa, pesare su di noi in modo grave e pericoloso.

Il mutamento delle ragioni internazionali di scambio dovuto al rapido incremento dei prezzi del petrolio sottrae infatti potere di acquisto ai paesi industrializzati per trasferirlo a paesi che solo limitatamente sono in grado di spendere le maggiori somme di cui sono in possesso. Non solo, ma il fatto che tali paesi non sembrano neppure disposti ad investire le proprie eccedenze a medio e lungo termine nei paesi industrializzati, provoca un cambiamento non ancora forse avvertito, ma sostanziale, radicale, di equilibri che parevano definitivi e immette nei circuiti della comunità internazionale notevoli dosi di tensioni recessive attraverso, se non altro, le riduzioni di domanda che all'interno dei singoli Stati sono imposte dalla necessità di riportare in equilibrio le rispettive bilance dei pagamenti.

Resta comunque il fatto di questa realtà: una realtà che nel contesto di strategie internazionali non ancora ben decifrabili non possiamo ignorare, in quanto è con questa che dovranno misurarsi alla fine anche i risultati di una gestione complessiva della manovra fiscale e tariffaria rispetto a quella creditizia in funzione prima dell'assestamento del nostro contenzioso finanziario e valutario, ma intesa a tutelare la nostra occupazione e a restituire un ritmo più sicuro al nostro sviluppo.

Al di là della necessaria disponibilità a tutte le esigenze che arricchiscono sempre l'azione democratica, emerge, pertanto, in modo chiaro, che il problema di fondo del Governo non è soltanto quello di percepire le istanze, di scegliere attraverso l'opportuno dialogo con gli imprenditori e con i sindacati tra le misure elaborate in sede tecnica, ma anche di ridare al paese, attraverso la funzione insostituibile del Parlamento, la sensazione e la certezza di una azione inci-

siva, la sensazione che si opera con tempestività perchè troppe volte le decisioni, eccessivamente ritardate, sono state attuate in un contesto diverso da quello cui erano state destinate; che si opera in una visione unitaria, perchè il cedere a tentazioni settoriali e clientelari sarebbe, in un momento di massimo sforzo, come disse un collega, incrementare il tasso di colesterolo corporativo che ha già gravemente sfiancato il cuore stesso dello Stato; che si opera col fermo proposito di compiere uno sforzo supplementare capace di rendere più funzionali gli strumenti e più efficaci gli atti dell'intervento pubblico. Infatti quando parliamo di manovra fiscale e tariffaria, per esempio, non possiamo limitarci ad immaginare puramente e semplicemente un aumento delle aliquote; immaginiamo un impegno più severo contro l'evasione che favorisce il furbo a danno dell'onesto; una lotta più spietata alla fuga dei capitali; un occhio più attento al funzionamento e agli sprechi degli enti e dei servizi pubblici e parapubblici.

E questo non soltanto per una pur giusta esigenza di razionalizzazione, ma soprattutto perchè la pubblica opinione, i cittadini sono assaliti da una crisi di fiducia nella capacità operativa della classe politica: non tanto, direi, perchè questa non riflette gli orientamenti e gli interessi di chi l'ha espressa, quanto perchè il processo di mediazione e di sintesi rischia troppo spesso di porsi come un diaframma paralizzante piuttosto che come un motore unificante e risolutore.

In questo senso certe esigenze non nascono soltanto dalla congiuntura economica, ma sono un problema politico grosso. Un problema che supera l'ambito stesso del Governo e della maggioranza per divenire la condizione di sopravvivenza delle istituzioni democratiche che talora più che dalle bombe fasciste sono minacciate dai nostri ritardi, se non proprio da talune latitanze rispetto alle questioni che devono essere risolte.

Il discorso, a questo punto, torna a farsi più squisitamente politico e a sottolineare quanto sia importante la salvezza del quadro e la stabilità dell'impegno tra le forze della maggioranza, che si realizza nella chiarezza e nella esatta ricognizione dei dati della si-

tuazione. Perchè valutazioni sbagliate conducono a decisioni sbagliate, com'è la pretesa di non riconoscere i collegamenti esistenti fra il travaglio interno della Democrazia cristiana, che ha il peso maggiore della responsabilità di governo, e i turbamenti di un quadro sociale non più schematicamente statico come 20 anni fa ma che essa, Democrazia cristiana, ha contribuito in maniera determinante a cambiare, a far evolvere in modi più articolati e complessi. O come la pretesa di rovesciare sulla Democrazia cristiana la responsabilità esclusiva della tempeste economica; pretesa che finisce con lo scoprire un tentativo concorrenziale diretto piuttosto a logorare e indebolire il partito di maggioranza relativa che ad esaltare il proposito di contribuire alla stabilità democratica del paese.

Con una Democrazia cristiana più debole, altri, probabilmente, si sentirebbe più forte. Ma non è la somma di più debolezze che realizza una forza in grado di guidare una situazione dove non è sotto accusa soltanto questo o quel partito, ma anche una storia. Quella storia che tutti abbiamo contribuito a fare: la storia di un paese a industrializzazione ritardata dove lo stimolo a imitare i risultati già conseguiti altrove non tiene sempre conto che altri hanno un costume ed una tradizione già sperimentati, strutture amministrative più solide, un tessuto sociale più stabilizzato.

Perchè dimenticare per esempio che la sinistra popolare, per più di una generazione, presa nel giro della mitologia staliniana, si è autoesclusa, contestandoli, dai circuiti veri dello sviluppo italiano e che, dopo la ventata kruscioviana che aveva impietosamente spento anche da noi le fioche luci accese sugli altari del defunto dittatore, continuò ad interpretare tutti i rivendicazionismi più spinti senza curarsi... (*vivaci commenti dalla estrema sinistra*). . . che ciò faceva perdere di vista il senso degli interessi generali e comunitari?

Se è vero inoltre che esiste una Italia parassitaria contrapposta ad una Italia produttivistica, come peraltro recita qualche autorevole ambiente confindustriale aperto provvisoriamente a sinistra, qual è lo sforzo svol-



to dai movimenti di ispirazione socialista per compiere un ripensamento critico sulla dilatazione dell'area pubblica, certo meno sollecitata dalle esigenze dell'efficienza che dall'ampliamento delle sue zone di interesse e di interferenza? (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Ho ricordato queste cose semplicemente per rammentare che una corretta dialettica tra le forze democratiche può essere imposta non tanto nei termini di confronti egemonici o sostitutivi, quanto sulla consapevolezza di essere portatori di qualcosa di valido, nel paragone tra politiche da proporre e prospettive da realizzare, considerando il Governo un soggetto autonomo e non semplicemente un'area da occupare, perchè è a questo punto che il discorso tra pari può diventare subalterno a esigenze o tentazioni diverse, soprattutto quando non si è del tutto certi della via da percorrere.

Poichè la Democrazia cristiana sa di esprimere una realtà, una forza effettiva, fin dai tempi non sospetti di De Gasperi ha impostato le sue collaborazioni non come fatto quantitativistico ma come accordo operoso con altre forze democratiche riconoscendo così la rappresentatività ideale e pratica di alcune tradizioni e di alcune esigenze permanenti dello Stato italiano.

Sottovalutare questi fatti o ignorare certe realtà rende più precario lo sforzo per superare questo difficile passaggio. Un passaggio dietro al quale non stanno solo alcuni fenomeni economici, ma si individuano cause di tipo psicologico, culturale e quindi politico; dietro al quale si avverte quella profonda crisi di valori che, attraverso il consumismo e un sottile edonismo, sembrava aver pervaso il mondo occidentale, illudendoci di poter vivere al di sopra delle reali possibilità, nello sfruttamento indefinito di risorse inesauribili e incontrollate, mentre si andava rapidamente rovinando verso la crisi ecologica, la rottura cioè del rapporto tra uomo e natura, tra uomo e ambiente, tra uomo e storia.

Ma non può essere mai distrutta la speranza dell'uomo e la capacità della sua risalita.

Credo pertanto che lo sforzo da compiere consista nel tentativo di rompere la suggestione di spirali angosciose, di liberarci da taluni fantasmi ormai superati dal segno dei tempi e, mentre si deve rifiutare l'inerzia che non riconosce la dimensione esistenziale di certi problemi, dobbiamo reagire, onde la loro gravità oggettiva non paralizzi la nostra speranza e la nostra azione e ci impedisca di comporre in una strategia interna ed internazionale le ansie e i turbamenti che ci colgono, le richieste che ci giungono dal paese.

Signor Presidente, con il voto di fiducia che il Gruppo della democrazia cristiana sta per esprimere al suo Governo le confermo un impegno di collaborazione e di operosità che è un augurio per lei, per l'azione del suo Gabinetto al servizio dell'Italia, per la ripresa e lo sviluppo del nostro paese. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

#### Votazione per appello nominale

**P R E S I D E N T E .** Indico la votazione per appello nominale sulla risoluzione presentata dai senatori Bartolomei, Zuccalà, Ariosto e Spadolini, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli alla risoluzione risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Ripamonti*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Ripamonti.

**P O E R I O , Segretario, fa l'appello.**

*Rispondono sì i senatori:*

Abis, Accili, Agrimi, Albertini, Alessandri, Arcudi, Arfè, Ariosto, Arnone, Assirelli, Attaguile, Averardi, Avezzano Comes, Azimonti,

Baldini, Barbera, Barra, Bartolomei, Bellotti, Benaglia, Berlanda, Bermani, Bertola, Bettiol, Biaggi, Bloise, Bo, Boano, Brugger, Buccini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calvi, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Catellani, Cavezzali, Cengarle, Cerami, Cifarelli, Cipellini, Colella, Colleselli, Colombo, Coppola, Corona, Corretto, Costa, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, De Carolis, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, De Vito, De Zan,

Ermini,

Falcucci Franca, Fanfani, Ferrari, Follieri, Forma, Fossa, Fracassi,

Garavelli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gaudio, Genovese, Girauda, Giuliano, Gonnella, Grossi,

La Penna, La Rosa, Leggieri, Lepre, Licini, Limoni, Lisi,

Manente Comunale, Marcora, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Mazzaroli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Minnocci, Moneti, Montini, Morlino,

Niccoli, Noè,

Oliva, Orlando,

Pacini, Pala, Pastorino, Patrini, Pecoraro, Pelizzo, Pella, Picardi, Piccioni, Pieraccini, Pinto, Pittella, Porro, Pozzar,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Rosa, Rosati, Rossi Doria, Russo Luigi,

Salerno, Sammartino, Santalco, Santi, Santonastaso, Saragat, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scelba, Schietroma, Segnana, Segreto, Senese, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spataro, Spigaroli, Spora, Stirati,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tedeschi Franco, Tesauro, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Tortora,

Valsecchi, Varaldo, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Viglianese, Vignola, Viviani,

Zaccari, Zanon, Zugno, Zuccalà.

*Rispondono no i senatori:*

Abenante, Adamoli, Albarello, Antonicelli, Arena, Argiroffi, Artietri, Artioli,

Bacchi, Bacicchi, Balbo, Basadonna, Basso, Bergamasco, Bertone, Bianchi, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Borraccino, Borsari, Branca, Brosio, Bruni, Bufalini,

Calia, Canetti, Cavalli, Cebrelli, Chinello, Cipolla, Colajanni, Colombi, Corba, Cossutta, Crollalanza,

D'Angelosante, De Falco, De Fazio, Del Pace, De Sanctis, Di Benedetto, Dinaro,

Endrich,

Fabbrini, Fermariello, Ferrucci, Filetti, Filippa, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garoli, Gattoni, Germano, Giovannetti,

Lanfrè, Latanza, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Marangoni, Mari, Mariani, Marselli, Martino, Merzario, Mingozzi, Modica,

Nencioni,

Ossicini,

Papa, Parri, Paziienza, Pecchioli, Pellegrino, Peluso, Pepe, Perna, Petrella, Petrone, Pinna, Piovano, Pirastu, Piscitello, Pistolesse, Piva, Poerio, Premoli,

Romagnoli Caretoni Tullia, Rossi Dante, Ruhl Bonazzola Ada Valeria,

Sabadini, Samonà, Scarpino, Specchio,

Tanucci Nannini, Tedeschi Mario, Tedesco Tatò Giglia,

Urbani,

Valori, Venanzi, Veronesi, Vignolo,

Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi.

*Sono in congedo i senatori:*

Deriu, Nenni, Russo Arcangelo e Treu.

**P R E S I D E N T E.** Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).*

#### **Risultato di votazione**

**P R E S I D E N T E.** Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla risoluzione presentata dai senatori Bartolomei, Zuccalà, Ariosto e Spadolini, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti . . . . .	287
Maggioranza . . . . .	144
Favorevoli . . . . .	176
Contrari . . . . .	111

**Il Senato approva.**

*(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

**Annunzio di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**PORRIO, Segretario:**

**LANFRÈ.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e del turismo e dello spettacolo.* — Con riferimento al divieto di balneazione a Sottomarina di Chioggia, disposto, in data 1º luglio 1974, dal prefetto di Venezia, l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali rilevamenti siano stati effettuati nei mesi scorsi nel tratto di mare antistante il litorale di Sottomarina;

b) quali notizie siano state fornite al comune di Chioggia e quali opere suggerite, onde ovviare alle conseguenze derivanti dalle condizioni di inquinamento eventualmente accertate;

c) perchè si sia preso il drastico provvedimento del divieto di balneazione proprio il 1º luglio, e cioè quando tutte le attrezzature turistiche erano state poste in piena attività da parte degli operatori interessati;

d) quali provvidenze si intendano attuare onde salvare dalla rovina economica gli imprenditori turistici della zona e dal lastrico le decine di migliaia di lavoratori impiegati nell'attività turistica a Sottomarina.

(3 - 1225)

**BASADONNA, GATTONI, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che, con precedente interrogazione, è stata denunciata l'irruzione compiuta in una sede napoletana del MSI - Destra nazionale nel quartiere di Poggioreale da parte di uomini armati, di indubbia matrice politica, per asportarvi documenti e schedari, prospettando nel contempo l'esigenza di provvedimenti urgenti ed eccezionali al fine di scongiurare il ripetersi di tali briganteschi episodi;

che, puntualmente, 7 giorni dopo, nella mattinata del 29 giugno 1974, due uomini, forse i medesimi della precedente impresa, sono penetrati nella sezione di Vicaria del MSI - Destra nazionale dove erano presenti il segretario politico, Salvatore Moretto, di anni 51, ed il segretario amministrativo, Umberto Aloe, di anni 74, con il proposito di costringerli a consegnare gli elenchi degli iscritti;

che, accortisi di essere stati abilmente fuorviati nelle ricerche dal segretario politico e di aver perduto del tempo con il pericolo di essere scoperti, non hanno esitato, prima di allontanarsi, a far fuoco su Salvatore Moretto, che riusciva, con un balzo tempestivo, ad evitare un colpo mortale, restando ferito alla gamba destra;

ritenuto che detto indegno episodio rientra nella criminale strategia di lotta politica, culminata con il duplice assassinio nella federazione del MSI - Destra nazionale di Padova, che si propone, attraverso sistematiche azioni provocatorie e la diffusione del panico, di incrinare le strutture organizzative del MSI - Destra nazionale,

gli interroganti chiedono di conoscere se, in considerazione dei gravi pericoli connessi a tali spregevoli sistemi di lotta politica, il Ministro non intenda disporre affinché gli organi di polizia adottino eccezionali misure di sorveglianza, rivolte a garantire alla Destra nazionale il libero svolgimento della sua azione e l'incolumità fisica dei suoi aderenti.

(3 - 1226)

**PERNA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se le dichiarazioni rilasciate dal giudice Mario Sossi al «Corriere della Sera», pubblicate il 28 maggio 1974, non costituiscano, a suo avviso, un'inammissibile esorbitanza dai doveri e responsabilità propri degli appartenenti all'Ordine giudiziario;

se non ritenga di dover intervenire, nel caso, in base ai poteri affidatigli dalla legge.

(3 - 1227)

PERNA, LUGNANO, SABADINI, BUFALINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda al vero che il terrorista Alessandro D'Intino, arrestato nel campo paramilitare nelle vicinanze di Rieti, nelle note gravissime circostanze, e gli altri 5 già condannati a 3 anni di reclusione in primo e secondo grado (Kim Borromeo, Roberto Agnellini, Franco Frutti e i due fratelli Fadini) per la devastazione della sede del PSI di Brescia, ottennero, in pendenza del ricorso in Cassazione, il beneficio della libertà provvisoria, come viene reso noto dalle odierne informazioni.

Gli interroganti, nel caso di risposta affermativa, chiedono di conoscere le motivazioni dei provvedimenti concessivi della libertà provvisoria e quale giudizio il Ministro ritenga se ne debba dare, anche in relazione ad eventuali iniziative davanti al Consiglio superiore della Magistratura.

(3 - 1228)

BONAZZI, OSSICINI, ANTONICELLI, ROSSI Dante, PARRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che l'attuale gravissimo disservizio esistente nelle poste del nostro Paese è giunto ormai ai limiti del paradosso;

che i clamorosi casi di ritrovamento, presso alcune cartiere, di corrispondenza mandata al macero stanno a dimostrare che di vero e proprio caos si ha ormai da parlare per quanto riguarda l'intero servizio postale italiano;

che lo stesso Ministro, senatore Togni, nell'intervista rilasciata in data odierna, 2 luglio 1973, al quotidiano « Il Giorno », riconosce apertamente tutto ciò, affermando, tra l'altro: « Ora basta, in questo modo non è più possibile andare avanti, eccetera »;

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per rimediare con la massima sollecitudine al gravissimo disservizio sopra denunciato.

(3 - 1229)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

VEDOVATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali — nonostante il parere espresso dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, che assumeva a base di tale parere l'ampia memoria predisposta dal Comitato di coordinamento tra le facoltà di scienze politiche per portare a conoscenza del Ministro e del Consiglio superiore stesso l'opinione concorde dei docenti, a tutti i livelli, impegnati nell'insegnamento nelle facoltà di scienze politiche, sulla formazione dei raggruppamenti introdotti dai recenti « provvedimenti urgenti per l'Università » — non figurano nel decreto del Ministro della pubblica istruzione 14 marzo 1974 (supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 72 del 16 marzo 1974), avente per oggetto i raggruppamenti delle discipline per cui possono chiedersi concorsi a cattedre, raggruppamenti di discipline storiche relative all'Africa ed all'Asia.

Per conoscere, altresì, se — in considerazione della gravità di tale omissione, che trascura un gruppo di discipline di antica e gloriosa tradizione nell'università italiana, discipline attualmente coltivate da un numero sempre crescente e più qualificato di giovani studiosi ed attinenti a problemi che interessano una larga parte dell'umanità e le culture e civiltà da essa espresse nel corso dei secoli, il cui approfondimento risponde anche al fine di migliorare la conoscenza rispettiva tra i popoli e, quindi, la comprensione — non ravvisi l'urgente necessità di provvedere, con apposita rettifica al detto decreto, ad introdurre i raggruppamenti per le discipline storiche relative all'Africa ed all'Asia, secondo il progetto contenuto nel richiamato parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

(4 - 3391)

ARFE, ERMINI, SPADOLINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, al Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione ed al*

*Ministro senza portafoglio per i beni culturali e per l'ambiente.* — Premesso che la legge sulla « dirigenza » ha provocato un massiccio esodo del personale dirigente delle biblioteche, dei musei e degli archivi;

constatato che le promozioni seguite all'esodo hanno comportato e comportano trasferimenti automatici a catena del personale dirigente superstite, secondo criteri meccanicamente burocratici;

considerato che si tratta, in molti casi, di funzionari altamente specializzati, che lasciano nelle sedi di origine vuoti di specifica competenza per lungo tempo incolmabili, mentre, d'altra parte, lo stesso personale non è in grado, per altrettanto lungo tempo, di dare con adeguata competenza nelle nuove sedi il proprio contributo all'organizzazione ed alla gestione degli istituti alla cui direzione è preposto ed all'opera di consulenza degli studiosi,

si domanda una precisa informazione circa l'entità del fenomeno e gli effetti già verificatisi e, sulla base di essa, quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano di concerto prendere per contenere i guasti già provocati e per promuovere una razionale regolamentazione della materia, onde evitare gli irreparabili danni derivanti dalla dispersione e dalla dequalificazione di quadri dirigenti preparati ed esperti e dalla conseguente disarticolazione e degradazione di tutta un'organizzazione scientifica e culturale di fondamentale importanza anche sul piano internazionale.

(4 - 3392)

**SIGNORI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la cooperativa fra pescatori « Sant'Erasmus », di Porto Ercole, fin dall'ottobre 1973, ha inoltrato al suo Ministero, tramite l'Intendenza di finanza di Grosseto, domanda tesa ad ottenere in affitto l'edificio denominato « Torrione di Santa Barbara » attualmente inutilizzato e ripieno di detriti.

La cooperativa fra pescatori intenderebbe adibire l'edificio in oggetto a sede della cooperativa stessa, a fabbrica di ghiaccio, a celle

frigorifere per la conservazione del pescato ed a magazzino. D'altra parte, nella sua richiesta la cooperativa si è impegnata a non apportare modifica alcuna alla struttura esterna del manufatto ed a salvaguardarlo nella sua staticità.

Pare all'interrogante che la richiesta della cooperativa « Sant'Erasmus » è giusta da tutti i punti di vista e, soprattutto, da quello economico-sociale. Basta pensare che l'attività peschereccia a Porto Ercole rappresenta una delle risorse economiche fondamentali e garantisce il sostentamento ad un terzo circa della popolazione locale.

Ciò premesso, l'interrogante domanda al Ministro quali tempestive decisioni intende assumere al fine di dotare la cooperativa « Sant'Erasmus » di strutture indispensabili ad una sua proficua attività, nell'interesse dell'economia della zona e, pertanto, di quella dell'intero Paese.

(4 - 3393)

**FUSI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza delle manovre speculative che hanno caratterizzato le vicende connesse all'aumento del prezzo dello zucchero, ed in particolare:

della rarefazione di tale essenziale prodotto, scomparso dai mercati all'ingrosso nelle settimane precedenti l'aumento del prezzo di lire 100 al chilogrammo;

dell'improvvisa ricomparsa dello zucchero, il 1° luglio 1974, a seguito delle notevoli giacenze esistenti nei magazzini dei grossisti, ma anche per la massiccia immissione di nuovi contingenti giunti per ferrovia nelle varie località del Paese (alla stazione di Grosseto, la mattina del 1° luglio, sono stati consegnati ad un noto grossista della città ben 4 vagoni di zucchero, per un totale di circa 800 quintali).

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro di conoscere:

in quale misura è stato applicato il decreto ministeriale n. 166, pubblicato sulla

*Gazzetta Ufficiale* del 26 giugno 1974, che impone precise norme, stabilite dai regolamenti CEE, con particolare riferimento all'obbligo per i detentori di dichiarare i quantitativi di zucchero superiori a 500 chilogrammi in giacenza o in trasferimento;

se non ritiene opportuno disporre, inoltre, le necessarie indagini presso ogni scalo ferroviario per l'accertamento dei quantitativi di zucchero trasferiti dalle industrie ai grossisti nei primi giorni del mese di luglio, appurando, nel contempo, le ragioni delle mancate consegne nei giorni precedenti l'aumento;

se di fronte all'eventuale inosservanza delle disposizioni contenute nel decreto numero 166 e ad accertati elementi di speculazione, oltre all'applicazione delle sanzioni previste dalla legge, non ritiene indispensabile la revoca delle licenze di commercio all'ingrosso a tutti coloro che si fossero resi responsabili di atti speculativi a danno della collettività.

(4 - 3394)

**CALIA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per cui il signor Garruti Giuseppe, nato a Gravina di Puglia (Bari) il 6 marzo 1914 ed ivi residente in Corso Mazzini n. 29, già dipendente del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Direzione provinciale di Varese), collocato in pensione il 1° ottobre 1972, non ha a tutt'oggi ricevuto la liquidazione della pensione e la riliquidazione dell'indennità di buonuscita spettantigli.

(4 - 3395)

**BALBO.** — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, del tesoro e degli affari esteri* — Per conoscere se, poichè in data 12 febbraio 1974 è entrata in vigore la convenzione intergovernativa relativa alla ricostruzione ed all'esercizio del tratto francese della linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia, non ritengano opportuno:

1) provvedere con la massima urgenza alla costituzione della Commissione mista

prevista dall'articolo 19 della convenzione stessa;

2) fissare, ai sensi dell'articolo 9 della convenzione, la data dalla quale decorre il triennio entro il quale i lavori di ricostruzione debbono essere terminati;

3) utilizzare con urgenza, in attesa del completamento del necessario finanziamento, i fondi stanziati con le leggi 27 luglio 1967, n. 635, e 30 giugno 1971, n. 510, nonchè il fondo messo a disposizione dal Governo francese, anche al fine di evitarne il depauperamento conseguente alla continua lievitazione dei costi, per la ricostruzione della linea nel tratto Lievola-Breil, in modo da assicurare con sollecitudine almeno la comunicazione internazionale Torino-Cuneo-Nizza.

(4 - 3396)

#### Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 3 luglio 1974

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 3 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. **ALBERTINI** ed altri. — Riapertura dei termini per l'esercizio della facoltà di opzione per la ricongiunzione dei servizi prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 758 (247) (*Relazione orale - articolo 81, terzo comma, del Regolamento*).

2. **DE MARZI** ed altri. — Norme intese ad uniformare ed accelerare la procedura di liquidazione coatta amministrativa degli enti cooperativi (512).

3. **LEGGIERI.** — Istituzione del servizio di profilassi della carie dentaria (1254).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari